



SCUOLA SUPERIORE PER MEDIATORI LINGUISTICI  
GREGORIO VII  
(D. M. n. 59 del 3 maggio 2018)

Tesi

Corso di Studi Biennale in Traduzione Specialistica e Interpretariato di Conferenza  
Classe di laurea LM-94  
TRADUZIONE SPECIALISTICA E INTERPRETARIATO

TITOLO DELLA TESI

Traduzione e commento estratti di diari di viaggio delle viaggiatrici e autrici Ida Laura  
Pfeiffer e Ida von Hahn Hahn

RELATORE Cinzia Pierantonelli

CORRELATORE Marino Freschi  
Adriana Bisirri

CANDIDATA:

Rossella Silvi

ANNO ACCADEMICO 2021/2022



**TESI DI LAUREA MAGISTRALE IN TRADUZIONE SPECIALISTICA LM94**

**TITOLO:**

**Traduzione e commento estratti di diari di viaggio delle viaggiatrici e autrici Ida  
Laura Pfeiffer e Ida von Hahn Hahn**

## INDICE

1. Introduzione, biografie e viaggi delle autrici
2. Contesto storico delle due autrici trattate
3. Traduzione di pagine tratte da *Reise einer Wienerin in das Heilige Land* di Ida Laura Pfeiffer
  - 3.1 Commento alla traduzione
4. Traduzione di pagine tratte da *Orientalische Briefe* di Ida von Hahn Hahn
  - 4.1 Commento alla traduzione
5. Zusammenfassung auf Deutsch
6. Conclusione
7. Bibliografia
8. Sitografia



## 1. Introduzione tesi, biografie e viaggi/opere

Giunta al termine del mio percorso di studio di laurea magistrale esporrò la mia tesi di tipo sperimentale sulla traduzione specialistica, nello specifico del settore traduttivo letterario. La presente tesi tratterà della traduzione di due estratti di diari di viaggio e del relativo commento ed analisi della traduzione da me svolta.

L'intento del commento è quello di motivare le scelte linguistiche e stilistiche, mentre farò dei brevi cenni sulle tecniche traduttologiche utilizzate; quindi, esporrò le difficoltà che ho riscontrato nel tradurre, visto oltretutto il diverso impianto linguistico tra la lingua del testo di partenza, ossia il tedesco (lingua delle autrici, una tedesca e l'altra austriaca), e quello della lingua di arrivo, l'italiano, mia lingua madre e lingua in cui sarà redatta tutta la tesi. Di seguito una breve introduzione alle tecniche traduttologiche<sup>1</sup>:

**traduzione letterale:** traduzione parola per parola, che dà vita ad un testo comunque corretto, grammaticalmente e idiomaticamente. Questo tipo di traduzione è realizzabile solo tra lingue molto simili tra loro. Esempio: italiano/spagnolo.

*ciao, mi chiamo Marco, e tu? – hola, me llamo Marco ¿y tú?*

**prestito:** è la stessa parola del testo originale, presa in prestito nella lingua di arrivo, di solito scritta in corsivo. Un esempio è *blue jeans*, prestito dall'inglese che non ha equivalente in italiano.

**calco:** questo tipo di tecnica crea un neologismo nella lingua di arrivo, adottando la struttura della lingua di partenza. Ad esempio *skyscraper/grattacielo*.

**trasposizione:** introduce un cambiamento della struttura grammaticale, mantenendo inalterato il significato. Esempio *I'm eager – fremo*.

**equivalenza:** utilizzata spesso per tradurre i modi di dire, utilizza un'espressione completamente diversa per esprimere la stessa realtà, o quella più vicina e comprensibile

---

1 In Other Words: A Coursebook on Translation  
di Mona Baker (Autore)  
Taylor & Francis Ltd, 2018

alla cultura della lingua di arrivo. Altro esempio: *It's raining cats and dogs – piove a catinelle*.

**modulazione:** tipo di traduzione che introduce un cambiamento di prospettiva. Ad esempio, *she is a beautiful girl – non è una brutta ragazza*.

**adattamento:** è il tipo di traduzione che sostituisce un elemento culturale della lingua di partenza con uno della lingua di arrivo. Esempio: spesso nei libri e film il football americano viene tradotto con calcio, sport diverso ma equivalente nella nostra cultura.

Saranno ovviamente incluse delle biografie e spiegazioni sui viaggi che hanno compiuto le due autrici e viaggiatrici scelte. Esse sono: Ida Laura Pfeiffer e Ida von Hahn Hahn, due donne note per aver compiuto dei lunghissimi viaggi in tutto il mondo nel XIX secolo, e di cui ci sono giunte le opere in lingua tedesca, mai tradotte in lingua italiana (alcune opere sono state tradotte in inglese e in francese). Nello specifico le opere da cui ho tratto le parti che ho tradotto sono *Reise einer Wienerin in das Heilige Land* della prima autrice, e *Orientalische Briefe* della seconda. Ho scelto di tradurre il titolo del primo libro con *Viaggio di una viennese in Terra Santa e Lettere dall'Oriente*.

### **Biografia di Ida Laura Pfeiffer**

Ida Laura Pfeiffer<sup>2</sup>, nata Reyer, fu una viaggiatrice, autrice ed etnografa austriaca. Nacque il 14 ottobre 1797 e morì il 27 Ottobre 1858 nella medesima città. È nota per i suoi numerosi viaggi e diari di viaggio, considerati dei veri e propri bestsellers al suo tempo. Viaggiò in tutto il mondo, tra Sud-Est Asiatico, America, Medio Oriente e Africa. Fu famosa per aver compiuto il giro del mondo, cosa che fece per ben due volte, nel 1846 e nel 1855. Ida Reyer nasce in una benestante famiglia di commercianti di Vienna, terza di sei figli, con cinque fratelli maschi. Sin da piccola, Ida gioca e si comporta con intraprendenza, pratica sport ed è molto determinata. Non è attratta dai giochi da bambina, dalle bambole, bensì sogna di partecipare ad esplorazioni in paesi lontani, mentre legge racconti di viaggio. Il padre la incoraggia in questo suo atteggiamento poco femminile e

---

2 <https://archive.org/>

scherzando le dice che potrebbe diventare un ufficiale, da grande. La madre era molto contrariata da tutto ciò, infatti, quando in seguito il padre morirà, prenderà in mano la situazione costringendo la ragazza a comportarsi come tale, per quell'epoca. Ida riceve quindi un insegnante privato e inizia a comportarsi come una ragazza. Successivamente riceve diverse proposte di matrimonio ma le rifiuta tutte, alla fine, a causa dell'ormai deteriorato rapporto con la madre accetta la proposta di matrimonio dell'avvocato Mark

Anton Pfeiffer, di Leopoli. L'uomo è ventiquattro anni più grande di lei, vedovo e con un figlio già grande. Il matrimonio non è dei più felici, infatti sin da subito la coppia si separa per motivi economici, lui vive a Leopoli per lavoro e lei a Vienna. Ida si occupa per lungo tempo dell'educazione dei figli da sola, vivendo spesso in condizioni precarie. La situazione migliora alla morte della madre, l'eredità infatti le permette di vivere meglio e di dare una buona istruzione ai figli. Poco dopo morirà anche il marito, nel 1838. Come dirà lei stessa nei suoi scritti, il cambiamento della sua situazione familiare ovvero la morte del marito, e l'età ormai adulta dei figli le permetteranno di intraprendere il viaggio che da sempre aveva nel cuore, quello in Terra Santa. Tuttavia, dirà inizialmente ad amici e parenti di voler andare solo fino a Costantinopoli per non creare allarme.

### Viaggi e relative opere <sup>3</sup>

- **Palestina ed Egitto (1842):** questo fu il primo viaggio di Ida Laura Pfeiffer, e quello da cui io ho tratto la parte della mia traduzione e relativo commento. La Pfeiffer partì da Vienna il 22 Marzo 1842. Aveva raccontato a tutti di voler andare a Costantinopoli, e questo bastò per creare allarme tra parenti e amici. In realtà, la sua vera meta era la Terra Santa, in Palestina. Il luogo era considerato pericoloso perché politicamente irrequieto e ancora sotto la minaccia della peste. Ecco di seguito le tappe: il Danubio fino al Mar Nero, Costantinopoli, Beirut, Gerusalemme, il Mar Morto, Damasco, Baalbeck, Alessandria d'Egitto, Il Cairo, dopodiché ritornò a Vienna nel dicembre 1842, facendo tappa anche in Italia. Al suo ritorno, amici e parenti la convinsero a pubblicare un diario di questo suo primo viaggio. Fu così che nacque *Reise einer Wienerin*

---

3 <https://archive.org/>



*in das Heilige Land*, nel 1843, tuttavia, inizialmente senza il suo nome. Il diario fu un totale successo, e sebbene non avesse una formazione scientifica

le sue descrizioni vennero molto apprezzate. Grazie ai guadagni di questa prima opera, poté finanziare i viaggi successivi, piuttosto lunghi e di maggiore portata rispetto al primo.

- **Islanda, Norvegia, Svezia (1845):** Ida studiò molto per prepararsi a questo secondo viaggio. Studiò infatti, scienze naturali, tassidermia, botanica, imparò l'inglese e il danese, e le basi della fotografia. Iniziò il viaggio nell'Aprile del 1845, e passò per Praga, Amburgo, Kiel dopodiché giunse a Copenaghen. Da Copenaghen si imbarcò per l'Islanda. Ebbe modo di fare numerose escursioni su ghiacciai, geysir, grotte, e sorgenti sulfuree. Tuttavia, fu molto delusa da questo paese, poiché lei se lo era immaginato come una sorta di *vera Arcadia*, e l'aveva idealizzata come paradiso della vita di campagna. Evidentemente, non fu così. Al ritorno, arrivò a Copenaghen, e poi a Stoccolma, dove venne presentata alla regina di Svezia. Il suo ritorno a Vienna avvenne nell'ottobre del 1845. Il suo libro relativo a questo viaggio, venne pubblicato l'anno successivo, e venne intitolato *Reise nach dem skandinavischen Norden – Viaggio nel Nord Scandinavo*.

- **Primo viaggio intorno al mondo:** Ida ripartì con destinazione Rio de Janeiro, nel maggio del 1846. In Brasile rischiò anche di essere uccisa. Nel febbraio del 1847 fece la temuta traversata da Capo Hoorn a Valparaíso in Cile. Si recò anche a Tahiti, dove venne ricevuta dalla regina, raggiunse Macao, Hong Kong e Canton. In questi luoghi l'apparizione di una donna bianca era davvero un evento straordinario, e spesso, purtroppo, si è trovata in situazioni difficili. Da Singapore si recò in Ceylon, da lì poi in India. Le tappe in India furono Calcutta, Benares e Bombay. Alloggiava in case di indiani facoltosi, e ebbe anche modo di prendere parte ad una caccia alla tigre. Nell'aprile del 1848 proseguì per la Mesopotamia e la Persia, visitò Baghdad, vide le rovine di Babilonia e Ninive, e qui ebbe anche dei problemi con dei predoni. Il console britannico di Tabriz, profondo conoscitore dell'area, rimase molto impressionato da lei. Attraversando l'Armenia, la Georgia, passando da Odessa, Costantinopoli e Atene

rientrò a Vienna nel novembre del 1848. Il diario relativo a questo viaggio venne pubblicato nel 1850 in tre volumi con il titolo *Eine Frauenfahrt um die Welt (Il viaggio di una donna intorno al mondo)*.

- **Il secondo viaggio intorno al mondo (1851-1855):** Ida Pfeiffer pensava smettere di viaggiare raggiunta l'età di 54 anni; tuttavia, alla fine venne meno a questo proposito e nel maggio del 1851 lasciò Vienna diretta a Londra per poi recarsi in Sudafrica. Giunta a Città del Capo era indecisa se visitare l'interno dell'Africa e poi andare in Australia. Alla fine, decise di attraversare l'Oceano Indiano per recarsi a Singapore. Da lì ebbe modo di esplorare le Indie Orientali Olandesi, quella che oggi è l'Indonesia, il Borneo, Giava e Sumatra. È nota per essere stata la prima donna occidentale ad aver attraversato l'isola di Borneo. Sull'isola di Sumatra fu la prima occidentale a visitare la popolazione dei Batak che sembra praticasse il cannibalismo. Ida von Hahn Hahn visitò anche le Isole della Sonda e le Molucche. Dopodiché attraversò l'Oceano Pacifico e nel settembre 1853 raggiunse la California. Qui visitò alcune cittadine di minatori, nel periodo finale della corsa all'oro. In seguito, si recò verso sud, in Ecuador e Perù. A causa di una rivoluzione fu costretta a cambiare piani, al posto di attraversare le Ande per andare in Brasile tornò in Ecuador e nel maggio del 1854 rientrò negli Stati Uniti passando per Panama. Si recò a New Orleans dove vide i mercati degli schiavi, qui seguendo il corso del Mississippi giunse a Chicago, ai Grandi Laghi e alle cascate del Niagara. Dopo aver soggiornato a New York e a Boston, nel novembre 1854 fece ritorno a Londra. Nel 1856 pubblicò il diario in quattro volumi con la descrizione del suo viaggio con il titolo *Meine zweite Weltreise (Il mio secondo viaggio intorno al mondo)*. Al suo ritorno divenne talmente nota che alcune lettrici della rivista di moda viennese *Die Wiener Elegante* richiesero pressantemente un'immagine della viaggiatrice. Per questo motivo il periodico pubblicò un'illustrazione di Ida Pfeiffer in tenuta da viaggio e con un retino per farfalle in mano.

- **Mauritius e Madagascar:** Sebbene l'intenzione fosse di visitare l'Australia, che fino ad allora non aveva visto, Ida Pfeiffer dopo aver fatto tappa a Berlino, Amsterdam e Londra, si imbarcò a Rotterdam diretta nelle Mauritius. Soggiornò in questo luogo per diversi mesi e nell'aprile del 1847 proseguì per il Madagascar. Ebbe

modo di visitare l'isola, nonostante la forte ostilità della sovrana Ranavalona nei confronti degli stranieri. Tuttavia, in seguito a varie sommosse e disordini politici venne accusata di spionaggio e incarcerata con altri cinque europei. Ormai malata, venne scortata verso la costa dai militari e ci impiegò 53 giorni a lasciare il paese. Nel settembre del 1857 si recò nuovamente a Mauritius, e superò numerosi attacchi di malattia decisa a recarsi in Australia. Tuttavia, in seguito a un nuovo attacco di febbre

nel febbraio del 1858 fu costretta a rientrare in Europa. Nella notte tra il 27 e il 28 ottobre morì a Vienna, a seguito delle conseguenze della malaria contratta a Sumatra l'anno precedente. Il libro in due volumi *Reise nach Madagaskar (Viaggio in Madagascar)* venne pubblicato postumo da suo figlio Oscar.

#### **Biografia di Ida von Hahn Hahn<sup>4</sup>**

Ida von Hahn nacque a Tressow, nel Meclemburgo-Schwerin, in Germania, nel 1805, figlia di un conte, Karl Friedrich von Hahn. Suo padre era anche noto per la sua passione per il palcoscenico, per il quale sperperò una parte consistente del suo patrimonio. Nel 1826, Ida sposò un suo ricco cugino, il conte Adolf von Hahn. A ciò è dovuto il doppio cognome Hahn Hahn. Purtroppo, fu un matrimonio estremamente infelice che si concluse in un divorzio tre anni dopo, nel 1829. La contessa viaggiò, produsse alcuni volumi di poesia e nel 1838 pubblicò il romanzo *Aus der Gesellschaft*. Poiché il titolo era considerato appropriato per i suoi romanzi successivi, decisero di mantenerlo per la serie, mentre il libro fu rinominato *Ida Schönholm*. Ida von Hahn Hahn continuò a produrre romanzi su temi simili a quelli scelti dalla sua contemporanea, George Sand per molti anni a seguire, anche se meno critici nei confronti dell'aristocrazia e delle istituzioni sociali. Le abitudini mondane della contessa furono oggetto di parodia da parte di Fanny Lewald in *Diogena* (1847). Questo scherno, la morte del suo amante, il conte von Bystram, e la rivoluzione del 1848 pare abbiano indotto l'autrice a convertirsi al cattolicesimo nel 1850. Motivò infatti la sua conversione nell'opera polemica *Von Babylon nach Jerusalem* (1851). Dal 1852 la

---

4 <https://archive.org/>

contessa si ritirò in un convento ad Angers, ma presto ne uscì, prendendo residenza a Magonza, città in cui fondò un convento di suore. Visse lì, senza entrare nell'ordine e continuando a scrivere. Le sue novelle furono per molti anni le opere di narrativa più popolari tra l'aristocrazia. Sebbene molte delle sue pubblicazioni successive siano passate inosservate, *Sigismund Forster* (1843), *Cecil* (1844), *Sibylle* (1846) e *Maria Regina* (1860) godettero di una notevole popolarità. Ida von Hahn-Hahn morì a Magonza il 12 gennaio 1880.

### **Opere di Ida von Hahn Hahn**

- *Gedichte. 1835.*
- *Neue Gedichte. 1836.*
- *Venezianische Nächte. (Lyrik).*
- *Lieder und Gedichte. 1837.*
- *Astralion. Eine Arabeske. 1839.*
- *Der Rechte. 1839.*
- *Jenseits der Berge. 1840.*
- *Erinnerungen aus und an Frankreich. 1842.*
- *Ferdousi. In: Album der Tiedge-Stiftung. Dresden 1843.*
- *Orientalische Briefe. 1844.*
- *Sibylle. Eine Selbstbiographie. 1846.*
- *Von Babylon nach Jerusalem. 1851.*
- *Aus Jerusalem. 1851.*
- *Unserer lieben Frau. 1851.*
- *Legende der Heiligen. 1854–1856.*
- *Bilder aus der Geschichte der Kirche. 1856–1866.*
- *Wahl und Führung. 1878.*
- *Meine Reise in England 1981.*
- *Mein Schottland. 2015*

**Romane**

- *Aus der Gesellschaft.* 1838.
- *Gräfin Faustine.* 1841.
- *Reisebriefe. 2 Bände.* 1841.
- *Ulrich. 2 Bände.* 1841.
- *Sigismund Forster.* 1843.
- *Cecil.* 1844.
- *Zwei Frauen.* 1845.
- *Clelia Conti.* 1846.
- *Maria Regina.* 1860.
- *Doralice.* 1861.
- *Zwei Schwestern.* 1863.
- *Peregrin.* 1864.
- *Eudoxia, die Kaiserin.* 1866.
- *Die Erbin von Cronenstein.* 1868.
- *Die Glöcknerstochter.* 1871.
- *Nirwana.* 1875.

## **2. Il contesto storico in cui sono vissute le due autrici: Biedermeier - Vormärz - Primavera dei popoli<sup>5</sup>**

Il periodo tra il Congresso di Vienna e la Primavera dei popoli è così ricco di contraddizioni da non rendere facile l'individuazione di un concetto che possa riassumere le caratteristiche principali di quest'epoca. Per cercare di delineare uno dei periodi più complessi della storia e della cultura tedesca, verrà individuato un filo conduttore tra i due movimenti *Biedermeier* e *Vormärz*. Quello che si può asserire con certezza è la principale caratteristica di questo periodo: la contemporanea presenza di forze restauratrici e progressiste. Al Congresso di Vienna si era tentato di riordinare l'Europa dopo il caos causato dalle guerre napoleoniche e, prima di tutto, di creare le premesse per una

---

5 Geschichte der deutschen Literatur: Biedermeier-Vormärz / Bürgerlicher Realismus, Joachim Bark

convivenza pacifica e duratura. Era però prevalso il punto di vista dei sovrani, il cui obiettivo era il ritorno all'Europa antecedente al 1789 e la restaurazione generale dell'epoca assolutista, ovvero il quasi totale annullamento delle conquiste ottenute grazie alla Rivoluzione francese. Le forze progressiste tedesche e austriache, sfiduciate e rassegnate di fronte all'assenza di cambiamenti, si ritirarono. Al contempo, tuttavia, un desiderio di ribellione ardeva tra le ceneri e, a dispetto del rigoroso controllo dei sovrani, cresceva nei vari stati tedeschi e in Austria una forte pressione rivoluzionaria, che sfociò, nel 1848, in una rivolta nei confronti di una situazione politica che ormai non era più tollerabile. Già prima della rivoluzione, comunque, gli oppositori borghesi e liberali, motivati dal desiderio di unità territoriale, avevano riunito un movimento politico noto come *Junges Deutschland*, "Giovane Germania".

### **Questo movimento politico pose le basi per l'insurrezione del 1848.**

#### ***Vormärz***

Il movimento della Junges Deutschland trovò una prima, inequivocabile espressione nel 1817, quando le organizzazioni studentesche di stampo liberale organizzarono un corteo all'interno del castello di Wartburg, amato dai tedeschi per aver dato ospitalità a Lutero. Il "risorgente" raduno fu un segnale di allarme per i monarchi, i quali introdussero una rigida censura. La censura si estese anche alle università, considerate potenziali focolai di agitazione. Questo non fece altro che accrescere i sentimenti di rassegnazione e delusione. Per di più, nel 1835, dopo il comizio del 1832 nella città di Hambach, vennero vietati anche tutti gli scritti della Junges Deutschland; e gli autori dovettero subire minacce di rappresaglia ed essere costretti all'esilio in Francia o nella Svizzera liberale, rendendo così il paese una delle basi per la preparazione dei successivi moti.

#### **L'abbandono del *Weltschmerz***

Poiché la solida tradizione culturale del classicismo e del romanticismo si dimostrò inconciliabile con le nuove proposte progressiste, la confusione e il disorientamento di

tutta una generazione che si era abbandonata al *Weltschmerz* si fecero sentire. La sola possibilità di fuga dal *dolore globale* era rifugiarsi nell'arte, una "scappatoia" che già si poteva riscontrare negli artisti del tardo romanticismo. Con il crollo della fiducia nel cambiamento del mondo, dopo il Congresso di Vienna, il *Weltschmerz* romantico si sovrappose al fallimento. Ai tedeschi e agli austriaci non rimase altra scelta se non quella di rassegnarsi, così il dolore cosmico del Romanticismo si stemperò nelle dolci atmosfere malinconiche del *Biedermeier*. Si tratta di un movimento dal significato profondo che, di fatto, come abbiamo già visto, nasce dall'esigenza di "curare" il *Weltschmerz* di quegli anni. La componente essenziale del *Biedermeier* è l'idillio, presupposto indispensabile per la felicità dell'uomo. Tutto ciò si traduce in una serie di aspetti: esaltazione della casa, stima per il capofamiglia, esaltazione della madre e venerazione del bambino. Tuttavia, il *Biedermeier* significa anche serenità, affettività priva di passionalità, tranquillità, solerte osservanza dei costumi e delle leggi e fedeltà ai precetti della religione. Inoltre, le relazioni sociali vengono coltivate all'interno di una ristretta cerchia di amici con la quale si condividono interessi sia artistici che letterari. Questo atteggiamento di rifiuto del *Biedermeier* ha animato tutti quegli scrittori per i quali oggi si usa il termine *Vormärz*. Il programma letterario del *Vormärz* non era poetico, bensì si basava soprattutto su intenti politici. Esponente di questa tendenza può essere considerato Ludwig Börne, colui che meglio esprime il nuovo tipo di scrittore attento all'attualità. Alcuni giovani autori tedeschi, come Heinerich Heine, auspicavano una letteratura di buona qualità, ma anche di facile lettura. Essi non consideravano scopo della letteratura, la formazione morale dell'uomo, quanto piuttosto il confronto concreto con l'attualità politica. Tale programma, a partire dal quale si sviluppò il *feuilleton*, da una parte era in sintonia con quella che era la crescente importanza di giornali e riviste, mentre dall'altra costituiva anche una dichiarazione di guerra alle classi dominanti, che ovviamente avrebbero reagito con la censura. I moti del '48 ripropongono le rivendicazioni indipendentiste che avevano già animato le rivolte del 1820 e del 1830-31, ma ad esse si sommano nuovi problemi sociali. In Europa si era verificata la rivoluzione industriale, che dall'Inghilterra aveva contagiato tutto il continente. Ciò, associato a una cattiva annata del raccolto, generò nuovi problemi, soprattutto per le fasce più povere della popolazione, divenute ora più attive che mai nelle rivendicazioni rivoluzionarie. Nel periodo tra il 1845 e il 1847, l'Europa conobbe una grave crisi

economica. In primo luogo, si verificarono cattivi raccolti nel settore agricolo, in particolare nella coltivazione di cereali e patate. Tali alimenti erano la base della dieta delle classi più povere, le quali subirono le conseguenze maggiori della carestia. Nel caso dell'Irlanda, la crisi della produzione delle patate provocò conseguenze drammatiche, causando centinaia di migliaia di morti. Nel tentativo di sopravvivere, molti irlandesi espatriarono, scegliendo come destinazione l'America. Gli scarsi raccolti misero in difficoltà le classi lavoratrici, provocando una reazione a catena: la crisi dei consumi, che a sua volta penalizzò il settore industriale e quindi la borghesia. Con la rivoluzione industriale l'economia europea era divenuta assai più interdipendente, perciò, la crisi si diffuse con maggiore rapidità in tutto il continente. Prima dei moti del '48, in Europa gli strati più bassi della popolazione soffrivano la fame, i beni di prima necessità registravano un aumento dei prezzi e l'agricoltura e l'industria erano in crisi. Gli obiettivi delle rivolte del '48 avevano un comune denominatore: aumentare la rappresentanza dei cittadini in politica, attraverso istituzioni rappresentative e carte costituzionali, oltre a richiedere la libertà di stampa e la libertà di associazione. In particolare, la seconda richiesta riguardava i problemi dei salariati e degli operai, specialmente nelle città industriali e nelle periferie dei grandi centri urbani. Non è un caso che nel 1848 Marx ed Engels avessero pubblicato il Manifesto del Partito Comunista. A quel tempo i problemi sociali dei lavoratori cominciavano a farsi sentire. Tuttavia, sia le rivendicazioni sociali che quelle rinascimentali non erano mature dal punto di vista teorico e organizzativo: questa mancanza di unità fu una carenza cruciale nella riuscita delle rivolte.

### **Le insurrezioni di Parigi**

Come già avvenuto nel 1830, la Francia è stata la forza trainante della ribellione. Dopo le iniziali aperture, Luigi Filippo d'Orléans si adoperò sempre di più per tutelare gli interessi dell'alta borghesia e tutto ciò creò malcontento tra le classi medie e proletarie. Il 22 febbraio 1848 una manifestazione a Parigi per l'estensione del suffragio precipitò in uno scontro di piazza e in barricate. Il peggioramento della situazione fu tale che il re Luigi Filippo si vide costretto ad abdicare. Così, il 24 febbraio 1848 veniva proclamata la Repubblica, detta "seconda" dopo quella del 1792, con la formazione di un governo provvisorio. La composizione del governo provvisorio era variegata ed includeva socialisti



come Louis Blanc, il leader operaio Albert (che in realtà si chiamava Alexandre Martin) e il poeta liberale Alphonse de Lamartine. Le prime misure del governo riguardano l'istituzione del suffragio universale maschile, una riduzione dell'orario di lavoro, una progressiva imposta sul reddito e misure di tassazione nei confronti dei ricchi. Inoltre, Louis Blanc si adoperò per istituire gli *ateliers nationaux* (fabbriche nazionali), aziende di proprietà dello Stato che, stando alle intenzioni di Blanc, avrebbero dovuto contribuire a combattere la disoccupazione, anche se il progetto fallì.

### **Elezioni del '48**

Le elezioni del 23 aprile furono vinte dai moderati, guidati da Lamartine. Le sinistre vennero estromesse dal nuovo governo, anche per paura della piccola e media borghesia, che temeva il "pericolo rosso". Il nuovo governo annullò in parte alcune misure del governo provvisorio, il che, insieme al desiderio di vendetta per il risultato elettorale, indusse il settore più radicale dei popolari e dei democratici a tornare dietro le barricate. Dal 23 al 26 giugno le strade di Parigi furono teatro di scontri. Questa rivolta fu duramente repressa e le vittime furono numerose. Venne emanata una nuova Costituzione, che attribuiva al Presidente della Repubblica larghi poteri e stabiliva che egli dovesse essere eletto direttamente dal popolo, attraverso il suffragio universale. Le elezioni furono vinte da Luigi Napoleone Bonaparte con il 75% dei voti. In quanto nipote di Napoleone era riuscito a dare l'impressione di essere la soluzione migliore per i francesi, avendo raccolto i voti sia della ricca borghesia che dei lavoratori.

### **Moti del '48 negli Stati Tedeschi**

Ben presto il fervore rivoluzionario si diffuse in tutta Europa. Nel mese di marzo, a Berlino scoppiò una violenta ribellione in cui si chiedeva la nomina di un'Assemblea Costituente e il suffragio universale maschile. Federico Guglielmo IV la concesse, dando il via a una serie di riforme liberali come la libertà di stampa e un sistema giudiziario indipendente. Ma a dicembre il monarca riprese il controllo sciogliendo l'Assemblea e diminuendo il numero degli elettori su base censitaria. Ulteriore obiettivo della rivolta, era quello di realizzare

l'Unione Federale della Germania, a quel tempo divisa in diversi Stati. A tale scopo, si riunì a Francoforte un'Assemblea costituente prussiana. Sulla futura Germania unita esistevano due correnti di pensiero che divisero l'Assemblea in due sezioni. Vi erano coloro che sostenevano il progetto dei "piccoli tedeschi", vale a dire uno Stato a guida prussiana, e i "grandi tedeschi" che invece comprendevano anche i territori austriaci. A prevalere furono i "piccoli tedeschi" e la corona fu offerta al re prussiano Federico Guglielmo IV. Questi però rifiutò la proposta e fece sciogliere l'Assemblea. Il problema della Germania venne in questo modo rimandato.

### **I moti del '48 in Austria**

In marzo, i moti rivoluzionari colpirono anche l'Impero Asburgico, a Vienna, che era la città simbolo della Restaurazione. La figura di Metternich, in particolare, rappresentava la politica reazionaria perseguita dalla Santa Alleanza e venne chiesta la sua destituzione. Oltre a ciò, i rivoltosi chiedevano a Ferdinando I una costituzione e il suffragio universale maschile. A protestare furono sia gli studenti, che i ceti medi, accomunati dalla mancanza per loro, di un'adeguata rappresentanza. Il territorio austriaco era un grande impero multietnico, la convivenza di gruppi diversi non era semplice da gestire neanche per Vienna. Di fatto, a pochi giorni di distanza l'una dall'altra, importanti città dell'impero insorsero: Milano e Venezia a favore della causa italiana, mentre Budapest per l'indipendenza dell'Ungheria.

### **Le lotte intestine dell'Impero Asburgico**

La popolazione di Budapest insorse contro l'Impero austriaco il 15 marzo 1848, per rivendicare la propria indipendenza, capeggiata da Lajos Kossuth, ancora oggi considerato al pari di un eroe nazionale. La rivolta condusse alla creazione di un governo autonomo e alla proclamazione di indipendenza a partire dal 1849. La Boemia, tuttavia, rivendicava la propria indipendenza sia dagli austriaci che dagli ungheresi e ambiva alla costituzione di uno Stato slavo, uniti ai polacchi sotto la protezione russa. Grazie a questa speranza, anche i moravi e gli sloveni insorsero. Vienna sfruttò l'astio tra i magiari (l'etnia ungherese) e gli slavi al fine di stringere alleanze. Se da un lato queste nazionalità si scontravano tra loro, dall'altro l'esercito austriaco guadagnava terreno. Per di più, il nuovo imperatore aveva

chiesto il sostegno militare della Santa Alleanza, procurandosi i rinforzi dalla Russia di Nicola I. Contemporaneamente Ferdinando I, dopo la concessione della costituzione, abdicò. Gli succedette Francesco Giuseppe che emanò una nuova costituzione nel marzo 1849, limitando le autonomie locali. Ad agosto 1849 ci fu uno scontro feroce a Vilàgos, nel quale l'Ungheria venne sconfitta. Gli ungheresi dovettero abbandonare le loro aspirazioni indipendentiste, perlomeno momentaneamente. Tuttavia, una conquista importante rimase: la servitù della gleba era stata abolita nel 1848 e non venne mai più reintrodotta.

### **Le rivolte del '48 in Italia<sup>6</sup>**

Benché la Francia sia stata la forza trainante, le rivolte del '48 in Italia erano scoppiate prima di quelle francesi. In gennaio vi erano già stati dei moti a Palermo, diffusisi poi in tutta l'isola. A febbraio 1848, Ferdinando II, re delle Due Sicilie, dispose di concedere una costituzione, cui seguirono Leopoldo II di Toscana, Carlo Alberto per il Piemonte e Papa Pio IX per lo Stato Pontificio. A Venezia, il 17 marzo, ci fu una ribellione contro il dominio asburgico. Il 18 marzo, il giorno seguente, anche a Milano ci furono rivolte indipendentiste, protrattesi fino al 22 marzo: sono le Cinque Giornate di Milano, conclusesi con l'abbandono della città da parte del generale Radetzky.

### **Prima guerra d'indipendenza**

Dal 23 marzo iniziò la Prima Guerra d'Indipendenza. Il Lombardo-Veneto chiede l'indipendenza dall'Austria, sostenuto dai Savoia. Inizialmente gli altri Stati italiani appoggiarono gli insorti, tuttavia nell'estate del 1848 ci fu un cambiamento. Pio IX, in special modo, temeva una possibile divisione dei cattolici tra le varie fazioni. Così decise di ritirare le sue truppe, imitato dal Granduca di Toscana e dal Sovrano di Napoli. Dopo le prime vittorie (Pastrengo e Goito), dunque, i piemontesi vengono pesantemente sconfitti a Custoza nel luglio 1848. Nel mese di agosto viene firmato l'armistizio da Carlo Alberto.

### **Conseguenze della Primavera dei popoli**

---

6 Storia della rivoluzione del 1848 Condividi di Daniel Stern (Autore) M. Forcina (Curatore) Laterza, 2012

Benché le rivolte siano state sedate abbastanza rapidamente, si contarono decine di migliaia di vittime. Tutti gli storici concordano sul fatto che la Primavera dei Popoli fu, a conti fatti, soprattutto un sanguinoso fallimento, se si esclude la concessione dello Statuto Albertino nel Regno di Sardegna da parte di Carlo Alberto di Savoia, la sola costituzione a non essere revocata tra quelle concesse o votate nel 1848-49. Si ebbero, tuttavia, effetti radicali e notevoli sul lungo periodo: Germania e Italia sarebbero presto giunte all'unificazione appellandosi anche al bisogno di autodeterminazione dei popoli. Analogamente, l'Ungheria sarebbe giunta a un parziale riconoscimento della propria autonomia (a scapito della popolazione slava) attraverso l'*Ausgleich* del 1867. Il feudalesimo fu abolito in Prussia e in Austria, mentre in Russia fu abolita la servitù della gleba. Per quanto riguarda la Francia, invece, una delle conseguenze a breve termine della rivoluzione fu la nascita del bonapartismo, idea anti-reazionaria, tuttavia decisamente non progressista e antiliberal/democratica.

### **3. Traduzione di *Reise einer Wienerin in das Heilige Land* - Ida Pfeiffer**

#### **Prefazione**

Per tutti coloro, che dalle varie regioni del mondo abbiano mai conservato un ricordo del mio nome e un interesse per le mie opere, Vi esorto ad accogliere la latrice di queste mie righe, la Signora Ida Pfeiffer, con amichevole interesse e a supportarla con altrettanta generosità. La fama di questa donna non si deve solo alla nobile perseveranza che l'ha portata per ben due volte a compiere il giro del mondo tra tanti pericoli e privazioni, quanto soprattutto all'amabile semplicità e alla modestia che contraddistinguono le sue opere, alla sincerità e alla purezza del suo giudizio, e alla tenerezza e al contempo indipendenza dei suoi sentimenti. Potendo godere della fiducia e dell'amicizia di questa stimabile donna, le rimprovero ma non per questo meno ammiro, quell'indomita energia di carattere che ha saputo dimostrare ovunque fosse chiamata, o per meglio dire spinta, dall'invincibile passione di indagare la natura e i costumi delle varie razze umane. Come

21

più anziano naturalista vivente, sento la necessità di esprimere alla signora Ida Pfeiffer questo piccolo segno della mia alta e rispettosa stima.

Potsdam, Stadtschloss, 8 giugno 1856

Alexander von Humboldt

22 marzo 1842

### **Viaggio da Vienna a Costantinopoli.**

Già da anni albergava in me il desiderio di compiere un viaggio in Terra Santa. Occorrono anni per familiarizzare con l'idea di una simile audace impresa. Di conseguenza, quando la mia situazione familiare è diventata tale da permettermi di partire per almeno un anno, non ho avuto altro desiderio, se non quello di prepararmi per questo viaggio. Ho letto diverse opere a riguardo e sono anche stata felice di fare conoscenza con qualcuno che aveva viaggiato in quei Paesi qualche tempo prima. Ho avuto modo di ricevere molte istruzioni e consigli verbali su come muovermi e come comportarmi nel corso di questo pericoloso viaggio. Parenti e amici hanno cercato invano di dissuadermi da un simile proposito. Mi sono stati illustrati molto vividamente tutti i pericoli e i disagi che attendono un viaggiatore in quei luoghi. Pure uomo avrebbe avuto motivo di dubitare sulle capacità di reggere fisicamente tali fatiche e avversità e se il suo spirito avesse il coraggio di sfidare il clima, la peste, le piaga provocata dagli insetti, il cibo pessimo... E poi una donna! Girovagare per il mondo da sola, priva di alcun sostegno, attraverso monti, valli e mari, oh, sarebbe una cosa impossibile. Questo era il parere della mia famiglia. Ma non potevo oppormi a questa mia ferma e immutabile volontà. La mia fede profonda in Dio mi diede la pace e la forza necessarie per ordinare i miei affari terreni con assoluta prudenza. Feci testamento, disposti tutto in modo che, nel caso della mia morte, per la quale dovevo essere più preparata che

per un lieto ritorno, la mia famiglia potesse trovare tutto nell'ordine migliore. E così, il 22 marzo 1842, mi misi in viaggio da Vienna. All'una del pomeriggio mi recai al Kaisermuhlen, il luogo da cui partono i piroscafi per Pest, e così via. Fui piacevolmente sorpresa dalla presenza, a terra, di alcuni parenti e amici che volevano salutarmi ancora una volta. La separazione fu indubbiamente molto dura, dal momento che siamo stati involontariamente assaliti dal pensiero se ci saremmo mai rivisti in questo mondo. A bordo della nave, un vivace battibecco dissipò un po' i nostri animi cupi. In seguito all'allarme di un gentiluomo, un passeggero, invece di fuggire in Ungheria con bagagli e valigie, dovette tornare in città con la polizia. Questi era in debito con il secondo di milletrecento fiorini, e fortunatamente venne catturato prima che la nave salpasse. Non appena fu deciso, la campanella diede il segnale di partenza, le ruote iniziarono a muoversi e, questa volta, fui allontanata troppo rapidamente dai miei cari. C'erano ancora pochi viaggiatori. Il tempo era sereno e mite, ma non era ancora stagione per viaggiatori che non fossero uomini d'affari o con un progetto ambizioso come quello che avevo in programma io. Gran parte di loro era diretta a Bratislava o al massimo a Pest. Ben presto vennero a sapere dal capitano, che sulla nave c'era una donna che aveva intenzione di recarsi a Costantinopoli e iniziarono ad osservarmi da ogni dove. Un signore che stava facendo lo stesso viaggio mi si avvicinò e mi offrì i suoi servizi, se mai ne avessi avuto bisogno, e in effetti rimase al mio fianco con fare protettivo tutto il tempo. Il bel tempo mite si alternò ben presto al vento e al freddo, mentre uscivamo dal gran Danubio. Mi avolsi nel cappotto e rimasi sul ponte per osservare i paesaggi circostanti, che avrebbero potuto essere molto belli da Vienna a Bratislava, se fossimo stati in primavera, ma ora i soli alberi spogli e il terreno nudo offrivano un'immagine invernale tutt'altro che amichevole. Hainburg con il suo antico castello situato sul crinale della montagna e più in basso ancora, la importante città libera reale di Bratislava apparivano piuttosto notevoli. Nel giro di tre ore raggiungemmo quest'ultima e sbarcammo nei pressi della Collina Krönungs, un'altura artificiale sulle rive del Danubio, dove il re usava recarsi dopo la sua incoronazione, in abito solenne, spada alla mano, per brandirla verso est, ovest, sud e nord, a dimostrazione della volontà di difendere il regno contro tutti i nemici, da qualsiasi parte essi provenissero. Non lontano da questa collina si trova la bella locanda "Ai tre alberi verdi", dove si spende quanto, anzi

di più, che a Vienna. Lungo la costa, non è consentito pernottare a bordo della nave fino a quando non si arriva a Pest.

23 marzo 1842

Quest'oggi siamo partiti alle sei del mattino. Appena sotto Bratislava il Danubio si divide in due rami a formare la fertilissima isola di Schütt, lunga dieci miglia e larga sei.

Il territorio fino a Gran è piuttosto monotono, tuttavia man mano diventa più gradevole alla vista. Graziose colline e numerose montagne la circondano e rendono il paesaggio variegato. Siamo giunti a Pest verso le sette di sera. Che peccato che fosse già buio. Le magnifiche case, o si potrebbe dire i palazzi, che impreziosiscono la riva sinistra del Danubio, nonché l'antica e famosa fortezza e la città di Ofen situate di fronte, offrono uno spettacolo meraviglioso e meriterebbero un soggiorno ben più lungo. Sono rimasta tuttavia soltanto una notte perché avevo già avuto modo di trascorrere diversi giorni a Pest qualche anno prima. Dal momento che qui avviene il cambio del piroscifo, bisogna fare particolare attenzione quando si sbarca, ai propri bagagli che potrebbero non essere stati consegnati all'ufficio di Vienna. Mi sono fermata alla locanda "Zum Jägerhorn". Un posto molto elegante, tuttavia esageratamente costoso. Una stanzetta nel cortile mi è costata cinquantaquattro corone a notte. È da tutto il giorno che non mi sento bene. Il forte mal di testa, i brividi e il vomito continuo mi hanno fatto temere una malattia e la conseguente interruzione del mio viaggio. Probabilmente le nausee erano una conseguenza del doloroso addio alle persone care e del cambiamento dell'aria. Ho raggiunto solo a fatica la mia umile camera e mi sono messa subito a letto. Ma la mia sana costituzione ha sconfitto felicemente tali nemici della mia salute e il giorno seguente, il 24 marzo 1842, sono partita con il nostro nuovo piroscifo, il "Galatha" da sessanta cavalli, che tuttavia non mi è sembrato così grazioso e piacevole come il "Marianne", che ci aveva condotto da Vienna a Pest. Il viaggio è stato veloce, infatti alle dieci del mattino avevamo già raggiunto Földvár, la quale appare grande e bella da lontano, ma appena ci si avvicina svanisce nel nulla come una bolla di sapone. Alle due siamo giunti a Paks. Qui, e presso tutti i luoghi più importanti abbiamo sostato per un quarto d'ora. Dalla terraferma una chiatta portava e prendeva persone con una velocità talmente ammirevole che si riusciva a malapena a concludere una frase "scambiata con il vicino". Il tempo di dire addio non c'era. La sera

verso le otto abbiamo raggiunto la cittadina mercantile di Mohács, divenuta celebre per due battaglie. Qui la fortezza viene utilizzata come prigione. Non abbiamo avuto modo di visitare né il forte né il villaggio. Al nostro arrivo era notte fonda e alle due del mattino del 25 marzo 1842 è stata levata l'ancora. Mi è stato assicurato che nulla è andato perduto. Dopo qualche ora, la nostra nave ha avuto improvvisamente una scossa così violenta che tutti si sono precipitati sul ponte per vedere cosa l'avesse provocata. Il nostro timoniere che probabilmente era più assonnato che vigile, doveva aver svoltato maldestramente, e una ruota, dopo la perdita di diverse pale, era rimasta incastrata nei paletti che sporgono sull'acqua. In breve tempo i marinai si sono precipitati e la nave è stata condotta all'indietro e, con grande difficoltà, siamo riusciti a rimetterci in viaggio. A Dalina abbiamo sostato per un momento e verso le due siamo passati davanti alle magnifiche e grandiose rovine del castello dei conti Palffy. Ancor più bello è quello del principe Odescalchi, che sorge su una montagna, il Castello Illok. Alle quattro siamo giunti a Neusatz, proprio di fronte alla famosa Fortezza di Petrovaradin, situata su un promontorio roccioso sul Danubio. Della piccola cittadina di Neusatz non c'è molto da vedere, dal momento che le sporgenti colline che restringono il corso d'acqua stesso la celano alla vista. In questo punto il Danubio si restringe notevolmente. A collegare le due sponde vi è un ponte di barche. È qui che inizia il confine militare dell'Austria. Questa zona è molto bella e la cittadina di Karlowitz è particolarmente affascinante, situata a breve distanza dalla riva del fiume su graziose colline circondate da vigneti. Tuttavia, da questo punto in poi, il territorio diventa più monotono fino a Semlin. Il Danubio si sviluppa in modo piuttosto imponente, somigliando spesso più a un lago che a un fiume. Intorno alle nove di sera abbiamo raggiunto la città di Semlin, sulle cui sponde abbiamo sostato. Si tratta di una cittadina fortificata, che sorge nel punto di confluenza tra la Sava e il Danubio, e conta tredicimila abitanti; essa è l'ultima città austriaca sulla sponda destra del Danubio. Durante il tragitto verso questa città, qualcuno ha fatto esplodere alcuni petardi a bordo. La segnalazione è arrivata troppo tardi al cameriere, che quindi non ha fatto in tempo ad aprire le finestre, e purtroppo una di esse è andata in frantumi; problema insormontabile per noi, visto che stava nevicando ovunque. La stufa era già stata spenta a Vienna, dal momento che il sole aveva sparso i suoi timidi raggi, e per alcuni giorni si presumeva che durassero. In generale non consiglierai a nessuno di viaggiare in seconda classe su un piroscafo della compagnia viennese. Non è



probabile che ci sia più confusione di adesso, quindi, chi non ha la possibilità di viaggiare in prima classe, dovrebbe scegliere la terza classe, ovvero sul ponte, questo soprattutto se il viaggio continua oltre Mohács. Se il tempo è bello, è preferibile rimanere all'aperto, in modo da poter godere del panorama del Danubio lungo il viaggio. Quando il tempo non è buono, si può comunque entrare nelle cabine della seconda classe senza problemi, poiché nessuno bada ai passeggeri di seconda e terza classe. È possibile stare sia sul ponte che sotto, durante le ore del giorno. Tuttavia, da Pest in poi le donne sono costrette a trascorrere la notte nella stessa cabina degli uomini. Tutto ciò è abbastanza sgradevole e sconveniente. In seguito, ho avuto modo di conoscere le navi austriache della Lloyd, quelle francesi e quelle italiane. Con loro il viaggio è stato più confortevole, con una divisione tra uomini e donne e, non per ultimo, la seconda classe non viene ignorata. Il freddo era tale che avremmo voluto tenere chiuso ogni spiraglio. Purtroppo, però a causa di tutto il fumo e le esalazioni dei passeggeri saliti in Ungheria, che si sono precipitati dalla terza classe alla seconda al primo accenno di maltempo, abbiamo dovuto tenere porte e finestre aperte. Non è possibile descrivere le condizioni che si debbono sopportare su questo tipo di imbarcazioni.

Le panche senza imbottitura servono sia per sedersi di giorno che per dormire di notte. Al mattino non vi è traccia di un lavandino; e così è stato fino al terzo piroscampo, lo "Zriny", sul quale siamo saliti presso le cascate del Danubio; dove perlomeno abbiamo trovato delle comode panche imbottite. Ma su nessuna nave, nemmeno sulla "Ferdinand", con cui già si entra nel Mar Nero e si soffre di un tremendo mal di mare, esiste una separazione tra uomini e donne. Ritengo che si possa pretendere qualcosa di meglio a fronte dei prezzi elevati di un simile viaggio. La prima tratta per Costantinopoli costa centoventi fiorini senza vitto, ad eccezione del pernottamento a Bratislava e Pest, la seconda ottantacinque fiorini.

26 marzo 1842

La scorsa notte non è stata una notte tranquilla per noi viaggiatori, anzi molto rumorosa. Tanto che non si poteva chiudere occhio. Quello di Semlin è un importante sito di carico; più di centottanta quintali di merci sono stati scaricati e caricati, da carbone a legna, e non solo. Il macchinario rotto è stato riparato, e il tutto è avvenuto con un rumore tale da far

pensare che l'intero edificio ci sarebbe crollato addosso. Inoltre, il freddo e il vento continuavano a entrare dalla finestra rotta rendendo la notte un vero tormento per noi. Alle sei del mattino eravamo finalmente pronti a navigare. Grazie a questo soggiorno fortuito, abbiamo potuto vedere molto bene Belgrado, che sorge di fronte alla città di Semlin, prima fortezza turca e città della Serbia di 29.000 abitanti. Belgrado si trova in una posizione molto bella. Il complesso di fortificazioni si estende dalle rive del Danubio su per una collina a gradoni. La città con i suoi snelli minareti si trova a un quarto d'ora di distanza. È qui che ho visto le prime moschee e i primi minareti. Le moschee, visibili dalla nave, hanno approssimativamente la forma di un edificio circolare non molto alto, coperto da una cupola, alla quale sono attaccati uno o due sottili minareti, una sorta di colonne alte e arrotondate. Adesso il viaggio si fa molto vario e ricco di belle immagini che sfuggono come per magia. Il torrente è stretto tra le montagne fino a quando, nei pressi di Pancsova, si allarga liberamente e indisturbato fino a raggiungere un'ampiezza di ottocento chilometri. Dell'interno delle città e di gran parte dei luoghi sfiorati si vede poco, anche perché ci si ferma solo per pochi istanti. Quindi tutto corre e si agita, il campanello suona all'improvviso, le assi vengono tirate su e chi è in ritardo di qualche istante è costretto a rimanere sulla nave fino alla prossima fermata. A Neusatz, ciò accadde a un servitore che non aveva depositato immediatamente gli effetti personali del suo padrone sul ponte, ma li aveva prima portati in cabina. Il poveretto ha dovuto viaggiare fino a Semlin per poi tornare indietro a piedi per un giorno e mezzo. In due ore di piacevole viaggio, da Pancsova abbiamo raggiunto la fortezza turca di Semendria, situata in una zona molto bella. Le molte punte e i pinnacoli dei suoi bastioni e delle sue torri, costruiti in stile moresco, conferiscono un fascino particolare. Di solito le fortezze turche si distinguono per la loro splendida posizione. Eppure, i villaggi, soprattutto quelli sulla riva destra della Serbia, assomigliano per povertà a quelli che sfortunatamente ho visto così numerosi in Galizia: squallide capanne di fango, coperte di paglia, e in lungo e in largo non vi è alcun albero o arbusto che possa essere gradito né all'occhio del viaggiatore né all'abitante stesso. Un povero contadino potrebbe riposare il suo corpo stanco all'ombra, mentre al viaggiatore sarebbero perlomeno un po' nascoste la nudità e la povertà di queste abitazioni, che tuttavia riempiono di malinconia qualunque cuore sensibile. Sulla sponda sinistra, appartenente all'Ungheria e chiamata Banato, la situazione non è poi così negativa, ma c'è ancora molto

da migliorare, e la povertà sorprende ancora di più, dal momento che questa regione, ricca di risorse naturali, è definita il granaio dell'Ungheria. Sul versante austriaco del Danubio sono state disposte guardie di frontiera ogni duecento passi, e questa misura è mantenuta anche dagli altri governi lungo la riva sinistra fino alla foce del fiume, nel Mar Nero. Sarebbe però un errore pensare che questi militari siano in uniforme ai rispettivi posti. Nei loro abiti miseri e a brandelli, spesso con i piedi nudi, prendono posto nelle loro stazioni per otto giorni. Queste capanne somigliano a delle stalle. Ho visitato alcune di esse per vedere l'allestimento interno, che non potrebbe essere più semplice. Su un angolo c'è un camino, sull'altro una stufa di argilla messa alla bene e meglio. Un'apertura irregolare nella parete, coperta di carta anziché di vetro, funge da finestra, mentre una panca di legno, da arredamento. In questo lasso di tempo, l'occupante deve portare con sé il necessario per il proprio sostentamento. Come ricompensa, riceve terreni dal governo. In territorio russo, perlomeno i soldati hanno un'uniforme. Il viaggio si fa sempre più bello e affascinante. Spesso il possente fiume scorre, ruggendo e spumeggiando, ad alta quota su delle montagne che a fatica sembrano concedergli una via d'uscita. Poco dopo, torna a lambire le rive circostanti, calmo e gentile. Ogni curva rivela nuove bellezze; tanto che uno non sa da che parte volgere lo sguardo impaziente. La nave domina tutto con orgoglio e maestosità, sfrecciando sicura e veloce attraverso le regioni selvagge e romantiche. Intorno all'una pomeridiana siamo giunti a Pasiest. In questo luogo non c'è altro che una grande riserva di carbone per i piroscafi, insieme a qualche capanna. Della città in sé non c'è nulla da vedere. A un'ora a valle di Pasiest, la solitaria roccia Babakai, che si erge in mezzo alle acque di piena, è una visione imponente. La Ruvia Golubac, addossata alla sponda serba, vi si unisce creando un magnifico paesaggio.

27 marzo 1842

Poiché non si può sempre unire tutto. Adesso ci troviamo nelle zone più belle e speriamo di trovare qui una ricompensa per i tanti disagi affrontati finora, anche se il cielo non sembra esserci favorevole. C'è brutto tempo e le raffiche di neve ci costringono a chiuderci in cabina. Questa tempesta provoca un tale scompiglio nel Danubio da generare onde come nel mare. Patiamo immensamente il freddo e non possiamo riscaldarci da nessuna parte,

mentre guardiamo tristemente il posto in cui una volta c'era una stufa. Alle quattro siamo giunti a Drencova sani e salvi, ma completamente congelati e ci siamo affrettati a raggiungere la locanda della compagnia di navigazione, nella quale abbiamo trovato una sala ben riscaldata, ottimo cibo e una sistemazione abbastanza confortevole. Da Pest, è stato il primo posto in cui abbiamo potuto rilassarci e riscaldarci. A Drencova non esiste altro che questa locanda e una stazione di guardia non lontano. Una volta giunti a riva, ci hanno mostrato la chiatta che nel 1839 subì un incidente mentre risaliva le cascate del Danubio. Le otto persone sedute nella cabina persero la vita e solo quelle all'esterno si salvarono.

28 marzo 1842

Di buon mattino siamo saliti a bordo del battello "Tünte", dotato di una cabina. Il Danubio diventa sempre più fitto di rocce e montagne, tanto che la sua ampiezza tra Drencova e Fetislav in alcuni punti non raggiunge i 150 metri e fluisce due volte più velocemente verso la sua prossima destinazione, ossia il Pontus Euximo, il Mar Nero. Per via delle cascate del Danubio, fra Drencova e Fetislav, il battello a vapore deve essere sostituito da una chiatta. La discesa in nave potrebbe avvenire con facilità, ma non sarebbe lo stesso per il ritorno. Per questo le navi a vapore restano a Drencova e i viaggiatori vengono trasportati a valle su chiatte e, dopo l'incidente del 1839, a monte su comodi carri. Oggi il freddo è stato sgradevole come ieri, e se uno dei viaggiatori non mi avesse gentilmente prestato la sua Bunda (tipo di ampia pelliccia ungherese), sarei dovuta rimanere nella piccola cabina senza poter vedere le parti più interessanti del Danubio. Tuttavia, ho indossato la pelliccia dalla testa ai piedi, mi sono accomodata su una panchina all'esterno della cabina e ho potuto ammirare il magnifico paesaggio del fiume circostante, che si è fissato nella mia memoria come fosse una catena di laghi. Fin quasi la parte vecchia di Orsova, i paesaggi sono rimasti ugualmente pittoreschi. A un'ora di distanza da Drencova, all'altezza di Islaz, i marinai ci hanno improvvisamente avvertito: "Prima caduta!". Presa dall'ansia, guardai innanzi a me. Il getto d'acqua è stato un po' violento e il suo scrosciare un leggero rumore di sottofondo. Se non mi avessero detto che qui il Danubio forma una cascata, non lo avrei nemmeno sospettato. Tra Linz e Krems le scogliere e la violenza del fiume non mi sono sembrate molto più significative. Ovviamente il livello dell'acqua era alto, per cui il

pericolo non era così grande e il tutto non era così spaventoso da vedere. I molti affioramenti rocciosi, che appaiono minacciosi ovunque, se il livello dell'acqua è basso e attraverso i quali il marinaio deve destreggiarsi con grande abilità, non erano visibili ai nostri occhi. Siamo scivolati via indenni su di essa e dopo circa venti minuti ci siamo trovati alle spalle la prima cascata. Nei due casi successivi la situazione è stata ancora più insignificante. Sul versante austro-valacco, lungo l'argine corre una strada lunga da sei a otto ore, sovente sostenuta da murature, talvolta strappate alle rocce. In mezzo a questa strada, in cima a una parete rocciosa, si trova la famosa Grotta del Veterano, uno dei luoghi più inespugnabili del Danubio. La struttura è circondata da alcuni bastioni ed è perfettamente adatta a bloccare il passaggio sul fiume. Pare che sia così spaziosa da poter ospitare cinquecento uomini. Veniva utilizzata come punto di difesa sul Danubio già in epoca romana. Circa tre ore e mezza a valle di questa grotta si può vedere la Tabula Traiana, incisa nella roccia sporgente. Lungo il versante turco-serbo, le rocce sono talmente vicine e profonde nel torrente che nella maggior parte dei casi non c'è abbastanza spazio per un sentiero. Questa era la famosa Via Traiana. Non si vedono altro che buchi scavati nelle rocce lungo il fiume per quattro o cinque miglia. Pare che la strada sia stata formata dalle tavole che un tempo si trovavano su di queste rocce. Alle undici del mattino abbiamo raggiunto la Vecchia Orsova, l'ultima città austriaca del Banato o del distretto militare di confine della Valacchia. Abbiamo dovuto aspettare qui per il resto della mezza giornata. La città si presenta abbastanza bene, ha case graziose, per lo più nuovi edifici. Soprattutto quella della compagnia di navigazione a vapore è particolarmente grande e bella. Tuttavia, non vi appartiene l'alloggio viaggiatori come a Drencova. Anche in questo caso, come a Bratislava e a Pest, il viaggiatore deve pagarsi il pernottamento, disposizione che trovo alquanto strana, dal momento che in questo modo paga due volte, ossia il posto sulla nave e quello nella locanda. Al nostro arrivo era domenica e ho notato molte persone recarsi in chiesa. I contadini sono abbastanza ben vestiti. Sia gli uomini che le donne indossano lunghe gonne di stoffa blu. Le donne hanno ampi teli di lino bianchi avvolti intorno alla testa, che scendono lunghi sulla schiena, e ai piedi grossolani stivali; mentre gli uomini, tondi cappelli di feltro e sandali realizzati in corteccia d'albero.

Una volta ristorati completamente nell'ottima locanda "Al cervo d'oro", stamattina siamo saliti a bordo di un nuovo battello, il "Saturnus". Non appena si sale su questa imbarcazione, si viene considerati infetti, o meglio appestati, e non è più permesso scendere a terra senza prima effettuare la quarantena; infatti, un guardiano ci ha scortati fino a Gallatz. Subito sotto la Vecchia Orsova si esce completamente dal suolo austriaco. In mezz'ora si oltrepassa la fortezza di Nuova-Orsova, situato su un'isola e che merita l'appellativo di rovina. Sul lato opposto si trova il Forte Elisabetha, formato da una torre e da diverse mura che si snodano lungo la collina. Questa fortezza è situata in uno dei punti più suggestivi del Danubio. A questo punto ci stiamo avvicinando sempre di più alla parte più pericolosa di questo fiume, la Porta di Ferro, che i turchi chiamano Demir-Kapu. Circa mezz'ora prima, lo scrosciare dell'acqua preannuncia quel luogo tanto temuto. Il torrente è attraversato da numerose scogliere rocciose e forma numerosi vortici. Abbiamo superato questo tratto pericoloso in quindici minuti. L'alto livello dell'acqua ci ha permesso di superare la Porta di Ferro tranquillamente come prima, attraverso le cascate. Questi casi sono stati nettamente al di sotto delle mie aspettative, e pressoché tutto ciò che è stato di lunga durata non ha corrisposto alle descrizioni, sovente così poeticamente belle. Per quanto mi riguarda, descrivo tutto così come lo trovo, come appariva ai miei occhi, privo di fronzoli, piuttosto, veritiero. Dopo la Porta di Ferro sorge un villaggio vicino al quale, se le acque sono basse, sono visibili alcuni pilastri del Ponte di Traiano. Il territorio comincia a spianarsi, specie sulla riva sinistra, dove si estende l'immensa pianura della Valacchia, che non fornisce all'occhio alcun punto di riferimento. A destra, vvi sono diversi strati di colline e montagne, sul cui sfondo si trovano le linee finemente modellate dei Balcani, divenute famose per il passaggio dei russi nel 1829. I villaggi raramente visibili sulle coste diventano sempre più miserabili. Le abitazioni somigliano più a stalle per il bestiame che ad abitazioni per umani. Gli animali invece sono accampati all'aperto, sebbene il clima non sia molto più mite di quello austriaco: ad oggi, a ridosso di aprile, la temperatura è di un grado Réaumur, ieri cinque. È anche curioso notare come in queste regioni il bestiame venga venga dichiarato libero dalla peste così rapidamente. Qualora gli animali arrivino via nave da un posto a rischio situato in prossimità di uno sicuro, è sufficiente che la nave si fermi a circa quaranta o cinquanta passi dalla riva, poi ogni animale viene buttato in acqua e condotto all'altra parte, dove ci sono delle persone che aspettano per prenderlo. Al

termine di questa semplice operazione, sono tutti liberi dalla peste. In queste zone il bestiame sembra avere una grande importanza. Dovunque si possono vedere grandi mandrie di bovini dotati di corna, tra cui molti bufali. Si vedono anche interi greggi di capre e di pecore. Dopo aver viaggiato sul "Saturnus" per due ore al massimo, siamo saliti sul battello a vapore "Zriny" proprio di fronte alla fortezza di Fetislav. Verso le cinque di sera abbiamo superato la fortezza di Vidin e poi sostato di fronte al villaggio di Calafat. In teoria avremmo dovuto scaricare le merci e ripartire immediatamente, ma il responsabile non si trovava da nessuna parte e così noi viaggiatori, vittime di questa negligenza, siamo dovuti rimanere ancorati qui per tutta la notte. Nonostante ciò, la persona in questione non si era ancora presentata e il capitano non ha avuto altra scelta che lasciare il capo-cameriere a guardia della merce. Finalmente alle sei e mezza del mattino il mezzo è stato messo in moto, e, dopo un piacevole viaggio di sei ore, abbiamo raggiunto la città di Nicopol. Le fortezze turche sono tutte situate sulla riva destra, per la maggior parte in bellissime zone. Le città e i paesi più grandi sono circondati da giardini e alberi, il che conferisce loro un aspetto molto accattivante. Chiaramente, l'interno non deve coincidere con la facciata esterna. Sporchi e stretti vicoli, case fatiscenti o simili disturbano sempre e comunque lo straniero. Non abbiamo avuto modo di visitare nessuna delle fortezze e delle città, per noi la riva destra è rimasta il paradiso proibito, dunque il fascino è rimasto tale, senza che ne venissimo delusi. A tarda ora abbiamo gettato l'ancora nei pressi di un luogo piuttosto insignificante.

31 marzo 1842

Abbiamo preso il largo la mattina presto e siamo giunti a Giurgiu alle otto. Questa è una città situata sulla riva sinistra, di fronte alla fortezza di Rustschuk, conta sedicimila abitanti ed è uno dei principali nuclei di produzione della Valacchia. Siamo dovuti rimanere qui fino alle quattro del pomeriggio, perché stavano effettuando lo scarico di oltre seicento chili di merci e otto vagoni e il trasporto del carbone, per cui abbiamo avuto modo di dare un'occhiata all'interno di questa città valacca. Tuttavia, quanto furono spiacevolmente sorpresi i miei compagni di viaggio dalla bruttezza di questa città, che dall'esterno prometteva così bene! A me non ha fatto neanche la metà di questa impressione, dato che

ricordavo già qualcosa di simile in Galizia. Vicoli e piazze pieni di buche e buchette, abitazioni costruite senza il minimo gusto, senza simmetria; una a metà del vicolo, una tutta indietro, poi di nuovo così, e via dicendo. A volte, su entrambi i lati si estendevano bancarelle di legno con i generi alimentari più comuni o altri beni di prima necessità, le quali prendono il nome di bazar. Per curiosità siamo entrati in una cantina e in una caffetteria. Entrambe avevano solo tavoli e panche di legno, quasi nessun ospite, e quei pochi appartenevano ai ceti più poveri. Bicchieri e tazze vengono serviti agli ospiti senza essere prima lavati. Abbiamo comperato uova e burro e ci siamo recati in una casa di città per prepararci un pasto in stile tedesco. Durante questa occasione ho potuto vedere anche le condizioni interne di questo tipo di abitazioni. I pavimenti della stanza non erano rivestiti, le finestre solo per metà di vetro e il resto di carta o di sottile pellicola. Tutto sommato era arredato in modo semplice e gradevole. Vi era persino un divano abbastanza comodo e di buona qualità. Siamo partiti da questa città alle quattro. Ormai il Danubio si apre solo per brevi tratti. È punteggiato di isole e quindi è sempre più diviso che unito. Nelle località si possono già vedere costumi greci e turchi, sebbene donne e ragazze non indossino ancora il velo. Sfortunatamente, abbiamo superato la fortezza di Silistra che era già tardi e non siamo più riusciti a vederla. Non lontano da lì, abbiamo pernottato sulla riva sinistra del fiume. Così il 1° aprile abbiamo superato Härsova per tempo e alle due ci siamo fermati a Braila, una fortezza che i russi detengono dal 1828. Qui a nessuno dei viaggiatori è stato permesso scendere a terra perché si pensava che fossimo contaminati, tuttavia il nostro guardiano si è fatto avanti e ha testimoniato che nessuno era sbarcato sulla riva destra, e che nessuno veniva da lì; a quel punto ci è stato permesso di scendere sulla terraferma. Verso le quattro eravamo al largo di Galatz, uno dei centri commerciali più importanti con ottomila abitanti, e unico porto russo sul Danubio. In questa zona abbiamo potuto vedere i primi mercantili, velieri e barconi di ogni tipo provenienti dal Mar Nero. Sulle nostre teste volteggiavano anche i gabbiani, messaggeri della vicinanza del mare. Galatz è già molto colorata e vivace, essendo il punto d'incontro di mercanti e viaggiatori provenienti da due parti del mondo, Europa e Asia; essa è il punto d'unione di tre delle maggiori monarchie: Austria, Russia e Turchia. Una volta che il responsabile ebbe ripetuto le stesse cose che aveva detto a Braila, ci fu permesso di lasciare la nave. disponevo di una lettera di raccomandazione destinata al console austriaco, che mi ha



accolta molto gentilmente appena consegnata la mia lettera e si è occupato della mia sistemazione con la massima cortesia. È una città che promette molto, ma si nota un covo altrettanto sporco e miserabile di Giurgiu. Gran parte delle case sono fatte di legno o argilla e ricoperte in paglia; soltanto quelle appartenenti ai consoli e ai ricchi mercanti sono in pietra. La chiesa cristiana e la locanda moldava sono gli edifici più belli. Nonostante Galatz sorga sul Danubio, l'acqua potabile è ancora estremamente costosa per gli abitanti. Non vi sono pozzi né nelle case né nelle piazze. Le persone devono farsi portare e trasportare sempre l'acqua dal Danubio, il che è un grave problema per i poveri e una spesa non indifferente per i benestanti, dal momento che in inverno, nelle zone più remote della città, devono pagare da dieci a dodici kreuzer per un piccolo barile da due secchi. Si incontrano di continuo, in ogni luogo e in ogni angolo, solo portatori d'acqua e carri con barili d'acqua. Più volte ci sono stati tentativi di estrarre questa vitale risorsa; e in effetti è affiorata, anche se purtroppo era imbevibile perché salata. Questa sosta a Galatz è stata di ventiquattro ore; un soggiorno non certo dei più piacevoli, dato che né la città né i dintorni offrivano nulla che meritasse di essere visto. Nonostante ciò, ricorderò sempre questo giorno con piacere e gratitudine. Il Console H. è un uomo colto e piacevole che, avendo viaggiato molto, ha saputo darmi molti consigli e raccomandazioni per il viaggio. Dopo tanti giorni di privazioni, non potevo certo rifiutare la pace, l'ordine e il conforto della sua casa, dove ho trovato riposo per la mente e il corpo.

2 aprile 1842

Le aree limitrofe alla città sono talmente poco invitanti che non avevo nessuna voglia di passeggiarvi. Quindi sono rimasta in città e ho girovagato su e giù per le strade dissestate. Non mancano i caffè anzi ce ne sono in quantità, ma se non ci fossero degli avventori seduti ai tavolini lì davanti per vi si sedesse la gente davanti a bere caffè e fumare tabacco, sarebbe difficile attribuire a questi sudici locali l'onore di tale appellativo. Le donne sono molto meno numerose degli uomini, nei mercati e nelle piazze: quest'ultimi sono ovunque e, come per gli italiani, svolgono le attività per entrambi i sessi. Vi si trova un miscuglio di nazionalità molto diverse tra loro. La zona del bazar trabocca di ogni tipo di frutta tropicale. Le arance e i limoni qui abbondano come la peggior frutta. Anche il prezzo, naturalmente, è piuttosto basso. Di particolare bellezza è il cavolfiore proveniente dall'Asia

Minore. Alcuni pezzi sono grandi quanto la testa di un uomo. Alla sera sono dovuta tornare al porto per imbarcarmi. La confusione che regna in questo caso è inimmaginabile. Uno steccato di legno è il divisorio tra i sani e coloro che provengono o si recano in un paese colpito dalla peste. A chiunque oltrepassi questa linea non è consentito fare ritorno. Soldati, ufficiali, funzionari e guardie, queste ultime armate di bastoni e di pinze, stanno all'ingresso per allontanare con la forza coloro che non potevano essere trattati a parole. Parte del cibo o di altri effetti vengono gettati dall'altra parte o piazzati sul confine, ma non possono essere toccati fino a quando i portatori non si sono allontanati. Un signore dalla parte inquinata voleva consegnare una lettera a qualcuno dall'altra parte; immediatamente gliel'hanno strappata di mano e l'hanno consegnata con delle pinze. Il rumore e le grida sono continui, tanto che si fa fatica a sentire le proprie parole. Uno grida: "Passami il mio bagaglio", e l'altro: " Non ti avvicinare! Non mi toccare!" Nel frattempo, le guardie gridano di nuovo: "Indietro! Indietro!" e così via. Nel complesso, questa timorosa cautela mi pare un poco esagerata, specie in un momento in cui in Turchia non vi sono né peste né altre malattie contagiose. Uno dei nostri compagni di viaggio è stato espulso dalla nostra futura nave il giorno addietro perché aveva avuto la sfortuna di imbattersi in un guardiano mentre cercava di controllare i suoi effetti personali. Alle sette hanno suonato il coprifuoco, il cancello è stato chiuso e la commedia ha avuto fine. Adesso siamo saliti a bordo del quarto e ultimo piroscifo, il "Ferdinand". Tra Vienna e Costantinopoli, si cambia mezzo sei volte, di cui quattro piroscafi e due chiatte, e questa non è certamente una delle comodità del viaggiare sul Danubio. La " Ferdinand " non è una nave grande, tuttavia è robusta e costruita in modo accogliente. Persino la cabina della seconda classe è piacevole, con una piccola stufa che diffonde un gradevole tepore; infatti, raramente abbiamo riscontrato più di sei-otto gradi sopra lo zero. Sfortunatamente, non esiste una sezione riservata alle donne nella seconda classe, ma perlomeno si fa in modo che nessuno dalla terza abbia accesso alla seconda. Lungo le pareti, dodici brandine corrono tutt'intorno e davanti ad esse sono collocate panche larghe e ben imbottite.

3 aprile 1842

Alle cinque del mattino siamo usciti dal porto di Galatz. Dopo poco ci sono stati consegnati i lavabi e gli asciugamani, cosa sconosciuta sulle navi precedenti. Per il cibo,

che è abbastanza buono, paghiamo un fiorino e trenta al giorno. Intorno alle dieci siamo approdati a Tchussu, un villaggio bessarabico di aspetto assai misero, dove siamo rimasti ormeggiati per un quarto d'ora, dopodiché si è proseguito per il mare. Da molto tempo desideravo raggiungere il Mar Nero e pensai che il Danubio stesso fosse un mare a questo punto. Eppure, come succede spesso nella vita - "a grandi aspettative, seguono risultati mediocri" - è stato così anche in questo caso. Il Danubio è molto ampio nei pressi di Galatz, ma per qualche tratto, prima di sfociare, si suddivide in così tanti rami che nessuno di essi può definirsi davvero maestoso. Intorno alle tre del pomeriggio siamo finalmente entrati nel Mar Nero. Adesso i bracci del Danubio irrompono da tutte le parti e spingono indietro il mare con tale impeto che di esso si scorge solo una striscia verde in lontananza. Per oltre un'ora si naviga sull'acqua dolce, gialla, limacciosa e fortemente agitata, fin quando non si varca il confine e si viene trasportati dalle correnti salate del mare. Disgraziatamente per noi, le tempeste equinoziali e i temporali sono stati talmente forti che interi carichi di acqua salmastra si sono riversati sul nostro ponte. Potevamo a malapena aggrapparci ad esso e siamo riusciti ad entrare nella cabina solo grazie all'aiuto di alcuni marinai, mentre la campanella della cena ci stava chiamando in ogni caso. Questa volta diversi viaggiatori, me compresa, poterono rendere poco onore al cuoco. Avevamo a malapena gustato qualche cucchiaino di zuppa che il mal di mare divenne così forte da non riuscire a lasciare la tavola abbastanza in fretta. Mi sono coricata e quel giorno non ho più potuto muovermi né trascinarci sul ponte ad ammirare tale magnifico spettacolo della natura. Talvolta le onde erano così alte da infrangersi sul tubo del riscaldamento e mandare di tanto in tanto interi carichi d'acqua in cabina proprio attraverso questa apertura.

#### **COMMENTO ALLA TRADUZIONE - Ida Pfeiffer**

Nel seguente commento alla traduzione mi soffermerò su alcuni dei punti più complessi dal punto di vista traduttologico, oppure che necessitavano di essere espressi con parole o ordine diverso, in italiano rispetto al tedesco. Come analizzato in seguito, diversi sono i casi in cui è stato necessario uno stravolgimento della sintassi, modificare la categoria

grammaticale o usare strutture diverse. Per una migliore fruizione, sono state formulate delle tabelle con le rispettive frasi in tedesco a sinistra e in italiano a destra, in cui si evidenziano in grassetto le parole interessate. La visione in parallelo dei due testi sarà anche utile per comprendere il senso del commento senza dover ritornare sul testo della traduzione o su quello della lingua di partenza. Si è reso altresì necessario spiegare per quanto possibile antefatti riguardanti l'autrice, in quanto la narrazione sotto forma di diario di viaggio conduce talvolta a riferimenti e fatti antecedenti.

### **Titolo**

Ho tradotto il titolo attenendomi alla lingua di origine, quindi letteralmente, con le uniche differenze relative alla preposizione *di*, che rende il genitivo tedesco, e all'assenza dell'articolo, invece sempre presente in tedesco.

<i>Reise einer Wienerin in das Heilige Land</i>
---

<i>Viaggio di una viennese in Terra Santa</i>
---

### **Prefazione di Alexander von Humboldt**

Il testo è corredato da una prefazione di Alexander von Humboldt, naturalista, esploratore, geografo e botanico tedesco. Lo studioso era amico della Pfeiffer e apprezzava i suoi resoconti, tanto che in questa prefazione invita tutti coloro che amano leggere i suoi scritti a prendere in considerazione e sostenere anche la sua amica Ida Pfeiffer. Da quanto von Humboldt scrive nel commento introduttivo in qualità di *‘più anziano naturalista vivente’*, emerge chiaramente la sua ammirazione per la viaggiatrice e il desiderio di appoggiare la donna che egli considera anche una sua stessa collega in qualità di naturalista, visto il contenuto dei suoi testi, nonostante la Pfeiffer nel corso della sua vita non avesse avuto una vera e propria formazione scientifica. Von Humboldt inizia rivolgendosi a “... tutti coloro che dalle varie regioni del mondo” e continua con “vi esorto a”. Ho scelto di tradurlo in questo modo, quindi rendendo il *dringend* (avverbio di modo) che sta a significare urgentemente con “*vi esorto*”. In questo caso mi è sembrato che *urgentemente* fosse eccessivo, e d'altra parte in italiano esiste il verbo *esortare* che rende perfettamente il senso di urgenza.

<i>Alle Diejenigen, welche in den</i>
---------------------------------------

<i>Per tutti coloro, che dalle varie regioni del</i>
--

<i>verschiedenen Regionen der Erde eine Erinnerung meines Namens und Theilnahme für meine Werke bewahrt haben, bitte ich hiemit dringend</i>	<i>mondo abbiano mai conservato un ricordo del mio nome e un interesse per le mie opere, Vi esorto ad</i>
--	---

Il pensiero continua con la parola *Überbringerin* tradotta con: *latrice*. Latore è colui che porta un messaggio, in questo caso egli si riferisce al ricco contenuto di emozioni che l'autrice e viaggiatrice trasmette nei suoi testi, portando i lettori ad immedesimarvisi quasi come se fossero presenti anche loro in quelle terre lontane.

<i>die Überbringerin dieser Zeilen, Frau Ida Pfeiffer</i>	<i>la latrice di queste righe, la Signora Ida Pfeiffer</i>
---	--

In seguito, Alexander von Humboldt fa riferimento a un aggettivo reso qui con ‘*fama*’, quindi variando l’aggettivo (possibile resa: ‘*famosa*’), in sostantivo (possibile resa: ‘*fama*’), e il *bloß*, avverbio come *nur* o *allein* - all’interno di questo contesto, con: ‘*si deve solo*’, come si può evincere nella tabella sottostante, la versione tradotta letteralmente delle parole di Von Humboldt sarebbe infatti: “*non è famosa solo per*”. Segue un elogio da parte del naturalista alla nobile perseveranza della donna, in tedesco era *edle Ausdauer*, qui resa con una traduzione letterale. Successivamente la frase ha preso un ordine diverso come del resto avverrà spessissimo nel corso della traduzione per l’impossibilità di attenersi al testo di origine mantenendo lo stesso ordine di componenti.

<i>Diese Frau ist nicht bloß berühmt durch die edle Ausdauer</i>	<i>La fama di questa donna non si deve solo alla nobile perseveranza</i>
--	--

Successivamente vi è una parola, *Menschenracen* – *razze umane*, reso da questa mia traduzione letteralmente, considerato il periodo storico. Certamente oggi si userebbe un termine come *etnie*, tuttavia all’epoca *razza* era ancora in uso. Per ciò che concerne il verbo *erforschen*, considerato un possibile sinonimo quale *erkunden* oppure *recherchieren*

poiché l'intento di Von Humboldt era quello di un'analisi scientifica è sembrato opportuno trasporlo con il verbo *indagare*, come anche specificato dal dizionario Treccani: “v. tr. e intr. [dal lat. *indagare*, affine a *indago -gñis* (v. *indagine*)] (io *indago*, tu *indaghi*, ecc.; come intr., aus. *avere*). – Fare accurate e sistematiche ricerche per acquisire conoscenza o stabilire la verità di qualche cosa. Con uso trans., si riferisce in genere a indagini di carattere scientifico o condotte con metodo scientifico: i. i misteri della natura, le cause di un fenomeno, i segreti dell'anima umana”. 1

<i>die Natur und die Gebräuche der verschiedenen Menschenrassen zu erforschen</i>	<i>di indagare la natura, gli usi e costumi delle varie razze umane</i>
---	---

In seguito, egli fa riferimento alla sua età, dice infatti “*come più anziano naturalista vivente*”. Non credo si riferisse a sé stesso come il più anziano in assoluto in quel periodo, ma semplicemente, più anziano rispetto a Ida Pfeiffer (sappiamo infatti che era nato circa ventotto anni prima di lei, nel 1769). Inoltre, come già accennato viene considerata spesso anche lei, la Pfeiffer, una naturalista e certamente una viaggiatrice, per via dei contenuti dei suoi diari di viaggio, e del materiale che ha collezionato. Quindi ho pensato di renderlo in questo modo. Altra parola che trovo interessante per la sua accezione è *die Achtung*, la quale spesso vuol dire *attenzione* o *rispetto*, ma qui viene resa con il sostantivo ‘*stima*’.

<i>Als der älteste, lebende Naturforscher fühle ich das Verlangen, Frau Ida Pfeiffer diesen kleinen Beweis meiner hohen und respektvollen Achtung zu geben.</i>	<i>Come più anziano naturalista vivente, sento la necessità di esprimere alla signora Ida Pfeiffer questo piccolo segno della mia alta e rispettosa stima.</i>
---	--

### **Viaggio da Vienna a Costantinopoli - Commento**

Il 22 marzo del 1842 la scrittrice austriaca Ida Pfeiffer decide di intraprendere un viaggio avventuroso in Terra Santa. Il suo intento è oltretutto quello di documentare di momento in momento il suo lungo percorso e proprio in quel giorno spiega ai suoi ipotetici lettori del

suo diario che già da tempo aveva in cuore di viaggiare in Terra Santa ma che poté realizzare il suo sogno solo una volta che, assolti i suoi compiti di madre e avendo ereditato una ingente somma dalla morte della propria madre, avrebbe potuto affrontare il viaggio. Le sue parole: *“Già da anni albergava in me il desiderio “*, ho scelto di utilizzare un termine più formale di *vivere – leben*, ovvero *albergare*, che rende perfettamente l’idea di qualcosa che aspetta a lungo, che arrivi il momento giusto, per compiersi, infatti, poi, dai suoi scritti e dalle sue biografie se ne evince il motivo. La viaggiatrice dichiara che solo: *“quando la mia situazione familiare è diventata tale”* ha potuto intraprendere il viaggio in una terra così lontana, che da molto tempo aveva in mente di compiere, lei una donna di fede desiderosa di ripercorrere le tappe della vita di Cristo. La Pfeiffer prima di tutto madre, sente di aver portato a termine, per di più da sola nella sua città natale Vienna, in quanto il marito viveva in un’altra città, i suoi doveri familiari, qui fa riferimento ai propri figli ormai adulti e indipendenti e, quindi, alla morte del marito e della madre, grazie alla quale la scrittrice ha una significativa autonomia economica.

<i>Seit Jahren lebte der Wunsch in mir, eine Reise in das Heilige Land zu machen. Jahre gehören dazu, um mit dem Gedanken eines so gewagten Unternehmens vertraut zu werden. Als daher meine häuslichen Verhältnisse sich so gestaltet hatten,</i>	<i>Già da anni albergava in me il desiderio di compiere un viaggio in Terra Santa. Occorrono anni per realizzare di voler compiere una simile audace impresa. Una volta che dunque la mia situazione familiare è diventata tale,</i>
--	--

Successivamente l’autrice menziona di aver fatto la conoscenza di una persona che aveva viaggiato negli stessi luoghi lontani. Alla fine della frase qui di seguito illustrata la Pfeiffer utilizza il verbo *bereist*, il quale non può essere reso in italiano se non con una perifrasi, a differenza del tedesco. Infatti, *bereist* sta a significare: *“visitato in qualità di viaggiatore”* o *“che ha viaggiato in lungo e largo”*. Io ho pensato di renderlo con *“qualcuno che aveva viaggiato in quei paesi qualche tempo prima”*. Ho allungato molto la frase, ma trovo che fosse uno dei pochi modi per rendere a pieno ciò che la singola parola tedesca esprime. Nello specifico in tedesco era *bereist hätte*.

<i>Ich las manche Werke darüber und war auch so glücklich, mit einem Herrn bekannt</i>	<i>Ho letto diverse opere a riguardo e sono anche stata felice di fare conoscenza con</i>
--	---

<i>zu werden, der einige Jahre früher jene Länder bereist hatte.</i>	<i>qualcuno che aveva viaggiato in quei Paesi qualche tempo prima.</i>
--	--

Successivamente l'autrice descrive come parenti e amici abbiano cercato invano di dissuaderla dall'idea del lungo e difficile viaggio. Lei utilizza il termine *vergebens*, che io ho reso con *invano*, appunto, ma si può anche dire *inutilmente*. In tedesco la parola è un avverbio se ha la *s* finale, mentre è un verbo se è scritto *vergeben* senza la *s*. Tra le varie accezioni del verbo vi è anche *dare via*, il quale secondo il mio parere è quello che più si avvicina semanticamente a *invano*. *Invano* in italiano è un avverbio e vuol dire “*senza costrutto, giustificazione, o utilità alcuna*”, deriva dall'aggettivo latino *vanus* (*vano, vuoto, inutile*), diffuso nella lingua italiana soprattutto grazie al ben noto comandamento biblico, “*non nominare il nome di Dio invano*”. È interessante notare come abbia dovuto completamente stravolgere l'ordine dei componenti della frase, per tradurla in questo modo.

<i>Vergebens suchten meine Verwandten und Freunde, mich von diesem Vorsatz abzubringen.</i>	<i>Parenti e amici hanno cercato invano di dissuadermi da un simile proposito.</i>
---	--

Successivamente la Pfeiffer racconta di come parenti e amici le abbiano “*illustrato vividamente*” in tedesco “*höchst lebhaft stellte...vor*”. In questo caso *lebhaft* in tedesco è sia un aggettivo che un avverbio, in italiano io l'ho reso con *vividamente*, anche se, sarebbe potuto essere reso con *vivacemente*, altra sua accezione, che tuttavia non rende nello stesso modo l'idea.

<i>Höchst lebhaft stellte man mir all die Gefahren und Beschwerden vor.</i>	<i>Mi sono stati illustrati molto vividamente tutti i pericoli e i disagi</i>
---	---

In seguito, vi è una parte, “*Männer hätten Ursachen zu bedenken*”, che ho reso con “*un uomo avrebbe avuto motivo di domandarsi se*”, qui ho trovato che fosse più corretto usare



uomo al singolare in italiano, sebbene in tedesco fosse plurale. La frase è stata resa in maniera molto diversa dal tedesco, infatti, *Ursache* ha spesso l'accezione di *causa*; io l'ho reso con *motivo*. In italiano in questo caso vengono utilizzate molte più parole che in tedesco.

<i>Männer hätten Ursache zu bedenken, ob ihr Körper die Mühen aushalten könnte,</i>	<i>Pure uomo avrebbe avuto motivo di dubitare sulle capacità di reggere fisicamente tali fatiche e avversità</i>
---	--

L'autrice racconta di come familiari e amici abbiano cercato di persuaderla in vari modi, illustrandole gli aspetti negativi, i quali sono stati tradotti in modo quasi sempre letterale. Tuttavia, c'è una parola, *Plagen*<sup>7</sup>, presente nella parte “*den Plagen der Insekten*”, s. f. [lat. *plaga*, propr. «percossa» e fig. «piaga, ferita», dal gr. *πλαγά*, forma dorica di *πληγή* «colpo, percossa»]. – 1. a. Ferita, lesione, lacerazione che, prodotta da un trauma di varia natura o, più spesso, determinata da un processo patologico, si presenta su una parte del corpo (umano o animale) come una soluzione di continuità dei tegumenti esterni, coperta di tessuto di granulazione e spesso con secrezione di pus: avere una p. sulla spalla, sotto il ginocchio; avere il corpo coperto di piaghe (e, in espressioni enfatiche: il suo corpo, il suo volto era tutto una p.); un ronzino vecchio e malandato, pieno di piaghe; per le p. da decubito, v. decubito. In veterinaria, p. estive, dermatosi di origine parassitaria che colpisce i cavalli e altri equidi, caratterizzata da una o più ulcere, che si manifestano in primavera o in estate localizzandosi agli arti e al tronco. b. Come sinon. letter. di ferita (spec. se prodotta da un'arma): el disse «Or vedi»; E mostrommi una p. a sommo 'l petto (Dante); i greci eroi, ... A poco a poco vinti dalle piaghe, L'un sopra l'altro cade (Leopardi). Anche nell'uso com.: le p. di Gesù, le p. di Cristo, o le cinque p., i segni della passione, quelli cioè lasciati dai chiodi sulle mani e sui piedi di Gesù e la ferita nel costato.

<i>dem Klima, der Pest, den Plagen der Insekten, der schlechten Nahrung usw.</i>	<i>il clima, la peste, la piaga provocata dagli insetti, il cibo pessimo e così via</i>
--	---

<sup>7</sup> <https://www.treccani.it/vocabolario/piaga/>

Al momento della partenza l'autrice descrive come sia stata piacevolmente sorpresa dalla presenza di amici e familiari ad attenderla per darle un ultimo saluto, descrive anche come sia stata sopraffatta anche dal pensiero che fosse l'ultima volta, data la difficoltà del viaggio. Lei inizia la frase con *freudig*, un avverbio che sta a significare con *gioia*, *gioiosamente*. L'ordine della frase nella versione italiana è risultato completamente diverso, infatti, io ho iniziato la frase con il verbo essere, al tempo trapassato remoto, *fui*.

<i>Freudig überraschte mich am Ufer Anwesenheit</i>	<i>Fui piacevolmente sorpresa dalla presenza a terra</i>
---	--

Il 23 marzo 1842, partono da sotto Bratislava, l'autrice descrive l'area vicino Gran, raccontando che è piuttosto monotona, ma si fa più bella man mano. Ho scelto di usare il modo di dire *man mano*, tipico modo di dire italiano, il quale secondo il dizionario Treccani ha valore distributivo, e significa “*di volta in volta*”. Si può scrivere sia *mano a mano* che *man mano*. In tedesco la traduzione letterale dello scritto originale sarebbe “*ma si fa più bella*”. Ho scelto io di aggiungere *man mano*, per dare un senso di completezza e continuità alla frase, che altrimenti sarebbe porsa incompleta. Ciò in tedesco era reso da *dann*.

<i>Die Gegend bis Gran ist ziemlich einförmig, dann aber wird sie hübscher.</i>	<i>Il territorio fino a Gran è piuttosto monotono, tuttavia man mano diventa più gradevole alla vista.</i>
---	--

Continua il testo con la descrizione delle rive del Danubio, dove non si dilunga moltissimo, poiché accenna di esserci già stata diversi anni prima. Racconta di come abbiano raggiunto la cittadina di Földvár, e di come ne sia rimasta delusa una volta vista da vicino. La cittadina, infatti, appare molto bella da lontano ma da vicino svanisce come una *bolla di sapone*. Nel testo utilizza le medesime parole in tedesco, tuttavia *gleich* può significare *appena/immediatamente* o *simile/quasi come/ pari a*. Io ho scelto di renderlo nel seguente modo, poiché credo che in questo *gleich* sia intrinseco il fatto che la città svanisce nel nulla

appena ci si avvicina; quindi, direi che i due significati della parola possono essere espressi contemporaneamente.

<i>welches sich von fern groß und schön ausnimmt, in der Nähe aber gleich einer Seifenblase in nichts zerfließt.</i>	<i>la quale appare grande e bella da lontano, ma appena ci si avvicina svanisce nel nulla come una bolla di sapone.</i>
--	---

Seguono delle parti dove non ho riscontrato particolari difficoltà nel tradurre, tuttavia, a un certo punto, vi è una espressione molto interessante in tedesco. Durante la navigazione sul Danubio i passeggeri avvertono un violento scossone, e l'autrice ne spiega il motivo, attribuendolo al timoniere assonnato. “*Hatte vermutlich mehr Schlaf als Sehkraft im Auge*”. Letteralmente sta a significare, “*aveva più sonno che vista negli occhi.*” Questo ovviamente in italiano non avrebbe avuto molto senso; anche se sicuramente sarebbe stato comprensibile. In ogni caso non è un'espressione utilizzata nella lingua italiana, e credo che non ce ne sia una appropriata se non “*aveva troppo sonno*”, “*moriva di sonno*”, oppure nel modo in cui l'ho reso io.

<i>Unser Steuermann hatte vermutlich mehr Schlaf als Sehkraft im Auge</i>	<i>Il nostro timoniere che probabilmente era più assonnato che vigile</i>
---	---

Trovo che la seguente sia stata una delle più difficili da rendere in italiano. Tuttavia, dopo le opportune ricerche sono giunta alla giusta conclusione, comprendendo la funzione delle colline “*beengende Hügel*”. *Beengend* tra le varie accezioni ha anche *claustrofobico* e *angusto*. Il dativo “*es dem Blick entziehen*” è stato reso con *la celano alla vista*. *Celare* infatti è uno dei vari tradimenti di *entziehen*, il quale vuol dire anche *sfuggire*, *revocare*, *sottrarre*. Da qui ho potuto comprendere che le *sporgenti colline* nascondevano qualcosa alla vista dei passeggeri in nave.

<i>indem vorspringende, den Strom selbst beengende Hügel es dem Blick entziehen.</i>	<i>dal momento che le sporgenti colline che restringono il grande corso d'acqua stesso</i>
--	--

	<i>la celano alla vista.</i>
--	------------------------------

Ida Pfeiffer continua nella sua dettagliatissima descrizione del Danubio, del suo corso, delle cittadine che incontrano strada facendo. La sua è una descrizione molto onesta, senza fronzoli, spesso non si pone problemi a criticare qualcosa, e a dire se lo trova insulso o insignificante. Descrive le sponde destra e sinistra del fiume, a seconda di dove attraccano con la nave. Durante uno di questi momenti, purtroppo, qualcuno fa esplodere un petardo e una finestra va in frantumi. Problema non da poco, visto il clima molto rigido. Infatti, lei scrive “*problema insormontabile per noi, visto che stava nevicando ovunque*”. *Unersetzlicher* ha varie accezioni, come *irreparabile*, *irrimediabile*, o anche *insormontabile* come ho scelto io. Ho optato per questa opzione perché ho reso *Schade* con *problema*. *Problema insormontabile* è un’espressione molto comune della lingua italiana. *Schade/schade*, può essere tradotto in modi molto diversi poiché in tedesco è un avverbio, un sostantivo, un aggettivo e anche un verbo.

<i>ein unersetzlicher Schaden für uns, da die Gegend überall in Schnee gehüllt</i>	<i>problema insormontabile per noi, visto che stava nevicando ovunque</i>
--	---

L’autrice continua con la descrizione molto dettagliata delle condizioni di viaggio in cui si trovano sulla nave, lei e gli altri passeggeri. Il clima certamente non è dei migliori, fa molto freddo e non hanno più una stufa, anche se non ne viene specificato il motivo. La Pfeiffer si lamenta più di una volta del fatto che non vi sia una divisione, nelle cabine, tra uomini e donne. In realtà da come lo descrive lei pare sempre che siano tutti in uno spazio unico con delle brandine, o lettini imbottiti, non sempre comodi. Infatti, cambia spesso imbarcazione sul corso del Danubio, e, il più delle volte hanno cabine miste. Dichiara “*non è possibile descrivere le condizioni che si debbono sopportare su questo tipo di imbarcazioni*”.

<i>Es ist gar nicht zu beschreiben, was man alles auf diesen Schiffen auszustehen hat.</i>	<i>Non è possibile descrivere le condizioni che si debbono sopportare su questo tipo di imbarcazioni.</i>
--	---

Continua con la dettagliata descrizione delle condizioni poco confortevoli sulla nave. Ribadisce di nuovo la scomodità delle panche dove sono costretti a dormire e stare tutto il tempo, e la mancanza di un divisorio tra uomini e donne nella cabina. Il 26 marzo 1842 attraccano a Semlin, in Serbia, qui ho scelto di tradurre la frase che segue in modo abbastanza diverso dall'originale. Infatti, ho aggiunto "*tanto che non si poteva*" come reazione a quanto dice prima, ovvero che era stata una notte molto rumorosa. La traduzione letterale sarebbe "*nessuno poteva chiudere gli occhi*", che io ho reso con "*non si poteva chiudere occhio*". Trovo che questo sia un modo di dire tipico della lingua italiana, con *occhio* al singolare, mentre in tedesco è *Augen schließen*, plurale.

<i>Niemand konnte die Augen schließen.</i>	<i>Tanto che non si poteva chiudere occhio.</i>
--	---

L'autrice segue con la descrizione di un'esplosione di un macchinario a bordo, avvenuta nei pressi di Belgrado, in Serbia. È molto piacevole la descrizione delle prime moschee e dei primi minareti, infatti, in questo paese vi sono le prime città turche. Il tutto viene descritto come molto pittoresco, che sfugge come per magia, dal momento che si trovano in viaggio su una nave, piuttosto veloce. In tedesco la struttura che viene utilizzata dalla Pfeiffer è molto più complessa di quella che ho adottato io per l'italiano. Sostanzialmente trovo che il motivo sia, che lei mette *Bildern –immagini*, alla fine, prima del punto, a seguito di tutti gli aggettivi che stanno a descrizione. Io ho fatto esattamente il contrario, e trovo che sia stata una necessità, strutturare la frase in questo modo, dovuta alla differenza molto grande tra le due lingue trattate, tedesco e italiano.

<i>und reich an Abwechslung und an schönen, wie durch einen Zauber malerisch vorübergleitenden Bildern.</i>	<i>e molto vario e ricco di belle immagini che sfuggono come per magia</i>
---	--

Trovo che la descrizione che l'autrice fa dei paesaggi sia molto romantica e malinconica, in quanto non risparmia le critiche lì dove sono necessarie. Descrive come le città siano poco visibili, poiché non vi si fermano per abbastanza tempo. Non mancano le descrizioni di

imprevisti, accaduti a poveri passeggeri sfortunati, come quello che è rimasto fuori per errore, ed è dovuto tornare indietro. Ad un certo punto, raggiungono un'area piuttosto povera, e nella descrizione dell'autrice non mancano severe critiche, come già accennato. Parla di povere abitazioni *che sebbene potrebbero essere un conforto per un contadino che vi si riposa all'ombra, costituiscono comunque un pessimo spettacolo per il visitatore*. Nel leggere tale descrizione, è impossibile non provare un po' di compassione per quei luoghi e per le persone che vi abitano e lavorano. In questa parte ho trovato un po' complicato capire il senso del dativo "*dem Reisende bliebe die Nacktheit*", anche se poi ho compreso che si riferiva al fatto che il viaggiatore non può vedere la povertà e la nudità delle case dal momento che passa velocemente sulla nave, oppure perché non vi entra dentro. Di nuovo come già accaduto, è stato un po' complesso interpretare il senso perché l'ordine di gran parte delle parole è diverso; ad esempio, il verbo *nascondere* è alla fine, nella parte in italiano è all'inizio.

<p><i>und dem Reisenden bliebe die Nacktheit und Armut solcher Wohnplätze, die doch jedes fühlende Herz mit Wehmut erfüllt, ein bißchen verborgen.</i></p>	<p><i>mentre al viaggiatore sarebbero perlomeno un po' nascoste la nudità e povertà di queste abitazioni, che tuttavia riempiono di malinconia qualunque cuore sensibile.</i></p>
--	---

In tutto il percorso del Danubio, l'autrice continua con le sue descrizioni dettagliate, anche dei due versanti del fiume, spesso appartenenti a paesi diversi. Vi sono molte comparazioni tra un paese e l'altro, e se uno è in condizioni peggiori di un altro, lei non manca certo di farlo notare. Descrive anche molte case che ha potuto visitare, dall'interno (poiché diverse volte è potuta scendere dalla nave), ed è spesso molto severa. Successivamente ho trovato la descrizione della potenza del fiume in piena, molto romantica, e anche difficile da rendere con le giuste parole che trasmettessero la stessa sensazione in italiano. Non manca come al solito, l'ordine diverso delle parole, che spesso rende il testo ostico, ma in questo caso anche la preposizione utilizzata è diversa, *an hohen Bergen – ad alta quota su delle montagne*. Qui ho aggiunto *ad alta quota*, poiché solo *montagne* non rendeva abbastanza il senso. Inoltre, più avanti in tedesco c'è il dativo *die Ihm kaum*, mentre io ho scritto *che a fatica*, sebbene *kaum* abbia anche altre accezioni diverse, oltre a quella.

<i>Der große mächtige Strom eilt oft brausend und schäumend an hohen Bergen dahin, die ihm kaum einen Ausweg zu gestatten scheinen.</i>	<i>Spesso il possente fiume scorre, ruggendo e spumeggiando, ad alta quota su delle montagne che a fatica sembrano concedergli una via d'uscita.</i>
---	--

Trovo che il suo modo di descrivere i paesaggi maestosi e selvaggi sia molto accattivante e coinvolgente. Riesce a trasmettere l'impazienza che prova ogni volta che vede una meraviglia sfuggire via dal suo sguardo. Racconta di come a Drencova , per la prima volta da Pest abbiano potuto rilassarsi dal lungo e stancante viaggio. La frase che in questo punto ho deciso di analizzare e commentare riguarda la parte di fiume che si trova stretta tra Drencova e Fetislav. Esse sono due piccole cittadine che si affacciano sul fiume Danubio, la prima appartenente alla Romania e la seconda alla Serbia. L'autrice racconta di come l'acqua non raggiunga i centocinquanta metri, e in tedesco utilizza un'altra unità di misura, il Klafter. Il Klafter è una antica unità di misura tedesca, utilizzata in Europa Centrale, quindi anche in Austria, paese della Pfeiffer. Essa corrisponde alla tesa di altri paesi, equivale a 6 piedi e oscilla tra 1.707 e 1.896 metri. In seguito, l'autrice utilizza una parola, *Eilfertigkeit*, che io ho tradotto con *velocemente*. Quindi ho cambiato categoria grammaticale, poiché ho utilizzato un avverbio di modo, mentre la parola in tedesco è un sostantivo, e sul dizionario ha accezioni come *fretta* e *sollecitudine*.

<i>an manchen Stellen nicht über achtzig Klafter beträgt und sie mit doppelter Eilfertigkeit ihrem nahen Ziele, dem Pontus Euxinus, zuströmt.</i>	<i>in alcuni punti non raggiunge i centocinquanta metri e fluisce due volte più velocemente verso la sua prossima destinazione ossia il Pontus Euximo, il Mar Nero.</i>
---	---

Continua con la descrizione piuttosto pittoresca della zona tra Drencova (Romania) e Fetislav (Serbia). Ora con la nave si trovano a dover affrontare delle cascate per la prima volta. L'autrice si affaccia dalla cabina coperta da una Bunda (tipica pelliccia ungherese) e ammira il paesaggio circostante. Dice che il fiume era così grande, che nella sua mente rasentava "una catena di laghi". *Rasentare* non è stato molto semplice da individuare

come opzione, questo perché *aufnehmen* ha molte diverse accezioni. Ho potuto comprendere il senso poiché una delle sue varie accezioni è *percepire*, ma anche *afferrare* e *comprendere*. Quindi da lì mi è stato molto più chiaro.

<i>einer Kette von Seen ähnlich, in mein Gedächtnis aufnehmen.</i>	<i>che si è fissato nella memoria come fosse una catena di laghi.</i>
--	---

Dopo aver assistito alla prima cascata del Danubio, l'autrice commenta dicendo che non è stato poi tanto spaventoso, le definisce “*non molto significative*”. A quanto pare gli affioramenti rocciosi che appaiono tanto minacciosi, non lo sono davvero, se il marinaio è abile nel suo mestiere. Io l’ho tradotto con “*attraverso i quali il marinaio deve destreggiarsi con grande abilità.*” L’ordine delle parole delle parole in tedesco è completamente diverso, come già accaduto in precedenza. Per dire attraverso i quali l’autrice scrive *durch die sich*; quindi, usa il riflessivo che io ho messo nel verbo *destreggiarsi*. *Kunstfertigkeit* è esattamente *abilità* e *destrezza*, sebbene se separato *Kunst* significhi *arte* e *Fertigkeit* da solo può essere anche *abilità*, ma soprattutto *capacità* e *bravura*.

<i>Die vielen Felsenzacken, die bei niederem Wasserstand überall drohend hervorblicken und durch die sich der Schiffer mit großer Kunstfertigkeit durchwinden muß, waren unseren Augen verborgen.</i>	<i>I molti affioramenti rocciosi, che appaiono minacciosi ovunque, se il livello dell'acqua è basso e attraverso i quali il marinaio deve destreggiarsi con grande abilità, non erano visibili ai nostri occhi.</i>
---	---

Questa parte del Danubio è descritta come molto selvaggia, piena di affioramenti rocciosi e acqua che scorre violentemente. Da quello che scrive la Pfeiffer loro passano vicino alle famosissime Grotte dei Veterani. Ciò è molto interessante, perché in tedesco è reso con *Veteranikhöhle*. /fosse dei veterani. Quindi viene mantenuta intatta la parola *veterani*, plurale di *veterano*, dal latino *veteranus*, che deriva da *vetus* – *vecchio*. Le Grotte dei Veterani sono uno dei luoghi più inespugnabili del Danubio, usate durante le battaglie anche ai tempi degli antichi romani. Successivamente con la nave passano vicino alla Via Traiana. Io ho scritto “*pare che la strada sia stata formata*”, ed è abbastanza diverso da



come aveva impostato la frase l'autrice in tedesco. Lei scrive alla fine della frase "*gebildet haben sollen*", quindi utilizza un verbo modale in tedesco. Non è stato facile giungere a questa conclusione in italiano, innanzitutto perché ho dovuto mettere un punto e separare la frase in due, poiché in tedesco era estremamente lunga e non sarebbe stato facile mantenere un senso e una scorrevolezza.

<i>worin starke Stämme eingelassen waren, auf denen einst Bretter lagen, welche die Straße gebildet haben sollen.</i>	<i>Pare che la strada sia stata costruita sulle formata dalle tavole che un tempo si trovavano sopra di esse.</i>
---	---

In questo momento stanno superando il confine dell'Austria e raggiungono Vecchia Orsova. Ovviamente parla del confine austriaco dell'epoca, in cui vi era ancora l'Impero Austro-Ungarico degli Asburgo. Vecchia Orsova è una piccola cittadina sul Danubio situata in Romania. Quando la scrittrice arriva in questo posto vede molte persone recarsi in chiesa, e la descrizione è molto interessante. Descrive i vestiti che indossano, tra cui delle scarpe fatte di corteccia d'albero. Questo non è stato facile da rendere all'inizio, tuttavia dopo alcune ricerche ho visto che in certi paesi erano comuni delle scarpe fatte di questo particolare materiale, soprattutto nei paesi dell'Est Europa, tra cui la Romania. Il 29 Marzo 1842 salgono a bordo di un nuovo battello, il "Saturnus". E a quanto pare non appena vi si sale, si viene considerati impuri/appestati, e non è consentito scendere a terra senza prima aver effettuato la quarantena. Parafrasando, questo è più o meno quello che ho scritto nella traduzione. In questo punto ci sono due cose che ho trovato molto interessanti e un po' difficili da rendere. "*Halb verpestet*" che trovo molto divertente, perché in italiano suona come "*mezzo appestato*", che non ho scritto perché mi sembrava un po' troppo colloquiale rispetto allo stile del resto del testo. L'altra cosa è "*man darf nicht mehr an Land*", è sottinteso che intende scendere a terra, ma in tedesco non è necessario scrivere il verbo scendere, basta semplicemente il *darf*, verbo modale. Questa è una particolarità della lingua tedesca che non troviamo in italiano.

<i>Sobald man diese Barke betritt, wird man schon für unrein, d. h. für halb verpestet, angesehen und darf nicht mehr an Land,</i>	<i>Non appena si sale su questa imbarcazione, si viene considerati infetti o meglio dire appestati, e non è più permesso scendere a</i>
--	---

<i>ohne Quarantäne zu halten;</i>	<i>terra senza prima effettuare la quarantena;</i>
-----------------------------------	--

Subito sotto la Nuova Orsova, superata Vecchia Orsova, vi è un'isola dove sorge una fortezza, la quale secondo l'autrice merita piuttosto l'appellativo di rovina. Evidentemente non è messa molto bene, e non può più essere considerata una vera fortezza. Questo è come l'ho reso io in italiano, in tedesco era "*eher den Namen einer Ruine verdient*". Il dativo qui, *einer* corrisponde al *di rovina*. Più avanti si avvicinano alla famosa Porta di Ferro, chiamata dai turchi Demir-Kapu. A quanto pare tale posto sarebbe un punto molto pericoloso, solitamente, ma l'autrice non ne rimane per niente colpita, da come lo descrive. Anzi, dice che tutto quello che di solito viene descritto, come selvaggiamente romantico, in realtà non corrisponde a come è veramente. Infatti, lei scrive che il suo modo di narrare le cose e descriverle è "*privo di fronzoli, bensì veritiero*". In tedesco lei scrive *ungeschmückt aber wahr*. Questo è piuttosto diverso da come l'ho reso io, direi che ho dovuto adattarlo molto alla nostra lingua per renderlo. Letteralmente sarebbe "*disadorno, ma vero*".

<i>eher den Namen einer Ruine verdient.</i>	<i>che merita l'appellativo di rovina.</i>
-	-
<i>wie es meinen Augen erschien, ungeschmückt, aber wahr.</i>	<i>come appariva ai miei occhi, privo di fronzoli, piuttosto veritiero.</i>

Dopo il passaggio avvenuto con successo alla Porta di Ferro, i viaggiatori raggiungono la pianura della Valacchia, la quale secondo l'autrice non fornisce all'occhio alcun punto di riferimento. Ciò sta a significare che appare tutto uguale, evidentemente. In tedesco è "*dem Auge nirgends ein Anhaltspunkt angeboten wird*". *Nirgends* vuol dire *da nessuna parte*, io l'ho reso semplicemente con *alcun*, poiché era implicito e non serviva specificarlo. *Geboten* sarebbe *offrire/offerto*, e io l'ho reso con *fornire*, "*non fornisce all'occhio...*". Secondo l'autrice è anche interessante notare in che modo gli animali in questo luogo, vengono dichiarati liberi dalla peste. Trovo che ci sia un bel po' di sarcasmo in questa frase, come a dire che il modo di dichiarare gli animali sani è ridicolo, e insufficiente.

Infatti, poi spiega che semplicemente vengono immersi nell'acqua una volta, dopodiché sono puliti e sani.

<i>dem Auge nirgends ein Anhaltspunkt geboten wird</i>	<i>che non fornisce all'occhio alcun punto di riferimento.</i>
-	-
<i>Merkwürdig ist es auch, auf welch schnelle und einfache Art das Vieh in diesen Gegenden frei von der Pest erklärt wird.</i>	<i>È anche curioso notare come in queste regioni il bestiame venga dichiarato libero dalla peste così rapidamente.</i>

Anche in seguito l'autrice è piuttosto sarcastica riguardo alla pulizia e igiene del bestiame. Molto presto hanno dovuto cambiare battello, dopo solo due ore, sono saliti sullo "Zriny", a quanto pare di fronte alla fortezza di Fetislav. Trovo molto interessante e romantica la descrizione di tutte queste fortezze che si affacciano sul Danubio, e che di tanto in tanto incontrano. Le fortezze turche sono di solito tutte situate sul lato destro del fiume e sono molto variopinte, circondate da giardini e alberi. Il 31 marzo 1842 giungono a Giurgiu, e purtroppo ci viene svelato che le città che appaiono così romanticamente belle e variopinte da lontano, in realtà all'interno non sono per niente piacevoli. E la parte che vorrei commentare, è un'esclamazione che l'autrice fa nel testo, circa la delusione dei suoi compagni di viaggio. Devo dire che la traduzione che ho svolto di questa parte è stata piuttosto letterale, sebbene ovviamente vi siano delle parole in ordine diverso, a causa della differenza tra le due lingue. Ciò che rende la frase simile è il "*wie wurden meine Reisegefährten ...unangenehm überrascht!*" - *quanto furono spiacevolmente sorpresi i miei compagni di viaggio!* La parola *Häßlichkeit* in tedesco ha anche l'accezione di *cattiveria* e non solo *bruttezza*, mentre in italiano resta solo *bruttezza*.

<i>Doch wie wurden meine Reisegefährten von der Häßlichkeit dieser von außen so vielversprechenden Stadt unangenehm überrascht!</i>	<i>Tuttavia, quanto furono spiacevolmente sorpresi i miei compagni di viaggio dalla bruttezza di questa città, che dall'esterno prometteva così bene!</i>
---	---

In questa parte del diario l'autrice ci fornisce una descrizione molto dettagliata della città, delle strade e anche dell'interno di qualche locale o casa. Il tutto appare molto povero e mal messo, e lei non manca di farcelo notare. Si stanno avvicinando all'oriente, racconta che ancora non si vedono donne con il velo. Giurgiu si trova in Romania, e secondo l'autrice appunto, sebbene si vedano molti abiti greci e turchi, mancano le donne con il velo. Questa parte l'ho trovata molto interessante, dice *unverschleiert*, che sta per *non velata*. Io in italiano ho scelto di renderlo con una frase – *non indossano ancora il velo*. Trovo che questa sia una caratteristica del tedesco, quella di avere una parola che racchiude un concetto che potrebbe essere espresso con una frase. Come infatti avviene in italiano. Non penso che sarebbe stato molto corretto, soprattutto stilisticamente dire *le donne sono ancora non-velate*.

<i>In den Ortschaften sieht man schon griechische und türkische Trachten, jedoch sind die Frauen und Mädchen noch unverschleiert.</i>	<i>Nelle località si possono già vedere costumi greci e turchi, sebbene donne e ragazze non indossino ancora il velo.</i>
---	---

Dopo Giurgiu giungono a Braila il 1° aprile 1842, non senza qualche intoppo, poiché non volevano farli scendere. Tuttavia, alla fine tutto si è risolto. Dopo Braila raggiungono Galatz, una cittadina piuttosto importante dal punto di vista commerciale, con ottomila abitanti e unico porto russo sul Danubio. C'è una frase che mi ha colpita molto in questa parte. *Sulle nostre teste volteggiavano i gabbiani, messaggeri della vicinanza del mare*. Questa frase come per molte altre prima, ha un ordine diverso nelle due lingue. *Verkündiger* sta per *annunciatore*, mentre io l'ho reso con *messaggeri della vicinanza del mare*.

<i>Auch Möwen, die Verkündiger des nahen Meeres, schwirrten über unsern Köpfen.</i>	<i>Sulle nostre teste volteggiavano anche i gabbiani, messaggeri della vicinanza del mare.</i>
---	--

Ora sono giunti a Galatz, punto d'incontro di Europa e Asia, ed essa è considerata anche il punto d'unione di tre delle maggiori monarchie: Austria, Russia e Turchia. A quanto pare è tutto molto sporco e miserabile come a Giurgiu. Galatz ha un grave problema con l'acqua, in quanto non è reperibile da nessuna parte e deve esservi trasportata appositamente. Infatti, l'autrice dice che *“Più volte ci sono stati tentativi di estrarre questa vitale risorsa ; e in effetti è affiorata, anche se purtroppo imbevibile perché salata.”*. In tedesco era in realtà *“Schon öfters hatte man Versuche gemacht”*, e sarebbe *“più volte si è fatto il tentativo”*. Tuttavia, io ho trovato fosse più corretto stilisticamente nell'altro modo.

<i>Schon öfters hatte man Versuche gemacht, nach diesem unentbehrlichen Element zu graben; es kam zwar zum Vorschein, aber leider ungenießbar, da es salzig schmeckte.</i>	<i>Più volte ci sono stati tentativi di estrarre questa vitale risorsa ; e in effetti è affiorata, anche se purtroppo imbevibile perché salata.</i>
--	---

Sappiamo che il soggiorno a Galatz non è stato dei migliori, tuttavia l'autrice lo ricorda con piacere, poiché è stata ospitata da un certo console H. un uomo molto colto e piacevole. Il 2 aprile 1842 l'autrice fa un giro nelle aree limitrofe alla cittadina, ma non trovandole affatto piacevoli decide di ritornare all'interno della città. Nella città ci sono moltissimi caffè dove le persone si recano per fumare e bere caffè, appunto. Tuttavia, non sono propriamente raccomandabili. Sono piuttosto sudici e secondo l'autrice *“se non vi si sedesse la gente davanti a bere caffè e fumare tabacco, sarebbe difficile attribuire a questi sudici locali, l'onore di questo appellativo”*. Questa frase è stata molto interessante da tradurre, ho dovuto applicare diverse modifiche per renderla nel modo in cui volevo io. Ovviamente ci sarebbero stati tanti altri modi, questo è solo uno dei tanti. In tedesco all'inizio sarebbe *“di caffè ce ne sono una certa quantità”*, mentre io ho scritto *“non mancano i caffè”*, quindi ho attuato la modulazione, come tecnica traduttologica. Più avanti c'è un'altra parte molto interessante, *“attribuire a questi sudici locali”*, il quale in tedesco era reso con il dativo *“diesen schmutzigen Stuben”*.

<i>Kaffeehäuser gibt es hier schon eine Menge, wenn aber die Menschen nicht vor denselben säßen, Kaffee trinkend und Tabak</i>	<i>Non mancano i caffè anzi ce ne sono in quantità, ma se non ci fossero degli avventori seduti ai tavolini lì davanti per</i>
--	--

<i>rauchend, so würde man diesen schmutzigen Stuben schwerlich die Ehre antun, sie für solche zu halten.</i>	<i>bere caffè e fumare tabacco, sarebbe difficile attribuire a questi sudici locali l'onore di tale appellativo.</i>
--	--

La descrizione della città è molto caotica e variopinta, si parla soprattutto dei famosissimi bazar, pieni di vari articoli ma soprattutto cibo, tra cui la frutta. Qui la frutta è molto economica, abbondante e particolare. Il caos quando alla sera l'autrice deve tornare a bordo della nave è enorme. La confusione è dovuta alla divisione tra coloro che sono considerati impuri e coloro che invece non lo sono. Chiunque oltrepassi il divisorio non può più tornare indietro, quindi vi è un caos inimmaginabile di gente che urla e spinge ovunque. Per questo motivo, ci sono soldati, funzionari e guardie armate di bastoni. Loro servono ad allontanare le persone, e sono armati di bastoni e pinze per prendere gli oggetti e trattare con quelli che non *“potevano essere trattati a parole”*. Questa è la parte che mi ha colpito e che ho scelto di commentare e analizzare; è molto interessante per come è resa in tedesco e in italiano. Innanzitutto, due parti sono state da me invertite, *“die sich mit Worten nicht abfertigen lassen”*, sarebbe letteralmente *“coloro che non si fanno liquidare/sdoganare a parole”*. Personalmente non mi sembrava corretto, anche se liquidare ci sarebbe anche potuto stare. Il senso era semplicemente *tenere lontano, non far avvicinare, non mandare via*. Ho effettuato anche un altro cambiamento, *mit Gewalt zurückzutreiben* nella parte italiana si trova circa a metà della frase, mentre nella parte in tedesco è alla fine. Nel testo è presente la parola *“pinze”* volutamente, poiché erano utilizzate dai guardiani per dare e ricevere oggetti in sicurezza, per timore del contagio di peste. Sebbene più volte, l'autrice abbia menzionato che non vi era la peste in quel momento nel paese.

<i>Soldaten, Offiziere, Beamte und Aufseher, letztere mit Stöcken und Zangen bewaffnet, stehen am Eingang, um jene, die sich mit Worten nicht abfertigen lassen, mit Gewalt zurückzutreiben.</i>	<i>Soldati, ufficiali, funzionari e guardie, queste ultime armate di bastoni e di pinze, stanno all'ingresso per allontanare con la forza coloro che non potevano essere trattati con le parole</i>
--	---

L'autrice continua con una descrizione molto dettagliata e anche caotica della situazione sul molo. Non è affatto facile da quel che sembra. In quel periodo non vi era la peste in Turchia; tuttavia, le precauzioni prese sono comunque molte, e da come ci fa sapere l'autrice, un po' eccessive. Pare ci sia una sorta di isteria comune, per una malattia che effettivamente è assente. L'autrice e gli altri passeggeri sono saliti sul quarto ed ultimo piroscifo, il "Ferdinand". In totale le imbarcazioni sono 6, 4 piroscafi e 2 chiatte, per il percorso da Vienna a Costantinopoli. Alle 5 del mattino del 3 aprile 1842 sono finalmente usciti dal porto di Galatz. Sappiamo che hanno ricevuto lavabi e asciugamani, per la prima volta, un lusso davvero inaspettato. L'autrice dice "*die man auf den früheren Schiffen gar nicht kannte*". Letteralmente sarebbe "*le quali sulle navi precedenti non si conoscevano per niente*". Io pensavo di adattarlo, con un modo di dire italiano, "*cosa sconosciuta sulle navi precedenti*", ritenendo giusto questo modo, piuttosto che una traduzione letterale, che non sarebbe stata del tutto chiara e stilisticamente scorretta.

<p><i>3. April 1842</i></p> <p><i>Um fünf Uhr morgens führen wir aus dem Hafen von Galatz. Etwas später wurden uns Waschbecken und Handtücher gereicht, eine Sache, die man auf den früheren Schiffen gar nicht kannte.</i></p>	<p><i>3 aprile 1842</i></p> <p><i>Alle cinque del mattino siamo usciti dal porto di Galatz. Dopo poco ci sono stati consegnati i lavabi e gli asciugamani, cosa sconosciuta sulle navi precedenti.</i></p>
---	--

Su quest'ultimo piroscifo anche il cibo sembra essere buono, dalle descrizioni dell'autrice. In questa parte del diario giungono a Tchussu, un villaggio bessabarico molto misero. La Bessarabia è una regione della Moldavia. Finalmente, dopo molto tempo raggiungono il Mar Nero, alle 3 del pomeriggio del 3 aprile. La navigazione non è tranquilla né piacevole, soprattutto per chi soffre di mal di mare. L'autrice scrive "*einige der Reisenden, worunter auch ich gehörte, machten diesmal dem Koch wenig Ehre*". Letteralmente sarebbe "*alcuni dei viaggiatori tra cui io stessa appartengo, hanno fatto poco onore al cuoco*". Io ho deciso di modificare leggermente la frase, sebbene il senso sia lo stesso. Ho scritto "*diversi viaggiatori*" anziché "*alcuni dei*" e "*me compresa*" che è un'espressione fissa della lingua italiana. Per il resto trovo che sia stato tradotto in modo piuttosto letterale.

*Einige der Reisenden, worunter auch ich gehörte, machten diesmal dem Koch wenig Ehre.*

*Questa volta diversi viaggiatori, me compresa, poterono rendere poco onore al cuoco.*

## **Lettere dall'Oriente - Orientalische Briefe**

**Ida von Hahn Hahn**

Introduzione

A mia madre



Dresda, Giugno 1844

Mia adorata madre, ecco qui tutte le mie lettere assieme, te le rendo ora perché so che ti faranno un immenso piacere. Del resto, siete talmente avvezzata a essere indulgente con me che non sarete turbata dalle molteplici imperfezioni, contraddizioni e incoerenze che sono insite in una simile raccolta di lettere, e questo pensiero è per me molto rassicurante. Infatti, anche se sono disposta a riconoscere mille imperfezioni nelle mie lettere, devo comunque prendere le difese delle apparenti contraddizioni e incoerenze presenti, perché di fatto sono solo apparenti. Il lunedì ho guardato una cosa da lato e te ne ho scritto; il mercoledì l'ho guardata dall'altro lato e te ne ho scritto ancora. Eventuali spiegazioni, aggiunte che vorreste avere subito, le troverete forse solo dieci lettere più avanti, - oppure, non le troverete affatto, se non mi è tornato in mente l'oggetto, cosa del tutto naturale in un viaggio ricco di impressioni sconosciute e nuove. Anche le ripetizioni si verificano: ad esempio, parlo molto spesso delle stelle e dell'aria; ma loro sono ciò che amo e mi danno gioia – abbiate pietà di me! - Del fatto che esprimo sempre la mia fede, il mio punto di vista, il mio parere, con la massima imparzialità, senza dissimulare o tenere conto di nulla, non ti chiedo pietà; giacché, sebbene tu sia il solo essere nel vasto creato di Dio che può colpirmi, nondimeno mi hai sempre lasciato andare per la mia strada, sia pure lontana ed estranea alla tua, e mi hai permesso di poter avere uno sviluppo indipendente, del quale sono frutto la mia fede e le mie idee. Non potrò mai ripetere abbastanza quanto i disagi, i pericoli, le preoccupazioni e le difficoltà incontrate in questo viaggio siano state inferiori alle mie aspettative. Sono sempre divertita quando le persone, ovunque, mi accolgono come un risorto, domandando con compassione dei grandi pericoli che non ho incontrato e ammirano il coraggio che non ho avuto modo di dimostrare. Non si sono verificati né incidenti, né disturbi, né malattie; ogni tanto ho avuto qualche fastidio e inconveniente, come la pigrizia della gente, i parassiti e il viaggio a dorso di cammello in mezzo al deserto, ma del resto è così ovunque. In nessun momento ho provato paura, e nemmeno ho conosciuto la momentanea disperazione nella quale si esclama: "Vorrei non averlo mai fatto! Nell'intera vicenda, una cosa mi ha reso difficile giungere alla decisione di viaggiare. Solamente in seguito, la mia buona salute ha potuto rendere tutto più facile; questa è la condizione principale. Al secondo posto c'è la scelta di una buona stagione: Per la Siria, i mesi di ottobre e novembre, tra il caldo estivo e le piogge invernali; per l'Egitto,

invece, il periodo invernale, prima che arrivi la peste e il vento del deserto (Chamsin). - Devo tuttavia dirvelo se considerate il viaggio come uno svago superficiale, non andate in Oriente. È un luogo che non offre piaceri, ma solo insegnamenti e rivelazioni. Io l'ho dato per scontato, è ciò che ho cercato e trovato, ed è per questa ragione che mi ritengo pienamente soddisfatta del mio percorso, sebbene a modo mio: cioè senza estasi ed esagerazioni. Cara madre adorata, qualora le mie lettere ti rendessero qualche ora piacevole, come ne sarei felice! Per mille volte ti bacio la mano.

## **1. Da Vienna**

### **Tutti i tipi di preparativi per il viaggio. Villa del Barone Hügel a Hietzing**

A mia madre

Vienna, 22 agosto 1843

Oggi vi scrivo solo due righe, mamma carissima, per comunicarvi che la mia partenza è definitivamente fissata per dopodomani alle ore 17.00. Non sorprendetevi se dalla bella, ricca, gioiosa e variopinta Vienna non vi racconto quasi nulla, se non che sono appena arrivata e sto per partire. Il mio pensiero principale durante questi quattordici giorni è stato quello della partenza, e le trattative con artigiani e mercanti sono state incessanti, poiché per un viaggio del genere bisogna premunirsi di molte cose, non reperibili in Libano e nelle piramidi. E non parlo di lusso o di comfort, ma di cose essenziali. In realtà è una bella seccatura dover pensare con tanto anticipo ad avere sufficienti scorte di scarpe e guanti. Il principale scopo per cui sono venuta qui a raccogliere lettere per l'Oriente è stato realizzato. Nella civilissima Europa, dove un viaggiatore può trovare di tutto, e dove anzi gli si offre e lo si costringe ad accettare tutto ciò di può aver bisogno, le lettere di raccomandazione sono quasi sempre spiacevoli, perché tramite esse si entra in rapporti prestabiliti, mentre al contrario, soprattutto quando si viaggia, è preferibile avere rapporti di propria scelta. Ritengo però che in Oriente siano indispensabili, in quanto ci si può trovare ad avere bisogno non solo di ospitalità, ma anche di protezione, di consigli e di aiuto. Tale desiderio è stato esaudito qui con la massima cordialità, e sono partita riccamente equipaggiata. Ma nel frattempo non me ne sono

rimasta con le mani in mano qui a Vienna. Ho visitato Baden e Vöslau; ho ascoltato Strauss nel Volksgarten e nel Casinò di Dommeier tra luminarie, fuochi d'artificio, con migliaia di persone; ho visitato teatri e apprezzato Santo Stefano; ho visitato le pinacoteche e alla sera ho mangiato bigné da Dehne. - In poche parole, ho fatto tutto ciò che uno straniero è solito fare qui, e mi è anche piaciuto molto, ma non tanto quanto se Vienna fosse stata la reale meta del mio viaggio. E tuttavia queste sono quasi tutte cose che difficilmente riuscirò a godermi di nuovo nel giro di un anno e di cui forse avrò nostalgia in terra straniera. Ma sono cose che conosco, mentre io voglio conoscere quello che non conosco; perché conoscere è sapere, e la conoscenza è una gioia ancora più grande di quella di vedere Santo Stefano, i valzer baccanali di Strauss e le pitture dei maestri veneziani nel Belvedere. Ad ogni modo, non posso fare a meno di aspirare e di aspirare sempre verso un di più, in lotta, e dunque l'impulso di conoscere va ben oltre ciò che ho già conosciuto. Presto saprò in che modo l'Oriente si riflette nell'occhio di una figlia dell'Occidente. E che cos'è dunque la vita se non il poter usare le proprie forze e nutrire l'anima con il corpo? Ciò che la bella favola della fenice ci racconta, ovvero che essa si costruisce una pira funeraria dalle cui fiamme esce rinnovata, si adatta all'uomo, solo che non è altrettanto raro come la fenice. Parte della nostra esistenza non è altro che una pira funeraria, che noi alimentiamo con la vita e le membra, con doni celesti e terreni, tuttavia, naturalmente, in modo inconsapevole, solo quando ci pensiamo e rammentiamo di come stanno le cose. Non si può più chiamare vita un'esistenza che non può esercitarsi e consumarsi nell'uso delle proprie forze. Sono stata a Schönbrunn, nel bellissimo giardino che racchiude in esso tutti i tipi di giardini. Si presenta così solenne e maestoso con le sue siepi e i suoi viali infiniti fino alla Gloriette, da cui si gode di un bel panorama; dopodiché assume un aspetto disinibito, più libero, come un parco. Ad esso si affianca un grazioso giardino di piante, nel quale non dominano le etichette di legno degli alberi e dei fiori, ed un serraglio di animali esotici e selvatici giace in tutta riservatezza fra le viuzze. Non provo alcuna simpatia per queste bestie. Dicono sempre: Come è intelligente l'elefante, maestoso il leone, ecc. e in libertà possono anche esserlo; tuttavia, in prigione li trovo solo scomodi, mentre l'elefante è veramente orrendo nella sua deformità. Eppure, un animale mi commuove in modo indescrivibile: l'aquila, perché dalla gabbia offre l'immagine più dolorosa della sofferenza della cattività che non ha nome. Se ne sta lì impassibile, non una piuma si muove, pare essersi pietrificata di

fronte al suo destino; nulla vive in lei, tranne che l'occhio, un occhio splendido, simile a quello umano e non tondo come negli altri uccelli, bensì con la palpebra superiore un po' abbassata che lo rende quindi più ovale. Con questo sguardo malinconico e metallico, in cui si concentra l'espressione della sua vita e che si muove senza sosta, non guarda mai la gente, i suoi tormentatori, ma sempre nel vuoto. Ma non si può dire che eviti lo sguardo dell'uomo, perché non lo nota. Sembra quasi che senta che i loro sguardi non sono fatti per incontrarsi. Ebbene, quest'aquila, così maestosa e poetica nella sua malinconia, in prigione invecchia molto di più che in libertà, poiché le viene fornito cibo in abbondanza, eppure spesso nella sua tana ci sono solo piccoli pezzetti di cibo. Ma è questa vita per un'aquila? Per quanto mi riguarda, sono per la libertà, pure se con pasti esigui e una vita breve. Proprio ieri ho potuto vedere un pezzo di Oriente come attraverso uno specchio magico, e nella realtà, non in un panorama o in un teatro, cara mamma. Siamo stati a Hietzing con il barone Carl Hügel, il quale ha compiuto un viaggio in oriente su vasta scala, e non solo nelle Indie Orientali - Siria, Egitto, Arabia - ma anche in Cina, Nuova Olanda e Nuova Zelanda. Nel corso di questo viaggio durato sei anni ha realizzato delle collezioni, delle quali l'Imperatore ha acquistato la maggior parte, e che avevo già avuto modo di vedere durante il mio precedente soggiorno a Vienna. Ma ha tenuto la crème de la crème di ogni cosa e ha così trasformato la sua affascinante dimora di campagna in qualcosa di mai visto prima e di indescrivibile. Quando ci alzammo dalla tavola e uscimmo dal corridoio aperto che costeggia il giardino della casa, era ormai sera. Le piante rampicanti americane si intrecciano ai loro pilastri; dei grossi e sgargianti fiori tropicali ondeggiano lentamente le loro belle teste nell'aria serale; pappagalli di ogni dimensione, e di ogni colore, siedono sognanti e mesti tra quei fiori nel territorio estraneo che è la loro casa; un aroma fine e intenso, tipico delle piante del sud pervade l'atmosfera; e questo scenario, carico di profumi e di colori, era avvolto dalla magica luce di grandi lampade cinesi finemente dipinte, sospese sugli archi della sala come scintillanti sfere di luce tra i verdi rampicanti. Sembrava come in una fiaba da Mille e una notte; e appariva doppiamente fiabesco insieme a tutte le comodità della civiltà e della cultura europea. Nel giro di poche ore, quasi fosse un sogno, un intero mondo sconosciuto, pieno di meraviglie e leggende, scorse davanti ai miei occhi deliziati e stupiti. Vienna mi ha lasciato questa impressione di grazia. La giornata di oggi è dedicata alla scrittura, quella di domani all'imballaggio. È una cosa

talmente noiosa! - Anche se non mi preoccupo subito di fare le valigie, il problema comincia a farsi piuttosto incombente, mentre a poco a poco mi siedo in una stanza sgombra e vedo svanire sotto le mie mani le cose di cui normalmente ho bisogno. Ed ora, mia cara madre, mille volte addio, e non preoccupatevi per me. Chi ha navigato con sicurezza attraverso le Colonne d'Ercole attraverserà felicemente anche il Bosforo, così come il Mar Nero non è peggiore del Kattegatt. Rinfrescata nel corpo e nello spirito, ho intrapreso il mio viaggio, confidando di avere abbastanza forza per poter scambiare quel tesoro di ricordi con qualche difficoltà e lamentela nel presente. Che Dio sia con noi.

## **2. da Costantinopoli**

### **Viaggio attraverso il Mar Nero.**

#### **Ingresso nel Bosforo**

A mia madre

Costantinopoli, 7 settembre 1843

Eccomi, sono qui! Mia adorata madre, sono qui!

Stamane alle undici l'ancora è stata gettata al Corno d'Oro. La bellezza del Bosforo mi circonda in tutta la sua grandezza e mi sembra che la mela d'oro le appartenga. Guardare adesso la tranquilla serata al chiaro di luna è come un sogno che una fata gentile potrebbe avermi donato. Le soffici cupole delle moschee, i delicati minareti, i silenziosi cipressi risplendono in una fragranza bluastro - il tutto si erge al di sopra delle valli e si staglia sulle colline; poiché qui vi sono sia montagne che valli nella città stessa. La notte aleggia sui bassifondi, ma è illuminata dall'innumerabile quantità di luci che spuntano dalle minuscole casette, che ai miei occhi europei appaiono come casette di carte. Un suono ovattato mi giunge ancora dal porto e di tanto in tanto vi è un cane che abbaia. Quest'ultimo non rientra propriamente nel magico sogno, bensì appartiene a Costantinopoli. Sono qui ora, questa è la cosa più importante. Sono arrivata che ero in preda alla disperazione. La nave era completamente piena di turchi, ebrei e insetti! Bei compagni di viaggio, non trovate? Comunque, escludendo la terza categoria, un gruppo piuttosto interessante; perché adesso, cara mamma, non sono solo gli abiti e le fisionomie a farsi diversi, ma anche i costumi e i

modi di fare, e di conseguenza anche le idee, perché è da questi che esse scaturiscono. Lo spazio sul ponte del nostro piroscalo "Ferdinand", estremamente sudicio e in cattive condizioni, salpato a mezzogiorno del giorno 4, era quasi interamente occupato da questi viaggiatori; anche se una barriera li separava dal piccolo spazio riservato alla prima classe. Costoro sono arrivati con borse e bagagli, hanno cercato il loro posto, steso una stuoia; sopra di essa un tappeto o un materasso, una coperta, si sono tolti le scarpe e si sono accovacciati. Forniti di angurie, un recipiente per l'acqua, pane e formaggio e l'amata pipa di tabacco, si può dire fossero come a casa. Inoltre, poiché in una cabina del "Ferdinand" vi è fisso un distributore di caffè turco, non mancava nulla per il loro comfort, dato che non avevano bisogno neanche di muoversi. Questa immobilità era un grande vantaggio per loro, perché potevano stare in piedi, certo, ma non c'era spazio per camminare. Confesso che questa immobilità mi ripugna in modo indicibile, se non deriva da un dominio dell'intelligenza sul corpo. Nei momenti di maggiore attività spirituale, talvolta il corpo sembra paralizzato; ciò è comprensibile. Tuttavia, in persone per le quali il mondo delle idee è ermeticamente chiuso, mi pare stupido e per nulla dignitoso - come si sente spesso dire - Mentre siedono e vaporizzano come le statue di porcellana sui nostri camini. Dopotutto fumare dovrebbe essere un gesto automatico! Colui che fuma un sigaro con disinvoltura non fa una brutta figura; lo inspira, lo butta fuori, non è suo schiavo, semplicemente lo fuma per il proprio piacere; tuttavia qui non ve ne sono, soltanto pipe - pipe grandi quasi quanto un uomo, con piccole teste di argilla rossa e uno spesso bocchino d'ambra che poggia come una bolla di sapone davanti alle labbra - pipe le cui teste poggiano su piccole piastre per terra davanti alla persona, in modo che sia esiliata dietro di esse; perché dove potrebbe andare con tutto ciò? In poche parole, tubi che lo rendono una macchina a vapore. Sono convinta che il fumo perenne abbia deteriorato il temperamento turco. Può darsi che sia sempre stato incline allo stato di stallo; ma il tabacco lo ha portato a ristagnare. Dopo la sua introduzione a Costantinopoli, nei primi anni del XVII secolo, i sultani lo vietarono con pene severissime. Inutilmente! Il suo uso è proliferato fino all'inverosimile. Il turco ora è schiavo della sua pipa e il fumo è l'attività, il piacere, lo scopo principale della sua vita. Ve ne era uno seduto con uno scialle verde attorno al turbante; non ha battuto ciglio per ore! In genere solo gli appartenenti alla famiglia del Profeta potevano portare il colore verde, ma adesso tutti coloro che hanno compiuto il

pellegrinaggio alla Mecca possono. Ho avuto occasione di vedere un solo turco nell'atto di pregare, il proprietario della caffetteria. Improvvisamente ha attraversato le barriere della prima classe, dato che non c'era spazio libero, si è tolto le ciabatte, si è messo in piedi rivolto a sud-est, in direzione della Mecca, e ha recitato la sua preghiera, nel corso della quale ho ammirato molto l'incredibile elasticità delle sue membra. Non si tratta, infatti, di inginocchiarsi una sola volta; bensì, ogni volta dopo le pause prescritte, che egli completa con una preghiera silenziosa, deve inginocchiarsi, poggiarsi su entrambe le mani e toccare il suolo con la fronte, per poi rialzarsi in silenzio. Ma quanto è difficile fare questo movimento con rapidità e abilità! Lo ha fatto straordinariamente. Una volta terminata la preghiera, il maomettano deve passarsi la mano sul viso per togliere ogni traccia di ipocrisia - non è forse una bella cosa? E alla fine deve fare un inchino ai due angeli che si trovano accanto alla persona in preghiera. Il mio oste del caffè l'ha fatto tempestivamente. Comunque, i due angeli accanto a ogni persona che prega sono un bellissimo simbolo, non trovate? - Ho assistito anche alla preghiera mattutina degli Ebrei, soprattutto grazie a un vecchio che, nonostante la barba candida, appariva terribilmente disonorevole. Con una cinghia di cuoio, si è legato alla vecchia testa una cuffia nera contenente i Dieci Comandamenti, si è avvolto l'estremità della cuffia con le dita della mano sinistra, si è messo in testa una coperta di lana a righe bianche e nere, un paio di occhiali da vista e ha iniziato a leggere avidamente un libro, muovendo silenziosamente ma violentemente le labbra. Al termine della preghiera, dopo aver devotamente baciato ciascuno di questi oggetti, li ha riposti con cura. - Osservandolo da vicino, ci si chiede come sia stato possibile odiarsi o disprezzarsi a vicenda per amore di tali pratiche, dal momento che esse hanno tutte l'idea di base di rendere l'anima più pura e più elevata. Tuttavia, ci si chiede anche se una pratica sia migliore dell'altra. Il cattolico non si inginocchia forse come il maomettano? E il protestante non legge forse come l'ebraico? La genuflessione, così come il libro di preghiere o il libro degli inni, non sono forse espressioni della stessa devozione, rivolta allo stesso Dio? Può darsi che una forma più di un'altra corrisponda perfettamente alla nostra particolare interiorità e che sia dunque quella vera per noi, ma in ogni caso è più che dubbio se sia l'unica davanti a Dio. Ritengo che viaggiare e risiedere tra popoli stranieri non favorisca molto l'ortodossia, anzi è infinitamente triste che l'ortodossia, ossia la retta credenza secondo le leggi umane, si confonda spesso con la fede, una facoltà che

non dipende dalla legge, ma dall'impulso e dalla volontà dell'anima. A bordo vi era un turco con la moglie e i due figli. Ben pochi europei avrebbero avuto per la propria famiglia un'attenzione pari a quella di quest'uomo. In qualsiasi momento si alzava, nonostante la pipa, e si occupava di loro. La donna era vestita con un cappotto scuro e un velo bianco, in quanto sarebbe stato terribilmente indecente mostrare il proprio volto in presenza di uomini stranieri! Ma dato che non portano calze e che gli ampi pantaloni arrivano al massimo a metà gamba, si presentano con una disinvoltura che da noi risulterebbe tremendamente sconveniente. Per camminare, le donne turche indossano delle pantofole gialle; ma quando si siedono, le tolgono. Per strada, indossano stivali gialli da uomo e sopra ancora delle pantofole: entrambi in saffiano. Potete quindi immaginare che piedi goffi e che andatura sgraziata abbiano. Insieme a questa variopinta compagnia siamo finalmente partiti a mezzogiorno del 4. La confluenza del Sereth e del Danubio, un'ora prima di Gallacz, costituisce il confine tra la Valacchia e la Moldava; un'ora dopo Gallacz, il Pruth, invece quello tra la Moldava e la Bessarabia, per cui la sponda sinistra divenne ben presto russa. Ora i villaggi e le postazioni militari hanno un aspetto tutto sommato umano, anche se le rive continuano a essere torbide e paludose, popolate prevalentemente da pellicani e aironi. Alle ore 17, le gioie del progresso si erano già concluse. Arrivati a Tulcha, abbiamo gettato l'ancora in modo da poter entrare nel Mar Nero di giorno - per via dei numerosi banchi di sabbia. Ora sto saltando due giorni. Per 24 ore c'è stata una tempesta, in cui le onde e la pioggia si sono abbattute sul ponte e sui poveri turchi con tale violenza al punto da far gocciolare l'acqua nelle stanze inferiori. Una cosa spaventosa! Ma la notte scorsa abbiamo avuto pace e tranquillità, abbiamo recuperato la forza e questa mattina alle nove ci siamo lasciati alle spalle quell'insospitale Mar nero e siamo entrati nel Bosforo carichi di aspettative. Il Bosforo! Si tratta anche di uno dei luoghi favoriti dalla storia del mondo, nel quale si riscoprono ricordi imperituri nella memoria del passato. È qui che Giasone e i suoi Argonauti partirono alla conquista del Vello d'Oro in Colchide; è qui che Goffredo di Buglione e i suoi crociati partirono per liberare il Santo Sepolcro; è qui che Maometto il Conquistatore e le sue schiere guerriere partirono per distruggere il trono imperiale greco passando per la Mezzaluna. Alla guida di Giasone vi era una maga, che aveva tutte le arti e tutti i poteri a sua disposizione, e tuttavia non aveva l'unica cosa decisiva: Medea non era amata. A guidare Goffredo vi era un angelo, che ha protetto il suo cuore e mantenuto la sua



anima umile, in modo che si contentasse di fare la sua parte, di conquistare il santo sepolcro e di non volere in cambio null'altro se non la beatitudine della coscienza. A guidare Maometto vi era un genio oscuro, di quelli che stanno ai punti di demarcazione delle epoche: brandendo un duro flagello su quella in declino e fornendo un saggio esempio a quella nascente - una lezione, comunque, che l'epoca ottomana di Bisanzio non capì. E così poteri misteriosi regnano e si intrecciano a tutti i fenomeni insoliti della storia dell'umanità, e la salvezza a colui da cui l'angelo non si è mai allontanato. - Sono state le figure e i tempi che ho incontrato su queste montagne, su queste acque. E che confusione! Eserciti, flotte, popoli! Greci e Persiani, Genovesi e Ottomani, tutti in lotta tra di loro, per i beni della vita, per il dominio del mondo, contaminando i beni con il sangue e il dominio con la tirannia, lottando a lungo per ottenerlo, godendone fuggacemente, - per poi essere trascinati nel grande vortice irresistibile della caducità, dalla quale di tanto in tanto non affiorano altro che la rovina di un nome o di un'azione. In ogni caso, le rovine qui sono più grandiose di quelle di Palmira o di Karnak! Laddove un tempo risplendevano i templi, i boschetti e gli altari, adesso vi è una landa desolata: il varco del Bosforo è una cosa assai seria. Fortezze, fari, rovine di antichi castelli la contraddistinguono. Oriente e Occidente non si fronteggiano pacificamente e amichevolmente all'inizio. Sembrano rivaleggiare per stabilire chi sia il signore e sovrano. L'Oriente dice: " Senza di me sareste morti! Principio di ogni vita: la luce, seme di ogni moralità. Le religioni si sprigionano da me come i raggi del sole. "Mentre l'Occidente dice: " Io ho elaborato il principio, io ho fatto germogliare il seme. Voi siete morti come il fiore che appassisce una volta sparso il suo seme. Io sono vivo, poiché vi è del movimento in me"; tuttavia a poco a poco, la natura, che è benevola, riequilibra l'ostilità. Ella dice: " O sciocchi! Ilium non è caduta forse in Oriente? E Bisanzio non è caduta forse in Occidente? Di fronte a tali testimoni vi contendete un dominio transitorio! O stolti, Dio solo è il Signore ed egli ha soffiato in me il suo potere onnipotente. Ed ora inizia a dispiegare questo potere in splendide meraviglie e a mostrare uno spettacolo di vegetazione unico nel suo genere su una costa meridionale che non ha uguali in Spagna, Sicilia, Italia. È soprattutto Bujukdere, il luogo in cui inizia questa verdeggiante gloria. In masse abbondanti e cariche, platani, querce sempreverdi, pini, cipressi, persino noci e castagni discendono dalle pendici delle montagne fino a raggiungere le acque blu; - sorgono a gruppi su ogni singola altura; - in giardini si

mescolano con fichi e allori, con granate e limoni; - colmano le gole nascenti come fossero onde verdi; e conferiscono al paesaggio una freschezza, un'ombra, una calma in grado di fare da delizioso contrasto alla marea in movimento, che pare far riverberare le fiamme nel caldo raggio di sole e alla moltitudine innumerevole di villaggi, città e case di campagna, che si sviluppano ininterrottamente, sempre più ampie, sempre più affollate, fino a Costantinopoli. Lo splendore in cima al Serai raggiunge il suo culmine: un'Isola bella in grande stile, lo stile dell'Oriente.

**Ubicazione e impressioni sulla città. Le strade. I cimiteri. Il Sultano. I Kaik. Le acque cristalline (Göksu). Le donne turche.**

A mia madre

Costantinopoli, 8 settembre 1843

Ieri ho messo via la penna, cara mamma, sebbene non ti abbia fornito un'immagine vera e propria. È tutto troppo vasto, troppo ricco, troppo colorato per essere notato a prima vista. Comunque, oggi ci proverò. Tra le ultime propaggini dell'Hämus o dei Balcani a destra e il Tauro a sinistra, vale a dire tra due montagne, il Bosforo compie sette giri dal Mar Nero al Mare di Marmora. E prima di sfociare in quest'ultima, con un braccio raggiunge in profondità la costa europea, andando a formare così il porto di Costantinopoli, chiamato Corno d'Oro che è simile a un fiume. Nella striscia di terra triangolare tra il Corno d'Oro e il Mar di Marmora o Proponti, è situata la città di Costantinopoli vera e propria, che sorge su diverse colline - con il Serai sulla punta estrema che dà sul mare. Sul lato opposto del Corno d'Oro, sorgono anche i quartieri di Galata e Pera - il secondo è il quartiere dei Franchi - su colline di considerevole altezza. Sul versante asiatico, dunque, intervallato da tutto il Bosforo, si trova il sobborgo di Scutari; e tutte queste località, accorpate in un unico vasto insieme, sono tali da far sì che, appena giunti sulla riva, si debba salire verso l'alto, e anche piuttosto ripidamente. Ci sono quindi diverse montagne, che non smentiscono il carattere del Bosforo: esse sono verdi! Sono ricoperte da infiniti boschetti di cipressi, con moltissimi gruppetti di platani. Al di sopra di esse, simili a cigni su un lago verde, si ergono le scintillanti cupole di circa 300 moschee. Di fianco a ciascuno di essi, quasi fosse

un guardiano soprannaturale, si erge almeno un sottile minareto bianco; spesso due, addirittura quattro; ben sei accanto a quello del sultano Achmed. In mezzo e sotto la vegetazione, come in una selva diradata, si trovano le case: quelle dell'inviato Pera e alcuni palazzi governativi, tutti di legno, quelle del gran signore, la caserma, la fonderia dei cannoni, gli appartamenti dei pascià, alcune con colori molto vivaci, bianche, color rosso pallido, giallo chiaro, decorate da ornamenti variopinti, oppure brunite dal tempo come le case dell'Oberland bernese; o ancora, soprattutto quelle degli armeni cattolici, dipinte con nero e grigio scuro. Si inerpicano sulle colline in stradine strette e ondulate, ciascuna ha il proprio giardino, se non addirittura un terrazzo con vasi di fiori e un melograno o un fico, e in mancanza di un terrazzo, una vite davanti alla porta, che si arrampica fino al tetto, ricadendo di nuovo in viticci svolazzanti e talvolta gettando un filo di vite attraverso la strada come una ghirlanda festosa. Dal momento che le scuole, i bagni e le mense per i poveri sono collegati alle moschee, devono avere anche un giardino per la ricreazione. Nel cortile, inoltre, si trovano sempre gli alberi più belli. Qui lo spazio occupato dai morti è quasi pari a quello dei vivi, parlo dei cimiteri. Essi sorgono intorno, accanto e tra le strade, e formano dei veri e propri cipresseti, perché tutti i cimiteri turchi sono riccamente ornati con questi alberi e mai con altri tipi. Sicuramente il cipresso, che punta in modo così inamovibile verso l'alto, è un bellissimo simbolo per una tomba. Non mancano piccole tombe più particolari, quelle di uomini illustri, di studiosi, di monaci, di santi, o dei privati con le loro famiglie: consistono sempre in un piccolo boschetto di cipressi racchiuso da arcate a grata, così che si riesce a vedere il verde sia attraverso le grate che al di sopra delle mura; - si comprende quindi come, data la posizione ascendente della città, tutto l'insieme appaia come un giardino, come un palazzo delle meraviglie. Lo ribadisco, è tutto così appariscente. Provate ad immaginare una rappresentazione teatrale, realizzata dalla mano di un artista del massimo gusto: Siete estasiati, rapiti dall'incomparabile scenario, guardate ancora e ancora, non potete fare a meno di ammirarlo, ed ecco che venite condotti dietro le quinte. Aiuto! Stecche, truciolo, carta sporca, corda, macchie d'olio, tela grezza: esattamente così, questa è Costantinopoli. La cosa che mi colpisce di più, oltre alla terribile sporcizia, è il tremendo disordine. Le strade molto strette, storte e ripide sono decisamente il loro ultimo difetto; il canale di scolo nel mezzo è di gran lunga più scomodo, data la loro estrema angustia; e poi, che pavimentazione in pietra! Quella di Siviglia, al contrario, è un

delizioso parquet. L'ombrellino si incastra ogni tre passi tra queste enormi pietre rozzamente buttate insieme; e il piede ogni dieci passi. Dal momento che il vicolo è troppo ripido verso il centro, non si riesce mai ad avere un appoggio sicuro, dato che la pendenza inizia proprio in corrispondenza delle case, a causa dello spazio angusto. Dunque, si cammina in maniera molto intensa. Badate a non calpestare uno di quei brutti cani rognosi e feroci che non si preoccupano di togliersi di mezzo, che per questo vengono molto spesso presi a calci e spintoni, per poi riempire l'aria con i loro ululati e attirare l'attenzione nel modo più disgustoso possibile. In questo luogo una cagna partorisce la sua cucciolata; qui li allatta; qui giacciono alcuni morti; oppure corrono ai vostri piedi, oppure si mordono l'uno con l'altro. Eppure, se Costantinopoli fosse abitata solo da cani, si farebbe molta fatica in queste strade, dove cumuli di spazzatura, letame, bucce di melone, ogni materiale plausibile e incredibile, formano barricate, specialmente negli angoli. Tuttavia, attenzione! Vi sono cavalli che trasportano un sacco di pelle riempito di olio su ogni lato, completamente oliato anche all'esterno. Oh, attenzione! Alle vostre spalle giunge un'intera fila di asini carichi di materiale da costruzione, con mattoni e tavole. Schiva a destra, dinanzi a questi uomini che trasportano grandi ceste di carbone sulle spalle! E sulla sinistra occorre evitare anche gli altri che, insieme a quattro, sei o otto uomini, trasportano balle di merce e barili talmente pesanti che i due grossi pali da cui pende il carico si piegano sotto di loro. Non fatevi assordare dal rumore degli asini, dei mercanti di merci e di castagne, dei cani, di coloro che trasportano carichi e vi avvertono con le loro grida, ma seguite il vostro accompagnatore che, abituato a tali fatiche e alla fretta degli affari, vi precede e sparisce presto nella folla, dietro questo o quell'angolo. Ora siete giunti in un cimitero. È nota la riverenza con cui i turchi trattano le tombe, in Europa, il fatto che le visitino e non permettano che vengano disseppellite dopo alcuni anni. Idealmente è molto bello; e se si immaginano i boschetti di cipressi, dove sul prato verde si ergono bianche pietre funerarie, ne risulta un'immagine nobile e solenne. Adesso, tuttavia, guardiamo alla realtà. Il prato è consumato, le lapidi rovesciate, rotte, storte; alcune strade dissestate lo attraversano; di qua pascolano le pecore, di là aspettano gli asini, di là chiocciano le oche e cantano i galli; di qua mettono ad asciugare il bucato, di là lavora un falegname. E mentre da una parte avanza un corteo di cammelli, dall'altra si avvicina un corteo funebre; lì i bambini giocano, i cani si mordono, c'è davvero il trambusto più insensato del mondo - una vera e propria

profanazione delle tombe. Tuttavia, è ovvio! Coloro che sono stati sepolti qui da 400 anni giacciono ancora nello stesso punto, si può immaginare che razza di campi mortuari debbano essere, e quale enorme spazio occupino! Anche ieri è stato molto strano! Per raggiungere l'albergo della signora Balbiani, che si trova sul punto più alto di Pera in una posizione molto favorevole e tranquilla; siamo passati attraverso due cimiteri, di cui il terzo è occupato dalla casa, e la nostra prima uscita è stata quella del quarto e del quinto, i cosiddetti " piccolo e grande campo dei morti". Dall' ultima si gode di una magnifica vista sul Bosforo; ma gli edifici che più saltano all'occhio, a parte le moschee, rimangono le caserme. Oggi ho potuto assistere a una delle più grandi curiosità di Costantinopoli: il Sultano mentre rientrava dalla moschea di Beglerbey all'omonimo palazzo. Un sultano! Quale epitome di potere, di violenza, di sfarzo risiede in questa parola. Al fine di confrontare la corrispondenza tra Abdul-Medjid e il termine, sono rimasta in piedi per strada accanto al tamburo turco - proprio come fanno i giovani straccioni in Europa. Sulla strada, ricoperta di sabbia, si formò una fila di soldati in uniforme europea. Ad aprire il corteo quattro magnifici cavalli a mano del Sultano, guidati da servitori; a seguire una dozzina di vecchi pascià o incaricati di corte, vestiti con il familiare soprabito marrone e il fez rosso, e in sella a bellissimi cavalli, tra i quali un autentico mostro, il Kislak Aga, il capo degli eunuchi neri. Quindi una pausa - e alla fine, tutto solo, il sultano Abdul-Medjid, nel lungo mantello blu scuro, sul quale spiccava il suo pallido volto immobile. Cavalcava molto lentamente, le musiche lo accolsero con uno straziante God save the King, e i soldati urlarono un misero vivat. Non c'è un sorriso nel suo volto, non uno sguardo che animi il suo occhio; di certo non si può parlare di un saluto! - Qualcuno ha trovato il suo sguardo fermo e imponente; a me è sembrato solo fisso e vitreo. Avvicinandosi al gruppo di uomini e donne della Franconia, il suo cavallo caracollò un po': probabilmente voleva esprimere un rispetto per il loro saluto. Le cose più belle di lui erano senza dubbio i diamanti scintillanti sul fez e sul petto. Si dice che abbia la tendenza a cadere, o a subire incidenti nervosi, o ad avere un harem troppo grande. Non sembra né un potente sultano né un giovane in fiore. Il palazzo si trova sul lato asiatico, quindi abbiamo dovuto attraversarlo in un kaik? Si tratta ovviamente della barca più scomoda che abbia provato. Innanzitutto, non è sicura per il modo in cui è costruita e, in secondo luogo, è stata pensata solo ed esclusivamente turchi che si ripiegano come coltelli da tasca appena si siedono, ragione per

cui hanno tutti le gambe storte. Ci si deve rannicchiare sul pavimento della barca su un povero tappeto o un misero cuscino, in alternativa ci si può sdraiare in modo che la testa sia appena al di sopra del bordo. I vogatori siedono sulle panche con corti abiti a gambe larghe di tela e camicie con maniche di mussola, perché il loro lavoro è pesante. A dispetto dei vestiti leggeri, sono bagnati di sudore e il viso, il petto e le gambe sono abbronzati dall'aria, dal sole e dal vento, tanto che tutta la persona sembra scolpita in un vecchio legno di quercia. Le sue tirate sono in linea di continuità con queste, dure, taglienti, ma saldamente pronunciate; non sono larghe e piatte come le nostre. All' imbarco c'è una grande confusione, perché cinquanta rematori offrono i loro kaik e bisogna contrattare per il prezzo. Questa è un'usanza che vale tanto in Turchia quanto da noi. A proposito, qui vivono così tanti greci, slavi, ionici, albanesi, armeni, ebrei e franchi che non bisogna meravigliarsi. Franco è il nome generale con cui i turchi chiamano gli europei - e Francistan, con cui includono tutti i Paesi d'Europa. Rajah è il nome che essi danno ai loro sudditi cristiani, ad esempio armeni e greci, e Giaur è l'appellativo sprezzante che i cristiani danno al musulmano, al credente. Dato che eravamo sul lato asiatico, abbiamo risalito il Bosforo fino a Gocksu, le cosiddette "acque celesti". Laddove un piccolo fiume sfocia nel Bosforo, si è formata un'ampia prateria leggermente ondulata su cui sorgono i più magnifici platani, olmi e querce. Queste sono le "acque celesti", la passeggiata preferita dalle signore turche, che ieri, venerdì, arrivavano in gran numero e dai nobili in carrozza. Siedono in compagnia su tappeti stesi a terra e conversano a volontà, mangiando caramelle, chiacchierando, fumando anche tabacco, ma sempre tra di loro e con il velo tranne che per gli occhi e la radice del naso. Vi sono anche uomini, ma in numero ridotto, che siedono a fumare insieme e non sembrano preoccuparsi delle donne. Ciononostante, entrambi i sessi possono essere visti in luoghi pubblici, così che le donne non sono completamente tagliate fuori da uomini sconosciuti. Credo che questi gruppi sotto gli alberi abbiano un aspetto piuttosto particolare, soprattutto in foto. Nella realtà, all' aria aperta, sono un po' senza vita e goffi, perché trovo questo eterno accovacciarsi a terra molto poco aggraziato, oserei dire ridicolo, perché si vede sempre solo la metà della forma umana. Le donne, però, sono contente di vederle solo sedute! Quale andatura, quali gambe storte, quali piedi rivolti verso l'interno! Un maestro di ballo no, ma un maestro di esercitazione glielo concederei, perché non si agitano così orribilmente, è meglio che stiano

sedute! I buoi vengono poi staccati dalle carrozze per potersi accampare anch'essi nel prato. Un po' di cibo viene spacchettato e sparpagliato sul tappeto, e quindi gli animali vegetano lì fuori per metà giornata. Qui i bambini sono un po' più agili delle loro madri e i venditori di spuntini, acqua fresca e frutta offrono la loro merce in vendita, gridando e aggirandosi tra le genti sedute. Le carrozze, che sono imbrigliate ai buoi e chiamate arraba, appaiono buffe. Esse sono dipinte in tutti i colori dell'arcobaleno, con una predominanza del giallo oro e del rosso fuoco. Si entra da dietro tramite una piccola scala colorata e ci si siede lateralmente su materassi - otto o dieci posti per le donne. I due buoi bianchi e gialli, con specchietti e orpelli davanti alla fronte, trainano a passo lento questa pesantissima vettura, camminando sotto una sorta di arco trionfale di rappresentanza, parte del suo ceppo, adornato da numerose nappe color fuoco. Un servo con un bastone li affianca e li dirige. Sovente un'altra persona a cavallo accompagna il carro. Anche le donne dell'harem del sultano vengono a Göcksu in un'arraba. Il tragitto sul Bosforo, devo ammettere, è quasi spiacevolmente divertente. Durante l'inverno deve essere di un freddo barbaro, perché anche ora il costante vento del nord, che tira dal Mar Nero, è piuttosto freddo e, a causa della risacca, così forte in certi punti della costa che, se vi si voga contro, è necessario avere un uomo che sta davanti, sulla riva, a tirare il kayak con una corda. - Ebbene, cara madre, questa giornata non ti pare già piuttosto bella e assolutamente turca?

### **COMMENTO ALLA TRADUZIONE – Ida von Hahn Hahn**

Nel seguente commento alla traduzione mi soffermerò su alcuni dei punti più complessi dal punto di vista traduttologico, oppure che necessitavano di essere espressi con parole o ordine diverso, in italiano rispetto al tedesco. Come analizzato in seguito, diversi sono i casi in cui è stato necessario uno stravolgimento della sintassi, modificare la categoria grammaticale o usare strutture diverse. Per una migliore fruizione, sono state formulate delle tabelle con le rispettive frasi in tedesco a sinistra e in italiano a destra, in cui si evidenziano in grassetto le parole interessate. La visione in parallelo dei due testi sarà

anche utile per comprendere il senso del commento senza dover ritornare sul testo della traduzione o su quello della lingua di partenza. Si è reso altresì necessario spiegare per quanto possibile antefatti riguardanti l'autrice, in quanto la narrazione sotto forma di diario di viaggio conduce talvolta a riferimenti e fatti antecedenti.

### Titolo

La traduzione del titolo da me svolta è di tipo letterale, tuttavia, avrei potuto essere ancora più fedele e scrivere Lettere Orientali. Ho scelto di tradurlo in questo modo perché dall'Oriente rende l'idea di lontananza, ed è più intrigante e romantico.

Orientalische Briefe	Lettere dall'Oriente
----------------------	----------------------

In questa parte l'autrice Ida von Hahn Hahn, invia le sue lettere alla madre, e si scusa per averle inviate in ritardo. Innanzitutto, vorrei partire col far notare che la parte in tedesco è risultata più lunga di quella in italiano. *Ferner* (dalla parte che ho selezionato) letteralmente, significa *più lontano*, *più distante* ma anche *inoltre*. Quindi, io ho scelto di adattarlo per renderlo stilisticamente più corretto e scorrevole, rendendolo con *del resto*, anche se avevo considerato *d'altra* parte come alternativa. Successivamente ho tradotto *so gewohnt Nachsicht mit mir haben zu müssen*, con *siete talmente avvezza a essere indulgente con me*. Questa è una parte che ho trovato molto interessante da rendere, scegliendo di alzare il registro stilistico, con la parola *avvezza* (sinonimo di *abituata*), sebbene, in tedesco fosse stato utilizzato un aggettivo che sta a significare *abituata/o*. Qui vi è una ulteriore differenza evidente, il fatto che in tedesco non esiste la declinazione per genere degli aggettivi, mentre in italiano sì (o/a). Un'altra differenza che ho notato tra il testo tedesco e la mia versione, è il modo in cui ho reso *haben zu müssen*, letteralmente sarebbe *siete talmente avvezza a dover essere indulgente con me*. Successivamente la frase è stata tradotta in modo letterale, e anche il registro trovo che sia stato mantenuto. C'è una



parte tuttavia, più avanti, che penso di aver reso in modo più particolare, con la parola *insite*. Nella parte in tedesco era stato reso con *untrennbar*, letteralmente *inseparabile*, ed è così che viene tradotto nella maggior parte dei dizionari, tra le prime accezioni.

<p><i>Ferner bist Du so daran gewohnt, Nachsicht mit mir haben zu müssen, daß Dir die mannigfachen Unvollkommenheiten, Widersprüche und Inkonsequenzen, die untrennbar von einer solchen Briefsammlung sind, nicht störend auffallen werden, und dieser Gedanke ist mir sehr angenehm.</i></p>	<p><i>Del resto, siete talmente avvezza a essere indulgente con me che non sarete turbata dalle molteplici imperfezioni, contraddizioni e incoerenze che sono insite in una simile raccolta di lettere, e questo pensiero è per me molto rassicurante.</i></p>
--	--

L'autrice è piuttosto sorpresa di vedere come tutti la considerino una sorta di eroina, per il viaggio che ha compiuto. Dal testo si evince che è una donna piuttosto avanti per il suo tempo, quindi, forse lei non se ne rende conto, ma quello che ha fatto ha dell'incredibile. Nella parte precedente, ha un discorso rivolto alla madre in cui la ringrazia per averla cresciuta in quel modo, perché le ha donato la capacità di discernere cosa è giusto e cosa è sbagliato, da sola, senza lasciarsi influenzare dalle opinioni altrui, neanche dalla sua stessa madre. Da questa parte, ho dedotto che l'autrice ha un ottimo rapporto con sua madre, se ritiene tanto importante informarla in modo così dettagliato del suo viaggio. Di seguito ho evidenziato in questa piccola tabella, le parti che ho trovato più interessanti da tradurre. Partiamo con *Ich muß immer lachen*, molto diverso da come l'ho reso io, poiché letteralmente sta a significare: *devo sempre ridere*. Questo qui, è un modo di dire che non esiste nella lingua italiana. Lo stesso *sono molto divertita* che ho scelto di utilizzare io, non può essere considerato propriamente un modo di dire. Trovo che sia semplicemente una espressione corretta stilisticamente e grammaticalmente.

<p><i>Ich muß immer lachen, wenn man mich jetzt überall wie eine von den Toten Erstandene empfängt, mitleidvoll nach großen Fährlichkeiten fragt, die mir nicht</i></p>	<p><i>Sono sempre divertita quando le persone, ovunque, mi accolgono come un risorto, domandando con compassione dei grandi pericoli che non ho incontrato e ammirano</i></p>
---	---

<i>wiederfahren sind, und den Mut bewundert, den ich nicht Gelegenheit gehabt habe, zu zeigen.</i>	<i>il coraggio che non ho avuto modo di dimostrare.</i>
--	---

Nella parte che precede questa frase da me selezionata e inserita nella tabella, l'autrice ci spiega che non ha trovato il viaggio particolarmente faticoso o pericoloso. Secondo lei ci sono stati solo dei semplici inconvenienti, che si possono incontrare ovunque, non necessariamente in un luogo lontano. Tuttavia, ci fa notare che una cosa è essenziale: la buona salute, altrimenti è inutile darsi la pena di organizzare un viaggio così lungo. E come seconda cosa, la scelta della giusta stagione in cui andare, poiché se si va incontro al mal tempo, il viaggio può essere rovinato completamente. Secondo l'autrice non bisogna recarsi in oriente alla ricerca di piaceri e divertimenti, poiché è inutile. Piuttosto bisogna recarvisi alla ricerca di rivelazioni e insegnamenti. Infatti in questa parte che ho inserito nella tabella, lei dice di aver dato questa cosa per scontata, e di ritenersene perciò soddisfatta. Nel tradurre ho incontrato la necessità di modificare leggermente la frase, aggiungendo delle parole. Ad esempio, *è ciò che ho cercato e trovato*, in tedesco era molto più breve, *Das habe ich vorausgesetzt, sie gesucht und gefunden*. Successivamente, in tedesco viene usata la congiunzione *darum*, mentre io ho scritto *ed è per questa ragione*. Ho scelto di usare molte più parole, poiché in italiano esistono queste espressioni fisse, in certi casi, e mi sembrava che esprimessero un registro più elevato. Più avanti dice: *che mi ritengo pienamente soddisfatta del mio percorso*. Questa è stata una traduzione piuttosto letterale anche se, per esigenze della lingua italiana, l'ordine è diverso. Per ultimo, in *meiner Art und Weise*, è un modo di dire della lingua tedesca per indicare un modo, ed ha anche altre accezioni sul dizionario, tuttavia, io ho ritenuto giusto renderlo con *a modo mio*, poiché l'autrice intende che ha un suo modo di ritenersi soddisfatta delle cose, senza estasi ed esagerazioni. Questa ultima parte è stata tradotta da me in modo letterale.

<i>Das habe ich vorausgesetzt, sie gesucht und gefunden, und darum bin ich vollkommen mit meiner Reise zufrieden, nur freilich wieder in meiner Art und Weise: ohne</i>	<i>Io l'ho dato per scontato, è ciò che ho cercato e trovato, ed è per questa ragione che mi ritengo pienamente soddisfatta del mio percorso, sebbene a modo mio: cioè</i>
---	--

<i>Ekstase und Übertreibung.</i>	<i>senza estasi ed esagerazioni.</i>
----------------------------------	--------------------------------------

In questa parte l'autrice racconta ancora della sua permanenza a Vienna, e dei preparativi per il viaggio, che sono moltissimi. Di Vienna in sé non racconta quasi nulla, (l'autrice è tedesca, del Mecleburgo-Pomerania), poiché ci spiega che già la conosce, mentre lei è attratta da ciò che è nuovo e sconosciuto. Ci racconta che moltissime cose essenziali, lì dove deve recarsi sono da considerarsi davvero un lusso, e che quindi deve munirsene in largo anticipo. Un'altra cosa che considera essenziale sono le lettere di raccomandazione, poiché è importante e utile avere un appoggio e un punto di riferimento in terra straniera, nel caso ci siano difficoltà di qualsiasi tipo. Quindi l'autrice ha speso molto tempo per procurarsi tali lettere. In merito, vorrei far notare che la parola *Empfehlung* da sola ha anche l'accezione di *saluto* o *direttiva*, e che in tedesco è una sola parola, mentre in italiano sono tre, *lettere di raccomandazione*.

<i>sind Empfehlungsbrieife fast immer unbequem, weil man durch sie in gegebene Beziehungen tritt, während man, besonders auf Reisen, die selbstgewählten vorzieht.</i>	<i>le lettere di raccomandazione sono quasi sempre spiacevoli, perché tramite esse si entra in rapporti prestabiliti, mentre al contrario, soprattutto quando si viaggia, è preferibile avere rapporti di propria scelta.</i>
--	---

Sempre in merito all'attrazione che prova per ciò che è nuovo e inesplorato l'autrice fa varie considerazioni. Nella parte che ho selezionato, *allein* ha varie accezioni, in questo caso poteva essere *ma - però - tuttavia*. Io ho scelto di tradurlo con l'espressione fissa *ad ogni modo*, poiché ho ritenuto necessario mantenere un registro più elevato. In tedesco non troviamo la virgola dopo *allein*, mentre io l'ho inserita dopo *ad ogni modo*. Questa frase, fino al punto, è stata molto modificata e adattata ai modi di dire della lingua italiana, credo. Letteralmente, sarebbe *non posso fare diverso dal/diversamente da*, ma non mi sembrava corretto. Un'altra cosa che trovo sia diversa è l'accezione diversa di *aspirare* e *streben*. *Streben* significa anche *aspirare/ambire*, però ha altre accezioni come *andare dritto/dirigersi/cercare di raggiungere una vetta*. Successivamente, ho incontrato un modo

di dire *Drang zur Erkenntniss* composto da due sostantivi e una preposizione articolata mentre la parte in italiano che ho reso io è composta da un sostantivo, una preposizione semplice e un verbo, *impulso di conoscere*.

<p><i>Allein ich kann nun einmal nicht anders als streben und immer streben, und daher geht mir der Drang zur Erkenntnis über das, was ich bereits erkannt habe. Bald nun werde ich wissen, wie der Orient sich im Auge einer Tochter des Okzidents abspiegelt.</i></p>	<p><i>Ad ogni modo, non posso fare a meno di aspirare e di aspirare sempre verso un di più, in lotta, e dunque l'impulso di conoscere va ben oltre ciò che ho già conosciuto. Presto saprò in che modo l'Oriente si riflette nell'occhio di una figlia dell'Occidente.</i></p>
---	--

In questa parte vi è un discorso di media lunghezza che secondo il mio parere ha degli aspetti molto filosofici. Parla della fenice che brucia e rinasce rinnovata dalle sue stesse ceneri, parla della vita e della morte e della ragione dell'esistenza, sempre in merito al discorso della competizione tra occidente e oriente, e da dove il tutto ha avuto origine. Nei giardini di Schönbrunn, tra tante bellissime piante e animali esotici, l'autrice fa un incontro molto triste e singolare, quello con un'aquila in cattività. Questa parte è stata particolarmente toccante, molto singolare e struggente, e renderla in italiano non è stato semplice, poiché volevo davvero rendere lo stesso senso che ho avuto modo di percepire io, leggendo il testo in tedesco. Ovviamente la situazione di tutti gli animali in cattività è da considerarsi triste e ingiusta, tuttavia, se si pensa ad un'aquila (non è specificato se un'aquila reale) nella sua forza e maestosità, si riesce a percepire davvero quello che l'autrice vuole dire. La Pfeiffer infatti, scrive: "*Se ne sta lì impassibile, non una piuma si muove, pare essersi pietrificata di fronte al suo destino*". Nella parte che ho evidenziato io, dice *Unbeweglich sitzt er da*, io ho pensato di renderlo con *se ne sta lì*, piuttosto che tradurre *sitz/sitzen*. Il motivo è che per i volatili nella lingua italiana, non si utilizza il verbo *star seduto*, bensì *stare appollaiato*. Eppure, neanche *stare appollaiato* rendeva l'esatto senso, poiché trovo che abbia un'accezione positiva che esprime relax e benessere, cosa che non si può dire per l'aquila in questione, tutt'altro che felice e rilassata. Direi che

piuttosto è rassegnata al suo destino, e infatti lo dirà anche l'autrice in seguito, in una parte che io non ho inserito nella piccola tabella sottostante.

<p><i>Aber ein Tier rührt mich ganz unsäglich, und das ist der Adler, denn er gibt im Käfig das schmerzlichste Bild von dem namenlosen Leid der Gefangenschaft. Unbeweglich sitzt er da, kein Federchen regt sich, er scheint sich versteinert zu haben gegen sein Schicksal;</i></p>	<p><i>Eppure, un animale mi commuove in modo indescrivibile: l'aquila, perché dalla gabbia offre l'immagine più dolorosa della sofferenza della cattività che non ha nome. Se ne sta lì impassibile, non una piuma si muove, pare essersi pietrificata di fronte al suo destino;</i></p>
---	--

L'autrice, in questa parte da me selezionata e inserita nella tabella sottostante, descrive un luogo davvero interessante. La villa del Barone Hügel, un uomo, suo conoscente, che ha avuto modo di viaggiare in lungo e in largo in diverse parti del mondo, tra cui anche l'Asia. La villa viene descritta come un luogo assolutamente fiabesco, variopinto e profumato, con piante e animali esotici, e nello specifico in questa parte che ho scelto di commentare, ritroviamo un po' di quel sentimento malinconico precedentemente descritto, per l'aquila in cattività. Le parti che maggiormente mi hanno colpito sono due, la prima quando l'autrice scrive che *dei grossi e sgargianti fiori tropicali ondeggiavano lentamente le loro belle teste*, in tedesco era *große glühende tropische Blumen wiegen langsam ihre schönen Häupter*. Nei vari dizionari online da me consultati *wiegen* ha l'accezione di *cullare, dondolare, pesare*, quindi ho scelto di renderlo con *ondeggiare*, poiché immagino abbiano avuto sicuramente un lungo stelo e una grande e colorata testa che pesava su sé stessa. La seconda parte che ho scelto di commentare è quella in cui vengono descritti dei pappagalli, di varie dimensioni, che se ne stanno lì immobili, sognanti e mesti. Trovo che questa parte abbia una similitudine con l'aquila precedentemente descritta poiché anche questi sono animali in cattività, e la sensazione che ne deriva leggendo il testo è pressoché la stessa. Di seguito troviamo la descrizione di *mesto* che offre il dizionario Treccani. *mèsto*<sup>8</sup> *agg. [dal lat. maestus, propr. part. pass. di maerēre «essere afflitto»]. – 1. a. Che prova e rivela mestizia, in un determinato momento, o come sentimento abituale: che cos'hai che ti vedo*

8 <https://www.treccani.it/vocabolario/mesto>

*così m.?*; *la nonna sorrise m.*; *animo m.*; *Ad acquetare il cor misero e m.* (Petrarca). *Accompagnato da agg. di sign. affine: m. e afflitto; silenzioso e m.; m. e malinconico.* *Per traslato: vive in una m. solitudine, cioè mesto e solitario; per la mesta Selva saranno i nostri corpi appesi (Dante), allusione alla selva dei suicidi, detta mesta per la dolorosa condizione di chi vi è condannato.*

<p><i>Amerikanische Schlingpflanzen umranken ihre Pfeiler; große glühende tropische Blumen wiegen langsam ihre schönen Häupter in der Abendluft, Papageien in allen Größen, in allen Farben, sitzen träumerisch und traulich zwischen diesen Blüten in einer fremden Zone, die ihre Heimat ist;</i></p>	<p><i>Le piante rampicanti americane si intrecciano ai loro pilastri; dei grossi e sgargianti fiori tropicali ondeggiando lentamente le loro belle teste nell'aria serale; pappagalli di ogni dimensione, e di ogni colore, siedono sognanti e mesti tra quei fiori nel territorio estraneo che è la loro casa;</i></p>
---	---

Nella parte precedente l'autrice si accinge a partire da Vienna e sta ultimando suoi i preparativi per il lungo viaggio a Costantinopoli. Nel mentre, sappiamo che ha visitato una maestosa villa di un suo conoscente e anche i giardini di Schönbrunn dove ha incontrato degli animali in cattività, e di cui ci ha lungamente parlato. La sua narrazione si è soffermata molto sul sentimento di tristezza e rassegnazione che pareva affliggesse questi animali, per cui ho ritenuto giusto soffermarmi, e fare delle considerazioni su ciò che lei poteva intendere. Successivamente, l'autrice narra del suo arrivo a Costantinopoli e della diversità di fisionomie che adesso si possono notare tra i passeggeri, poiché ormai si trovano in Oriente. Nella parte che io ho scelto di analizzare e che ho inserito nella tabella sottostante, fa delle considerazioni sulla diversità che scaturisce dalle idee di un popolo. Da quanto lei racconta ci sono molti turchi ed ebrei in partenza, purtroppo non mancano dei commenti un poco razzisti su questi popoli, ma io non mi ci soffermerò. Analizzerò semplicemente gli aspetti che ho trovato più particolari da rendere in italiano. Nella parte tedesca che ho evidenziato, lei scrive *sind nicht bloß die Kleider und Physiognomien neu*, mentre io l'ho reso con *farsi diversi*, come si può notare dalla tabella sottostante. Una

traduzione di tipo letterale sarebbe stata di registro più basso, per questa ragione non l'ho ritenuta adatta. Successivamente vi è una parte in cui lei scrive *denn aus diesen entspringen jene*, facendo riferimento alle idee diverse che scaturiscono dai diversi costumi e dai diversi modi di fare di un popolo. La traduzione di questa parte è stata modulata in base alle esigenze della lingua italiana, tuttavia, non rimane troppo differente da come è espressa in tedesco. Vorrei soffermarmi sul significato della parola *jene*. *Jene* è un pronome in tedesco, e in questo caso io l'ho reso con *esse*, perché è da questi che esse scaturiscono. Segue la prima accezione di *esso* che troviamo sul dizionario online Treccani. *éssò*<sup>9</sup> *pron. dimostr. e pers. m. (f. -a) [lat. ipse, ipsa, ipsum, pron. dimostrativo].*  
 – 1. *Serve a richiamare un nome precedentemente espresso, spec. di animale o cosa, più raram. di persona, tranne che nelle forme plur. essi, esse che sostituiscono normalmente i pron. disusati eglino, elleno (plur. di egli). Può avere funzione di soggetto e di complemento: essi credono; qualcuna di esse; Com 'om che torna a la perduta strada, Che 'nfino ad essa li pare ire in vano (Dante). Nel linguaggio amministr., chi per esso (ma oggi più com. chi per lui), chi ne fa le veci: il titolare o chi per esso; la giustificazione dev'essere firmata dai genitori o da chi per essi.*

<p><i>Und doch, die dritte Sorte der Passagiere abgerechnet, eine ganz unterhaltende; denn jetzt, liebe Mutter, sind nicht bloß die Kleider und Physiognomien neu, sondern die Sitten und Gebräuche sind's, und folglich sind es auch die Ideen - denn aus diesen entspringen jene.</i></p>	<p><i>Comunque, escludendo la terza categoria, un gruppo piuttosto interessante; perché adesso, cara mamma, non sono solo gli abiti e le fisionomie a farsi diversi, ma anche i costumi e i modi di fare, e di conseguenza anche le idee, perché è da questi che esse scaturiscono.</i></p>
---	---

L'autrice in questa parte del racconto, si trova sulla nave "Ferdinand", da quanto sappiamo. Si trova in compagnia di molti altri passeggeri di altre nazionalità, tra cui ebrei e turchi, e si sofferma molto sulla descrizione dei turchi in particolare, sul loro modo di comportarsi sulla nave, il loro modo di vestire ma soprattutto la loro rinomata abitudine di fumare. Da quanto sappiamo queste persone stavano fumando indisturbati, con delle enormi pipe

9 <https://www.treccani.it/vocabolario/esso/>

proprio sulla nave con gli altri passeggeri. L'autrice non deve essere stata molto felice di questo, dalla descrizione che ne ha fatto. È sembrata piuttosto infastidita dal fatto che si siano portati dietro molti oggetti, cibo, come se fossero a casa loro. Ad ogni modo, la parte che mi ha colpito in modo particolare è il discorso piuttosto lungo, che ha fatto sul fumare, e sull'immobilità delle persone mentre fumano. L'autrice si mostra alquanto infastidita, non dal fumo in sé, bensì dall'atteggiamento delle persone che stavano fumando. *Erano immobili, e apparivano come schiavi della loro pipa, sembra che il fumare sia l'attività, il piacere e lo scopo principale della vita del turco.* Ciò che infastidisce l'autrice è proprio questa sorta di inettitudine, di immobilità insensata, di queste persone che emettevano vapore neanche fossero state delle vaporiere. La parte che vorrei analizzare grammaticalmente e stilisticamente è questa breve frase che descrive un turco con uno scialle verde che per ore ha fumato senza battere ciglio. La parte iniziale della frase è stata tradotta in maniera letterale, tuttavia, segue una parte in cui ho dovuto effettuare delle modifiche, necessarie nella lingua italiana. Ho scritto *ve ne era uno seduto*, e di seguito vorrei introdurre la descrizione di *ve* che ho trovato sul dizionario online Treccani. *Ve<sup>10</sup>, vé* > pron. e avv. – Forma che il pronome atono *vi* (dativo o accusativo o particella della coniugazione pronominale) e l'avv. atono *vi* assumono quando sono seguiti da *lo, la, li, le, ne*, in posizione enclitica o proclitica; per es.: *ve lo dico; vorrei farvene convinti; ve ne mise in gran quantità.* Nella lingua ant. si trova adoperato per *vi*, in enclisi, anche senza essere seguito da altre particelle; cfr., per es., Petrarca, Canz. LXXXIX, 3: *Donne mie, lungo fôra a ricontarve.* È inoltre la forma che in varî dialetti sostituisce normalmente *vi* sia in enclisi sia in proclisi. Senza battere ciglio invece è un modo di dire italiano che sta a significare senza mostrare sorpresa o turbamento.

<p><i>Nun ist der Türke ein Sklav seiner Pfeife, und dampfen ist das Geschäft, der Genuß, der Zweck seines Lebens. Da saß einer mit einem grünen Shawl um den Turban; nicht die Wimper verzog er, stundenlang!</i></p>	<p><i>Il turco ora è schiavo della sua pipa e il fumo è l'attività, il piacere, lo scopo principale della sua vita. Ve ne era uno seduto con uno scialle verde attorno al turbante; non ha battuto ciglio per ore!</i></p>
--	--



Nella parte che precede quella da me selezionata, l'autrice descrive in maniera molto dettagliata due persone, un turco e un ebreo nell'atto di pregare. Trovo che li descriva in modo piuttosto imparziale, sebbene non manchi di far notare come il secondo appaia tremendamente disonorevole pur nella preghiera. Del primo invece ammira molto i rapidi e precisi movimenti, che lei giudica davvero complicati da eseguire. Ora vorrei analizzare questo breve paragrafo in cui l'autrice fa delle considerazioni sulle tre religioni monoteiste e come sia stato possibile giungere ad odiarsi a tal punto e a disprezzarsi, se in fin dei conti l'intenzione e le pratiche sono quasi le stesse. Infatti, lei scrive, *Osservandolo da vicino, ci si chiede come sia stato possibile odiarsi o disprezzarsi a vicenda*, e la parte che vorrei analizzare è quella in cui dice *sich um dieser Formen willen zu hassen oder zu verachten*. La parte in grassetto io ho scelto di renderla con, *per amore di tali pratiche*. Trovo che in italiano sia stato utilizzato un registro più elevato, sebbene nel complesso il modo di esprimersi della von Hahn Hahn sia di registro elevato in ogni caso. In seguito, vi è un'espressione, *Grundgedanken*, che ho scelto di rendere con *l'idea di base*, utilizzando il singolare, mentre in tedesco *Gedanken* era al plurale. Un'altra differenza sostanziale che vorrei mettere in evidenza è che in tedesco, come spesso accade viene utilizzata una sola parola composta, che racchiude un concetto, mentre in italiano sono tre parole, ovvero due sostantivi e una preposizione semplice.

<p><i>Wenn man das so in der Nähe sieht, fragt man sich wie es möglich ist, sich um dieser Formen willen zu hassen oder zu verachten, da ja alle dem Grundgedanken entsprungen sind die Seele reiner und höher zu stimmen.</i></p>	<p><i>Osservandolo da vicino, ci si chiede come sia stato possibile odiarsi o disprezzarsi a vicenda per amore di tali pratiche, dal momento che esse hanno tutte l'idea di base di rendere l'anima più pura e più elevata.</i></p>
--	---

Nella parte che precede la frase da me selezionata l'autrice si dilunga su varie considerazioni di tipo ideologico e religioso. Si domanda infatti, per quale motivo, se gli intenti e le gesta sono gli stessi, i credenti di tali religioni sono in lotta tra loro? Nello specifico le religioni qui prese in considerazione sono le tre monoteiste: Cristianesimo,

Ebraismo, Islamismo. Infatti, sulla nave insieme all'autrice vi sono principalmente queste tre categorie di persone. Non vengono citate altre religioni, finora. Vi è una riflessione riguardante l'ortodossia che ho trovato davvero interessante, sebbene sia breve e non seguita da una spiegazione. L'autrice scrive: *“Ritengo che viaggiare e risiedere tra popoli stranieri non favorisce molto l'ortodossia, ossia la retta credenza secondo le leggi umane, anzi la si confonde spesso con la fede, una facoltà che non dipende dalla legge, ma dall'impulso e dalla volontà dell'anima”*. Tuttavia, come già accennato, dopo questa profonda riflessione l'autrice passa alla descrizione di alcuni turchi e il loro abbigliamento. Tornando alla frase selezionata, ora sono giunti in Bessarabia (regione della Moldavia) e l'autrice descrive brevemente i villaggi e le postazioni militari. Le parti che ho scelto di evidenziare in grassetto e commentare sono due, *“Die Dörfer und die Militärposten sahen jetzt doch menschlich aus*, e, come si può vedere dalla tabella sottostante io ho scelto di renderlo effettuando delle piccole modifiche nello stile, infatti non ho reso *aussehen* con *sembrare/apparire*, bensì con *“hanno l'aspetto”*. Inoltre ho aggiunto *“tutto sommato”* una espressione fissa della lingua italiana. Di seguito ho inserito quanto ho trovato sul dizionario Treccani circa questa famosa espressione. *sommato*<sup>11</sup> *agg. [part. pass. di sommare]. - [messo in conto, solo nell'espressione tutto sommato]* • *Espressioni: tutto sommato [considerando tutto, tenendo conto di tutti gli elementi: tutto s. non mi conviene accettare quel lavoro] ≈ a conti fatti, alla fin fine, in fin dei conti, in fondo (in fondo), tutto considerato.*

<p><i>Die Dörfer und die Militärposten sahen jetzt doch menschlich aus, aber die Ufer blieben morastig und schilfig, und hauptsächlich von Pelikanen und Fischreihern bewohnt.</i></p>	<p><i>Ora i villaggi e le postazioni militari hanno un aspetto tutto sommato umano, anche se le rive continuano a essere torbide e paludose, popolate prevalentemente da pellicani e aironi.</i></p>
--	--

11 <https://www.treccani.it/vocabolario/sommato>

In questo capitolo, l'autrice, insieme agli altri numerosi passeggeri, viaggia attraverso il Mar Nero, e compie il suo tanto atteso e credo fantasticato, ingresso nel Bosforo. Trovo che tutto il capitolo sia descritto in modo piuttosto coinvolgente, oserei dire in uno stile che ricorda la mitologia, e anche molto variopinto. Appare molto poetico e anche autoritario e selvaggio. Leggendo in tedesco, ci si riesce davvero ad immedesimare, nel bellissimo ed emozionante paesaggio. Per questo motivo, si è cercato il più possibile di mantenere lo stile estremamente coinvolgente dell'autrice. Entrando nel Bosforo inizia la descrizione delle vicende storiche e mitologiche più avvincenti che lì hanno avuto luogo o hanno avuto origine. L'autrice cita Giasone, figura della mitologia greca a capo della spedizione degli Argonauti, la quale aveva lo scopo di conquistare *il Vello d'Oro*. *vèllo s. m. [dal lat. vellus (-ëris); forse incrociato con villus «villo»]. – 1. a. Il mantello degli animali produttori di lana, che, in zootecnia, si distingue in aperto, semiaperto o chiuso, a seconda che i singoli fiocchi siano di forma conica, o più o meno prismatica: il v. della pecora, della capra, del montone; la lana stessa, tosata ma non cernita, ancora mescolata a impurità vegetali (lappole, foglie, ecc.) e organiche (sudore, orina, ecc.). b. Vello d'oro, nella mitologia greca, il vello aureo dell'ariete alato che Zeus mandò in aiuto di Frisso ed Elle, suoi figli; dopo il sacrificio dell'ariete in Colchide, il suo vello fu consacrato ad Ares; alla conquista del vello d'oro mossero gli Argonauti al comando di Giasone (di qui l'espressione la conquista del v. d'oro, anche per indicare, in senso fig., un'impresa arduissima e molto difficile, epica).*

<p><i>Orient und Okzident stehen sich beim ersten Schritt nicht friedlich und freundlich gegenüber. Sie scheinen sich zu messen, wer der Herr und Herrscher sein sollte. Der Orient spricht: »Du wärest tot ohne mich! Das Prinzip alles Lebens: das Licht - der Keim jeder Gesittung: die Religionen gehen von mir aus, wie der Sonnenstrahl.« - Und der Okzident spricht: »Ich aber habe das Prinzip verarbeitet, den Keim zur Blüte gebracht.</i></p>	<p><i>Oriente e Occidente non si fronteggiano pacificamente e amichevolmente all'inizio. Sembrano rivaleggiare per stabilire chi sia il signore e sovrano. L'Oriente dice: " Senza di me sareste morti! Principio di ogni vita: la luce, seme di ogni moralità. Le religioni si sprigionano da me come i raggi del sole. "Mentre l'Occidente dice: " Io ho elaborato il principio, io ho fatto germogliare il seme.</i></p>
--	---

L'8 Settembre 1843, dopo mesi di navigazione, l'autrice per la prima volta descrive la città di Costantinopoli (Istanbul). In questo capitolo sono presenti delle ricche descrizioni sull'ubicazione della città, le prime impressioni, le strade i cimiteri, il sultano, i kaik, il mare, e le donne turche. L'autrice racconta a sua madre che è tutto troppo vasto, troppo colorato, troppo ricco, per essere notato e catturato a prima vista. Ed effettivamente, è molto, anzi direi troppo, anche da immaginare mentre si prosegue con la lettura del diario. Descrive i Balcani, il Mar Nero, il Mare della Marmora (o Proponti), il Serai, il Corno d'Oro, i quartieri di Galata e Pera, il sobborgo di Scutari. Nel tradurre questo testo così ricco, si è cercato di mantenere un linguaggio che fosse allo stesso tempo, scorrevole e pieno di dettagli. I paragrafi infatti, sono molto lunghi, pieni di virgole e di punti e virgola. Non mancano neanche i punti esclamativi, e i punti interrogativi, poiché l'autrice nel proseguire la descrizione, fa molte considerazioni, commenti, domande che pone a sé stessa e a cui poi dà una risposta, anche se non sempre. Un dettaglio che ho trovato molto interessante è la descrizione dei cimiteri, i quali appaiono bellissimi, verdeggianti e colorati, grazie ai cipressi e alle altre piante. Trovo che la ragione sia che sono situati su delle colline, e partono dall'alto verso il basso, con un effetto a scalinata. Secondo la descrizione dell'autrice, l'aspetto ascendente della città, fa apparire il tutto come un enorme giardino, o come un palazzo delle meraviglie. Nella breve parte che ho scelto di commentare e analizzare vi è una descrizione piuttosto pittoresca che l'autrice ci fornisce di Constantinopoli, come se fosse una rappresentazione teatrale realizzata a mano da un artista di massimo gusto. Si tratta di una scena estasiante, uno scenario incomparabile, che non si riesce a fare a meno di continuare a guardare. Poi d'un tratto, si viene trascinati dietro le quinte, dove ci viene rivelato tutto il caos.

<p><i>Stelle Dir eine Theaterdekoration vor, von Künstlerhand mit dem größten Geschmack gemalt: Du bist entzückt, hingerissen von der unvergleichlichen Szenerie, immer von neuem schauest Du sie an, kannst nicht satt werden zu bewundern, und jetzt führt man</i></p>	<p><i>Provate ad immaginare una rappresentazione teatrale, realizzata dalla mano di un artista del massimo gusto: Siete estasiati, rapiti dall'incomparabile scenario, guardate ancora e ancora, non potete fare a meno di ammirarlo, ed ecco</i></p>
--	---

<i>Dich hinter die Szene. Hilf!! Latten, Spanwerk, schmutziges Papier, Stricke, Ölflecke, grobe Leinwand: - so, aber genau so ist Konstantinopel.</i>	<i>che venite condotti dietro le quinte. Aiuto! Stecche, truciolato, carta sporca, corda, macchie d'olio, tela grezza: esattamente così, questa è Costantinopoli.</i>
---	---

Come sappiamo l'autrice sta visitando Costantinopoli. E dopo la descrizione idilliaca, variopinta e poetica da poco terminata, è passata alla realtà, molto drasticamente a dire il vero. Tutto appare sporco e angusto dalla descrizione. A Costantinopoli ci sono moltissimi cani randagi che nascono, crescono e muoiono per le strade. La descrizione che l'autrice ne fa è raccapricciante, e anche lei non sembra provare molta simpatia per questi poveri animali. Lei li descrive poco gentilmente *räudigen, verwilderten Hunden - i rognosi cagnacci*. La descrizione, sia degli animali che dell'ambiente lurido e angusto è davvero spiacevole, quindi, ho cercato di rendere la stessa immagine nella lingua italiana, sebbene potrebbe risultare sgradevole alla lettura. Un'altra parte molto interessante è quella che riguarda i cimiteri. I turchi hanno un grande rispetto per i morti e i luoghi che li riguardano. Infatti, non permettono che i morti vengano disseppelliti neanche dopo molto tempo. Ne deriva che la città intera è un cimitero a cielo aperto, spesso con le case costruite proprio sulle lapidi vecchie di secoli, pur di non spostarle.

<i>Heute habe ich gleich eine der größten Kuriositäten von Konstantinopel gesehen: den Sultan, als er sich aus der Moschee von Beglerbey in den Palast gleichen Namens zurückbegab. Ein Sultan! Welch ein Inbegriff von Macht, von Gewalt, von Pomp, liegt in dem Wort. Um zu vergleichen inwiefern Abdul-Medjid dem Begriff entspricht, stand ich auf der Straße neben der türkischen Trommel - grade wie in Europa die Gassenjungen.</i>	<i>Oggi ho potuto assistere a una delle più grandi curiosità di Costantinopoli: il Sultano mentre rientrava dalla moschea di Beglerbey all'omonimo palazzo. Un sultano! Quale epitome di potere, di violenza, di sfarzo risiede in questa parola. Al fine di confrontare la corrispondenza tra Abdul-Medjid e il termine, sono rimasta in piedi per strada accanto al tamburo turco - proprio come fanno i giovani straccioni in Europa.</i>
--	--

In questa parte che precede la frase da me selezionata l'autrice descrive in maniera molto dettagliata il sultano di allora, e tutto il suo seguito, riccamente vestito. L'impressione che l'autrice sembra avere del sultano non è molto positiva, dice che non sembra né un potente sultano né un giovane in fiore. Dopo aver effettuato delle ricerche sono giunta alla conclusione che effettivamente non era un uomo vecchio, anzi morì piuttosto giovane, pochi anni dopo la narrazione dell'autrice. Trovo che dalla sua descrizione, semplicemente non apparisse troppo vigoroso e in salute. Successivamente vi è un'altra parte che ho trovato molto interessante, sulla quale è stato necessario effettuare delle ricerche per trovare il termine esatto. Dalle ricerche è emerso che *Franken* è il termine con cui i musulmani definiscono gli Europei, e io l'ho tradotto con *Franchi*; mentre *Frankinsten* è il termine con cui i Musulmani definivano nel medioevo e nei periodi storici successivi, l'Europa occidentale o Latina, e che ho reso con *Frangistan*. Ciò è stato deciso sempre in seguito a delle ricerche in rete. Ora giungiamo alla parte che ho scelto di selezionare e inserire nella tabella sottostante. Vorrei soffermarmi sul termine Göksu, le cosiddette *acque azzurre*, in tedesco definite dall'autrice *himmelische Wasser*. Dalle mie ricerche, è emerso che si tratta di un fiume dell'antica Cilicia 6 (una regione), a sud della Turchia. Tale fiume è lungo 260 km e attraversa diverse province come Antalya, Konya, Karaman e Mersin. In tedesco in *himmelisch* è un riferimento a *cielo*, tuttavia, in italiano viene tradotto con *azzurro* secondo quanto emerso dalle mie ricerche online. Nella parte che segue, l'autrice menziona alcune donne che sono sedute vicino all'arrivo del fiume a conversare. La parte che ho scelto di evidenziare dice “*si unterhalten sie sich wie sie können*”, per cui ho trovato giusto renderlo con “*si intrattengono come possono*” poiché dopo nella stessa frase, viene detto che sono coperte sul viso quasi interamente. Per questa ragione ho supposto che l'autrice intendesse proprio che si intrattenevano come potevano dato che vi era una barriera così limitante come il velo che copriva l'intero viso. Infatti, poi l'autrice nel descriverla racconta che c'è sempre il velo a coprire il loro volto e sono solo tra donne poiché non potevano esserci degli uomini. Alcuni uomini sono presenti ma sono distanti e le ignorano completamente.

<p><i>Das sind die »himmlischen Wasser«, die Lieblingspromenade der türkischen Damen, die gestern, an einem Freitag, sehr zahlreich dahin kamen – die Vornehmen zu Wagen. Da sitzen sie auf Teppichen, die am Boden ausgebreitet werden, in Gesellschaft beisammen und unterhalten sich wie sie können, mit Zuckerwerk essen, plaudern, auch Tabak rauchen, jedoch immer unter sich, und bis auf Augen und Nasenwurzel verschleiert. Männer sind auch da, allein in geringer Zahl, die ebenfalls rauchend beisammen sitzen, und sich nicht um die Frauen zu kümmern scheinen.</i></p>	<p><i>Queste sono le "acque celesti", la passeggiata preferita dalle signore turche, che ieri, venerdì, arrivavano in gran numero e dai nobili in carrozza. Siedono in compagnia su tappeti stesi a terra intrattenendosi come possono, mangiando caramelle, chiacchierando, fumando anche tabacco, ma sempre tra di loro e con il velo tranne che per gli occhi e la radice del naso. Vi sono anche uomini, ma in numero ridotto, che siedono a fumare insieme e non sembrano preoccuparsi delle donne.</i></p>
---	--

Per finire, ho scelto di analizzare questa parte finale, poiché l'ho trovata molto interessante. Ciò che mi ha colpita, è il contrasto di emozioni che prova l'autrice. Pare che sia affascinata, ma allo stesso tempo non risparmia le critiche. Ho apprezzato anche il fatto che di tanto in tanto, nel discorso interpella la madre, come in questo caso, in cui dice *Beh, cara madre, questa giornata non ti pare già piuttosto bella e assolutamente turca?* Ovviamente questa frase fa riferimento a tutta la descrizione precedente di Istanbul, delle donne, del Bosforo e così via.

<p><i>Die Fahrt auf dem Bosphorus führt fast un gemein lustig aussehen. Im Winter müssen sie barbarisch kalt sein, denn schon jetzt ist der beständige Nordwind, der aus dem schwarzen Meer weht, recht frisch und durch die Brandung an manchen Punkten des Ufers so heftig, daß man, wenn man ihm entgegen rudert, einen Mann Vorspann</i></p>	<p><i>Il tragitto sul Bosforo è quasi spiacevolmente divertente. Durante l'inverno deve essere barbaramente freddo, perché anche ora il costante vento del nord, che tira dal Mar Nero, è abbastanza fresco e, a causa delle onde, così forte in alcuni punti della costa che, se si voga contro di esso, è necessario prendere un uomo che sta</i></p>
--	---

<p>nehmen muß, der am Ufer gehend den Kaik am Strick durch die Strömung zieht. - Nun liebe Mutter, war dieser Tag nicht schon recht hübsch und vollständig türkisch?</p>	<p>davanti a noi, camminando sulla riva, per tirare il kayak nella corrente con una corda. - Beh, cara madre, questa giornata non ti pare già piuttosto bella e assolutamente turca?</p>
--	--

## 5. Deutsche Zusammenfassung der Dissertation

Am Ende meines Masterstudiums werde ich meine experimentelle Dissertation über Fachübersetzungen, insbesondere literarische Übersetzungen, vorlegen. In dieser Arbeit werde ich mich mit der Übersetzung von zwei Auszügen aus Reisetagebüchern beschäftigen, einem von Ida Laura Pfeiffer und einem von Ida von Hahn Hahn. Danach folgt ein Kommentar und eine Analyse meiner Übersetzung. Die Absicht des Kommentars ist es, die sprachlichen und stilistischen Entscheidungen zu begründen, daher werde ich mich nicht mit den verwendeten Übersetzungstechniken befassen. In jedem Fall sind die Techniken wie folgt:

- Wörtliche Übersetzung:** Wort-für-Wort-Übersetzung, die zu einem in allen Belangen korrekten Text führt.
- Darlehen:** dasselbe Wort wie im Originaltext, identisch gehalten, nur kursiv geschrieben.
- Abdruck:** Neologismus in der Zielsprache, angepasst an die Struktur der Ausgangssprache.
- Umsetzung:** Änderung der grammatikalischen Struktur.
- Modulation:** Wechsel der Perspektive im Text.
- Anpassung:** Ersetzung eines kulturellen Elements in der Zielsprache.

Die Dissertation wird Biographien und Erläuterungen zu den Reisen der beiden Autorinnen enthalten. Es handelt sich um die Bücher Reise einer Wienerin in das Heilige Land und Orientalische Briefe. Ich habe die Titel mit Viaggio di una viennese in Terra Santa und Lettere dall'Oriente.



## **Biografie von Ida Laura Pfeiffer**

Ida Laura Pfeiffer, geborene Reyer, war eine österreichische Reisende, Autorin und Ethnografin. Sie wurde am 14. Oktober 1797 geboren und starb am 27. Oktober 1858 in derselben Stadt. Sie ist bekannt für ihre zahlreichen Reisen und Reisetagebücher, die zu ihrer Zeit als Bestseller galten. Sie ist bekannt als die erste Frau, die die Welt umrundete, und zwar zweimal, 1846 und 1855. Ida Reyer wurde als drittes von sechs Kindern und fünf Geschwistern in eine wohlhabende Kaufmannsfamilie in Wien geboren. Von klein auf spielte und benahm sich Ida wie ein Junge, trieb Sport und war sehr unternehmungslustig. Ihre Mutter missbilligte dies sehr, und als ihr Vater später starb, nahm sie die Sache selbst in die Hand und zwang das Mädchen, sich wie eine solche zu verhalten. Aufgrund der sich verschlechternden Beziehung zu ihrer Mutter nimmt sie den Heiratsantrag des Anwalts Mark Anton Pfeiffer aus Lviv an. Der Mann ist vierundzwanzig Jahre älter als sie, Witwer und hat einen bereits erwachsenen Sohn. Die Ehe ist nicht die glücklichste aller Ehen, vielmehr trennt sich das Paar bald aus finanziellen Gründen. Die Situation verbesserte sich, als die Mutter starb, denn das Erbe ermöglichte es ihr, besser zu leben und ihren Kindern eine gute Ausbildung zu ermöglichen. Ihr Ehemann starb 1838. Soweit wir wissen, ermöglichte ihr die Veränderung ihrer familiären Situation die Reise ins Heilige Land, die sie schon immer ins Auge gefasst hatte. Freunden und Verwandten erzählte sie jedoch zunächst, dass sie nur bis nach Konstantinopel gehen wollte, um keine Unruhe zu stiften.

## **Reisen und damit verbundene Arbeiten**

- Palästina und Ägypten: Ida Laura Pfeiffers erste Reise, der ich den Teil meiner Übersetzung und meines Kommentars entnommen habe. Pfeiffer verließ Wien am 22. März 1842. Sie hatte allen erzählt, dass sie nach Konstantinopel gehen wollte, und das reichte aus, um die Verwandten und Freunde zu alarmieren. In Wirklichkeit war sein eigentliches Ziel das Heilige Land. Hier die Etappen: Donau bis zum Schwarzen Meer, Konstantinopel, Beirut, Jerusalem, Totes Meer, Damaskus, Baalbeck, Alexandria, Kairo, danach Rückkehr nach Wien im Dezember 1842 mit Zwischenstopps in Italien. Nach ihrer Rückkehr überredeten Freunde und Verwandte sie, ein Tagebuch über diese

erste Reise zu veröffentlichen. So wurde 1843 Reise einer Wienerin in das Heilige Land geboren, allerdings zunächst ohne ihren Namen. Das Tagebuch war ein voller Erfolg, und obwohl er keine wissenschaftliche Ausbildung hatte, wurden seine Beschreibungen sehr geschätzt. Mit den Einnahmen aus diesem ersten Werk konnte er weitere Reisen finanzieren.

- Island, Norwegen, Schweden (1845): Ida studierte viel, um sich auf diese zweite Reise vorzubereiten. Sie studierte Naturwissenschaften, Taxidermie und Botanik, lernte Englisch und Dänisch und die Grundlagen der Fotografie. Die Reise begann im April 1845 und führte über Prag, Hamburg und Kiel bis nach Kopenhagen. Von Kopenhagen aus schiffte er sich nach Island ein. Allerdings war sie von diesem Land sehr enttäuscht, denn sie hatte es sich als eine Art wahres Arkadien vorgestellt und als Paradies des Landlebens idealisiert. Offensichtlich war dies nicht der Fall. Nach ihrer Rückkehr reiste sie nach Kopenhagen und dann nach Stockholm, wo sie der schwedischen Königin vorgestellt wurde. Ihre Rückkehr nach Wien erfolgte im Oktober 1845. Ihr Buch über diese Reise wurde im folgenden Jahr unter dem Titel Reise nach dem skandinavischen Norden veröffentlicht.
- Erste Reise um die Welt: Ida reiste im Mai 1846 nach Rio de Janeiro. In Brasilien riskierte sie, getötet zu werden, und im Februar 1847 machte sie die gefürchtete Überfahrt von Kap Hoorn nach Valparaíso in Chile. Sie reiste auch nach Tahiti, wo sie von der Königin empfangen wurde, und erreichte Macao, Hongkong und Kanton. An diesen Orten war das Auftauchen einer weißen Frau ein wirklich außergewöhnliches Ereignis, und leider fand sie sich oft in schwierigen Situationen wieder. Von Singapur aus reiste er nach Ceylon und von dort aus nach Indien. Die Stationen in Indien waren Kalkutta, Benares und Bombay. Sie wohnte in den Häusern wohlhabender Inder und nahm sogar an einer Tigerjagd teil. Im April 1848 reiste er weiter nach Mesopotamien und Persien, besuchte Bagdad, sah die Ruinen von Babylon und Ninive und hatte auch dort einige Schwierigkeiten mit Marodeuren. Der britische Konsul in Täbris, ein profunder Kenner der Gegend, war von ihr sehr beeindruckt. Über Armenien, Georgien, Odessa, Konstantinopel und Athen kehrte sie im November 1848 nach Wien

zurück. Das Tagebuch dieser Reise wurde 1850 in drei Bänden unter dem Titel “Eine Frauenfahrt um die Welt” veröffentlicht.

- **Die zweite Weltreise (1851-1855)** Ida Pfeiffer wollte im Alter von 54 Jahren mit dem Reisen aufhören, scheiterte aber schließlich an diesem Vorhaben und verließ im Mai 1851 Wien in Richtung London und dann nach Südafrika. Bei ihrer Ankunft in Kapstadt war sie unschlüssig, ob sie das Innere Afrikas besuchen und dann nach Australien weiterreisen sollte. Schließlich beschloss sie, den Indischen Ozean nach Singapur zu überqueren. Von dort aus konnte sie Niederländisch-Ostindien, das heutige Indonesien, Borneo, Java und Sumatra erkunden. Sie gilt als die erste westliche Frau, die die Insel Borneo durchquert hat. Auf der Insel Sumatra war sie die erste Westlerin, die das Volk der Batak besuchte, das offenbar Kannibalismus praktizierte. Ida von

Hahn besuchte auch die Sunda-Inseln und die Molukken. Anschließend überquerte sie den Pazifik und erreichte im September 1853 Kalifornien. Hier besuchte er einige kleine Bergbaustädte in der Endphase des Goldrausches. Anschließend reiste sie in den Süden nach Ecuador und Peru. Aufgrund einer Revolution war sie gezwungen, ihre Pläne zu ändern. Anstatt die Anden nach Brasilien zu überqueren, kehrte sie nach Ecuador zurück und kehrte im Mai 1854 über Panama in die Vereinigten Staaten zurück. Er reiste nach New Orleans, wo er die Sklavenmärkte besuchte, und folgte dem Lauf des Mississippi bis nach Chicago, zu den Großen Seen und den Niagarafällen. Nach Aufenthalt in New York und Boston kehrte er im November 1854 nach London zurück. Im Jahr 1856 veröffentlichte er ein vierbändiges Tagebuch, das seine Reise unter dem Titel *Meine zweite Weltreise* beschrieb. Nach ihrer Rückkehr wurde sie so bekannt, dass einige Leserinnen der Wiener Modezeitschrift *Die Wiener Elegante* dringend um ein Bild der Reisenden baten. Aus diesem Grund veröffentlichte die Zeitschrift eine Illustration von Ida Pfeiffer in Reisekleidung und mit einem Schmetterlingsnetz.

- **Mauritius und Madagaskar:** Obwohl die Absicht bestand, Australien zu besuchen, das Ida Pfeiffer bis dahin noch nicht gesehen hatte, schiffte sie sich nach Zwischenstopps in Berlin, Amsterdam und London in Rotterdam in Richtung Mauritius ein. Sie blieb dort mehrere Monate und reiste im April 1847 weiter nach Madagaskar.

Er konnte die Insel besuchen, obwohl der Herrscher von Ranavalon Fremden gegenüber sehr feindselig eingestellt war. Nach verschiedenen Aufständen und politischen Unruhen wurde sie jedoch der Spionage beschuldigt und mit fünf anderen Europäern inhaftiert. Da sie inzwischen krank war, wurde sie vom Militär an die Küste eskortiert und brauchte 53 Tage. Im September 1857 reiste sie erneut nach Mauritius, überwand mehrere Krankheitsanfälle und war entschlossen, nach Australien zu gehen. Nach einem weiteren Fieberanfall im Februar 1858 war sie jedoch gezwungen, nach Europa zurückzukehren. In der Nacht vom 27. auf den 28. Oktober starb sie in Wien an den Folgen der Malaria, die sie sich im Jahr zuvor in Sumatra zugezogen hatte. Das zweibändige Werk *Reise nach Madagaskar* wurde posthum von ihrem Sohn Oscar veröffentlicht.

### **Biografie von Ida von Hahn Hahn**

Ida von Hahn wurde 1805 in Tressow, Mecklenburg-Schwerin, Deutschland, als Tochter des Grafen Karl Friedrich von Hahn geboren. Ihr Vater war auch für seine Liebe zur Bühne bekannt, für die er einen großen Teil seines Geldes verprasste. Im Jahr 1826 heiratete Ida seinen wohlhabenden Cousin, Graf Adolf von Hahn. Daher der doppelte Nachname Hahn Hahn. Leider war es eine äußerst unglückliche Ehe, die drei Jahre später, im Jahr 1829, geschieden wurde. Die Gräfin reiste, verfasste mehrere Gedichtbände und veröffentlichte 1838 den Roman *Aus der Gesellschaft*. Da der Titel als passend für ihre späteren Romane angesehen wurde, beschloss man, ihn für die Serie beizubehalten, und das Buch wurde in *Ida Schönholm* umbenannt. Ida von Hahn Hahn schrieb noch viele Jahre lang Romane mit ähnlichen Themen wie ihre Zeitgenossin George Sand, wenn auch weniger kritisch gegenüber der Aristokratie und den gesellschaftlichen Institutionen. Die weltlichen Gewohnheiten der Gräfin wurden von Fanny Lewald in *Diogena* (1847) parodiert. Dieser Spott, der Tod ihres Geliebten, des Grafen von Bystram, und die Revolution von 1848 veranlassten die Autorin offenbar, 1850 zum Katholizismus überzutreten. Ihre Bekehrung begründete sie in dem polemischen Werk *Von Babylon nach Jerusalem* (1851). Ab 1852 zog sich die Gräfin in ein Kloster in Angers zurück, verließ es aber bald wieder und ließ sich in Mainz nieder, wo sie ein Nonnenkloster gründete. Sie lebte dort, ohne in den Orden

einzutreten, und schrieb weiter. Seine Kurzgeschichten gehörten viele Jahre lang zu den beliebtesten Werken der Belletristik in der Aristokratie. Obwohl viele seiner späteren Veröffentlichungen unbemerkt blieben, erfreuten sich Sigismund Forster (1843), Cecil (1844), Sibylle (1846) und Maria Regina (1860) großer Beliebtheit. Ida von Hahn-Hahn starb am 12. Januar 1880 in Mainz.

### **Der historische Kontext, in dem die beiden Autoren lebten: Biedermeier - Vormärz - Volksfrühling**

Die Zeit zwischen dem Wiener Kongress und dem Völkerfrühling ist so voller Widersprüche, dass es nicht leicht ist, einen Begriff zu finden, der die wichtigsten Merkmale dieser Epoche zusammenfassen kann. In dem Versuch, eine der komplexesten Epochen der deutschen Geschichte und Kultur zu beschreiben, werden die Gemeinsamkeiten zwischen den beiden Strömungen Biedermeier und Vormärz herausgearbeitet. Was mit Sicherheit festgestellt werden kann, ist das Hauptmerkmal dieser Periode: das gleichzeitige Vorhandensein von restaurativen und progressiven Kräften. Auf dem Wiener Kongress wurde der Versuch unternommen, Europa nach dem Chaos der napoleonischen Kriege neu zu ordnen und vor allem die Voraussetzungen für ein friedliches und dauerhaftes Zusammenleben zu schaffen. Allerdings hatte sich der Standpunkt der Herrscher durchgesetzt, deren Ziel die Rückkehr zum Europa vor 1789 und die allgemeine Wiederherstellung der absolutistischen Ära war, d. h. die fast vollständige Vernichtung der Errungenschaften der Französischen Revolution. Die fortschrittlichen Kräfte in Deutschland und Österreich zogen sich entmutigt und resigniert zurück, da sie keine Veränderungen herbeiführen konnten. Gleichzeitig aber brannte in der Asche der

Wunsch nach Rebellion, und trotz der strengen Kontrolle durch die Landesherren wuchs in den verschiedenen deutschen Staaten und in Österreich ein starker revolutionärer Druck, der 1848 in einem Aufstand gegen die nicht mehr erträglichen politischen Verhältnisse mündete. Schon vor der Revolution hatten sich jedoch bürgerliche und liberale Gegner, die nach territorialer Einheit strebten, zu einer politischen Bewegung zusammengeschlossen, die sich "Junges Deutschland" nannte..

### **Die Folgen des Völkerfrühlings**

Obwohl die Aufstände relativ schnell niedergeschlagen wurden, gab es Zehntausende von Opfern. Alle Historiker sind sich einig, dass der Völkerfrühling vor allem ein blutiges Scheitern war, wenn man von der Verabschiedung des Statuto Albertino im Königreich Sardinien durch Karl Albert von Savoyen absieht, der einzigen Verfassung, die von den 1848/49 verabschiedeten oder angenommenen Verfassungen nicht widerrufen wurde. Langfristig gesehen gab es jedoch radikale und bemerkenswerte Auswirkungen: Deutschland und Italien würden bald die Vereinigung erreichen, indem sie auch an das Bedürfnis der Völker nach Selbstbestimmung appellierten. In ähnlicher Weise sollte Ungarn durch den Ausgleich von 1867 zu einer teilweisen Anerkennung seiner Autonomie kommen (zum Nachteil der slawischen Bevölkerung). Der Feudalismus wurde in Preußen und Österreich abgeschafft, während die Leibeigenschaft in Russland aufgehoben wurde. In Frankreich hingegen war eine der kurzfristigen Folgen der Revolution die Geburt des Bonapartismus, einer antireaktionären, aber entschieden nicht progressiven und antiliberalen/demokratischen Idee.

### **Diese politische Bewegung legte den Grundstein für den Aufstand von 1848.**

#### **Vormärz**

Die Bewegung "Junges Deutschland" fand ihren ersten eindeutigen Ausdruck 1817, als liberale Studentenorganisationen einen Umzug auf der Wartburg organisierten, die von den Deutschen wegen der Gastfreundschaft Luthers geliebt wurde. Die "wiederauflebende" Versammlung war ein Warnsignal für die Monarchen, die eine strenge Zensur einführten. Die Zensur erstreckte sich auch auf die Universitäten, die als potenzielle Brutstätten der

Unruhen galten. Dies verstärkte nur die Gefühle der Resignation und Enttäuschung. Darüber hinaus wurden 1835, nach der Hambacher Kundgebung von 1832, auch alle Schriften des Jungen Deutschland verboten, und die Autoren mussten unter Androhung von Repressalien ins Exil nach Frankreich oder in die liberale Schweiz gehen, was das Land zu einem der Stützpunkte für die Vorbereitung der späteren Aufstände machte.

### **Der Verzicht auf den Weltschmerz**

Als sich die solide kulturelle Tradition des Klassizismus und der Romantik als unvereinbar mit den neuen progressiven Vorschlägen erwies, machte sich die Verwirrung und Orientierungslosigkeit einer ganzen Generation bemerkbar, die dem Weltschmerz gefrönt hatte. Der einzige Ausweg aus dem Weltschmerz war die Flucht in die Kunst, ein "Schlupfloch", das bereits bei den Künstlern der Spätromantik zu finden war. Mit dem Zusammenbruch des Glaubens an eine Weltveränderung nach dem Wiener Kongress überlagerte der romantische Weltschmerz das Scheitern. Deutschen und Österreichern blieb nichts anderes übrig, als zu resignieren, und so löste sich die kosmische Trauer der Romantik in den sanften melancholischen Atmosphären des Biedermeier auf. Es handelt sich um eine Bewegung von großer Bedeutung, die, wie wir bereits gesehen haben, aus der Notwendigkeit entstand, den Weltschmerz jener Jahre zu "heilen". Wesentlicher Bestandteil des Biedermeier ist die Idylle, eine Voraussetzung für menschliches Glück. Dies spiegelt sich in einer Reihe von Aspekten wider: Verherrlichung des Hauses, Wertschätzung des Familienoberhaupts, Verherrlichung der Mutter und Verehrung des Kindes. Biedermeier bedeutet aber auch Gelassenheit, Affektivität ohne Leidenschaft, Ruhe, sorgfältige Einhaltung von Sitten und Gesetzen und Treue zu den Geboten der Religion. Darüber hinaus werden soziale Beziehungen innerhalb eines kleinen Freundeskreises gepflegt, mit dem man sowohl künstlerische als auch literarische Interessen teilt. Diese Haltung der Ablehnung des Biedermeier beseelte all jene Schriftsteller, für die heute der Begriff Vormärz verwendet wird. Das literarische Programm des Vormärz war nicht poetisch, sondern beruhte vor allem auf politischen Absichten. Als Vertreter dieser Tendenz kann Ludwig Börne angesehen werden, der den neuen Typus des Schriftstellers, der auf das Zeitgeschehen achtet, am besten zum Ausdruck bringt. Einige junge deutsche Autoren, wie Heinerich Heine, wollten Literatur von guter

Qualität, die aber auch leicht zu lesen war. Sie sahen den Zweck der Literatur nicht in der moralischen Erziehung des Menschen, sondern in der konkreten Auseinandersetzung mit dem politischen Zeitgeschehen. Dieses Programm, aus dem sich das Feuilleton entwickelte, stand einerseits im Einklang mit der wachsenden Bedeutung von Zeitungen und Zeitschriften, andererseits war es auch eine Kampfansage an die herrschenden Klassen, die natürlich mit Zensur reagieren würden. Die Aufstände von '48 ließen die Unabhängigkeitsforderungen wieder aufleben, die bereits die Aufstände von 1820 und 1830-31 beflügelt hatten, aber es kamen neue soziale Probleme hinzu. In Europa hatte die industrielle Revolution stattgefunden, die von England aus den ganzen Kontinent infiziert hatte.

## **6. Conclusioni**

Vorrei concludere dicendo che sono stata molto felice di poter svolgere questo tipo di lavoro sperimentale per la mia tesi. Un lavoro che mi ha permesso di scoprire due autrici così straordinarie Ida Laura Pfeiffer e Ida von Hahn Hahn, incredibilmente avanti per il loro tempo. Ringrazio la mia università e i miei professori che mi hanno accompagnata in questo lungo ma soddisfacente percorso. Ringrazio la mia relatrice Professoressa Cinzia Pierantonelli e la direttrice Adriana Bisirri. Ringrazio anche la mia famiglia e i miei amici che mi sono stati di supporto.

Rossella



## 7. Biografia

- *Baker, Mona (2018), Routledge; 3° edizione, In Other Words: A Coursebook on Translation*
- *Pfeiffer, Ida Laura, (2022) Legare Street Press, Eine Frauenfahrt um die Welt: Reise von Wien nach Brasilien, Chili, Otahaiti, China, Ost-Indien, Persien und Kleinasien*
- *Pfeiffer, Ida Laura, (1994) Promedia Verlagsges. Mbh, Reise in die neue Welt.*
- *Pfeiffer, Ida Laura, (1991) Promedia Verlagsges. Mbh, Nordlandfahrt: Eine Reise nach Skandinavien und Island im Jahre 1845*
- *Pfeiffer, Ida Laura, (1993) Promedia Verlagsges. Mbh Abenteuer Inselwelt. (Borneo).*
- *Pfeiffer, Ida Laura, (2012) Promedia Verlagsges. Mbh; 2. edizione, Reise in das Heilige Land. (Israel und Jerusalem)*
- *Pfeiffer, Ida Laura, Gabriele Habinger (Editore): Promedia, Vienna 2008 „Wir leben nach Matrosenweise“. Briefe einer Weltreisenden des 19. Jahrhunderts.*
- *Ida Pfeiffer, Gabriele Habinger (Editore): Promedia, Vienna 1993 Abenteuer Inselwelt. Die Reise 1851 durch Borneo, Sumatra und Java. Edition Frauenfahrten.*
- *von Hahn Hahn, Ida (2011) Tredition, Orientalische Briefe. 1844.*

## 8. Sitografia

- <https://archive.org/details/books>
- <https://www.gutenberg.org/>
- <https://www.britannica.com/>
- <https://www.treccani.it/>